

SAN DANIELE COMBONI

Collana "La missione. Sezione storica"

P. DOMENICO ZUGLIANI

SAN DANIELE COMBONI

Biografia a partire dagli scritti



EDITRICE MISSIONARIA ITALIANA

Copertina di: OMBRETTA BERNARDI

© 2009 EMI della Coop. SERMIS
Via di Corticella, 179/4 - 40128 Bologna
Tel. 051/32.60.27 - Fax 051/32.75.52
sermis@emi.it
www.emi.it

N.A. 2612
ISBN 978-88-307-1856-2

Finito di stampare nel mese di luglio 2009
dalla GESP - Città di Castello (PG)

INDICE

PRIMA PARTE

Comboni missionario apostolico (1857-1872)

1. La vocazione missionaria di Comboni Pag. 11
"Da tempo sospiravo questo momento", 11 - Erezione del vicariato e preparativi, 11 - Arrivo a Khartoum, 12 - Knoblechter salva la missione, 13 - Un'importante conquista, 13 - Due gravissimi ostacoli, 14 - Assicurare il sostentamento ai genitori, 15 - Con la tormenta nel cuore, 15 - "Ho deciso di fare gli Esercizi", 16 - La volontà di Dio, 16 - "Ciò che mi ha mantenuto sempre fedele alla mia vocazione", 16.

2. Il primo viaggio di Comboni in Africa » 19
La partenza, 19 - Pellegrinaggio in Terra Santa, 19 - Gerusalemme, 20 - Delusioni, 20 - La sua devozione, 21 - Le lettere, 22 - Il mondo arabo, 22 - Il Nilo, 23 - Piante e uccelli, 24 - Contrattempi, 24 - La Posta, 25 - Korosco, 26 - Il deserto, 26 - Il provicario Knoblechter, 27 - Partenza da Khartoum, 28 - Fauna e flora africana, 29 - I neri, 29 - Arrivo a Santa Croce, 31 - La missione di Santa Croce, 31 - La lingua, 32 - Gli africani, 32 - Neghittosi, 33 - Religiosità e costumi, 33 - Evangelizzare, 34 - Oliboni muore, 34 - Riflessioni in chiave di fede, 35 - Santo?, 36 - La più dolorosa notizia, 37 - Ritorno in patria, 38.

3. Lavorando per l'Africa nell'Istituto Mazza » 40
Nell'istituto Mazza, 40 - L'avventura di Aden, 41 - Provvedimenti, 42 - La scelta dei giovani africani, 43 - Incontri in Egitto, 44 - Con il capo della dogana, 44 - Partenza per l'Italia, 46.

4. Il Piano per la rigenerazione dell'Africa » 47
Agonia del vicariato, 47 - L'opera dei francescani, 48 - Genesi del Piano, 49 - Le linee programmatiche del Piano, 50 - Ostacoli per l'attuazione del Piano, 52.

5. In Africa con padre Lodovico da Casoria	Pag.	55
Riconciliazione, 55 – Don Mazza chiede una missione, 56 – I francescani e il vicariato dell’Africa Centrale, 57 – Atteggiamiento di Propaganda, 57 – A Verona, 58 – Elemosinando, 58 – A Scellal, 59 – Affrettata partenza di p. Lodovico, 59 – Reazione di Comboni, 60 – La relazione a Propaganda, 60 – Lettera al Mitterutzner, 61 – Quando cominciarono i disaccordi, 62 – Comboni organizzatore, 63.		
6. Comboni fondatore	»	64
Praticamente solo, 64 – Gli Istituti di Verona, 65 – I camilliani, 66 – I due istituti del Cairo, 67 – Deplorevole imprudenza, 68 – Al santuario della Salette, 68 – Muore don Dal Bosco, 69 – Teologo del card. di Canossa al Concilio Vaticano, 69 – Consolidamento degli Istituti di Verona, 70.		

SECONDA PARTE

Comboni provicario (1872-1877)

1. Riorganizzando la Missione	»	74
Esplorazione del Kordofan, 74 – Le Società benefattrici, 75 – Da Trieste a Khartoum, 76 – L’omelia del provicario, 78 – Khartoum, 78 – El Obeid, 79 – Un mercato infame: la schiavitù, 80 – Progetti per Gebel Nuba, 81 – I Nubani, 82 – Consacrazione del vicariato al Sacro Cuore, 83 – Caduta dal cammello, 83 – Le religiose, 84 – Una casa per le suore, 86 – Khartoum ed El Obeid, 87 – La comunità cattolica, 87.		
2. Dopo l’osanna il crucifige	»	89
Il Carcereri e gli Istituti del Cairo, 89 – I primi disaccordi, 90 – Ci fu anche vendetta?, 91 – La casa di Berber, 92 – La più disastrosa carovana, 92 – Sette mesi senza dormire, 94 – Gebel Nuba, 95 – Gli Istituti del Cairo, 96 – Le Pie Madri della Nigrizia, 97 – Riconciliazione a Berber, 98 – La burrasca, 98 – È nominato vescovo, 101.		

TERZA PARTE
Comboni vescovo (1877-1881)

1. Fame e morte in Sudan » 104
È consacrato vescovo, 104 – Animazione missionaria, 104 – Il ritorno in missione, 106 – La carestia, 108 – Epidemie e mortalità, 110 – Muore don Squaranti, 110 – I debiti, 111 – Si ritirano le suore dell'Apparizione, 112 – Defezioni, 113 – Una delusione apostolica, 113 – Con la salute rovinata, 115.
2. In Europa per l'ultima volta Pag. 116
Comboni torna in Europa, 116 – A Pejo e a Roncegno, 117 – Un rettore per il suo Istituto, 117 – La formazione dei candidati, 118 – Sestri Levante, 121 – Una lettera del prefetto di Propaganda, 121 – Ritorno in Africa, 123.
3. Il suo calvario » 125
Il personale della missione, 125 – Una chiesa degna di El Obeid, 126 – La colonia agricola di Malbes, 127 – Gebel Nuba, 127 – Nigrizia o morte, 128 – Comboni ammalato, 130 – Dispiaceri, 131 – Libertà evangelica, 134 – Il monopolio dei francescani, 135 – Comboni e Canossa, 135 – Virginia Mansur, 136 – Mio padre non merita di finire i suoi giorni così, 139 – "Ho ordinato di lasciare intatto il catafalco", 139 – 10 ottobre: Comboni muore, 140.

Care lettrici, cari lettori,

il voluminoso materiale di prima mano che sono *Gli Scritti* di san Daniele Comboni – pubblicati dall'EMI di Bologna nel 1991 – è l'unica fonte utilizzata per la stesura di questa biografia.

Comboni ha scritto moltissimo e i suoi scritti, specialmente le lettere, sono una miniera di notizie che illustrano ampiamente la sua figura di missionario, di vescovo e di fondatore.

Non pochi episodi, finora poco conosciuti, sono divulgati per la prima volta in questa biografia. Chi ha già qualche conoscenza della vita di Comboni potrà restare sorpreso da alcune affermazioni. Tuttavia, i numeri a esponente che fanno riferimento costante agli *Scritti* che documentano tutto. Non si tratta di numeri di nota, bensì di rimandi alla numerazione a margine degli *Scritti* del santo, nell'edizione citata.

Chi volesse approfondire qualche aspetto della vita del santo può quindi rifarsi agli *Scritti*. Avrà così l'occasione di scoprire pagine bellissime in cui Comboni descrive, con grande forza e vivacità, le realtà che ama e che lo trascendono: l'Africa e la missione.

Molto raramente cito altre biografie comboniane, prima di tutto quella J.M. Lozano, *Vostro per sempre. Daniele Comboni*, nella nuova ed. aggiornata (EMI, Bologna 2003), e le altre di Grancelli, Capovilla, Fusero...

p. DOMENICO ZUGLIANI
missionario comboniano

PRIMA PARTE

COMBONI
MISSIONARIO APOSTOLICO
(1857-1872)

1.
**LA VOCAZIONE MISSIONARIA
DI COMBONI**

“Da tempo sospiravo questo momento”

Durante l'estate del 1857 don Nicola Mazza stava preparando una spedizione di missionari del suo Istituto²¹¹⁹ per la missione dell'Africa Centrale.

Erano cinque sacerdoti: don Giovanni Beltrame, che era già stato in missione, don Alessandro Dal Bosco, don Angelo Melotto, don Francesco Oliboni e don Daniele Comboni. Al gruppo di sacerdoti si univa anche un missionario laico: Isidoro Zilli.

Don Comboni era il più giovane del gruppo: aveva 26 anni.²¹¹⁸

Egli stesso dirà che da tempo sospirava questo momento con più ardore di quello di due fidanzati che sospirano il giorno delle nozze.³

“Da tempo”. Per l'esattezza: dal 1849 quando, essendo giovane studente di filosofia, aveva giurato ai piedi di don Mazza che avrebbe consacrato tutta la sua vita alle missioni dell'Africa.⁴⁰⁸³

Erezione del vicariato e preparativi

Il papa Gregorio XVI il 3 luglio 1846 aveva autorizzato il decreto di erezione del vicariato dell'Africa Centrale.²⁰²⁸

Del vicariato, in realtà, non esisteva altro che il documento di erezione firmato sulla carta. Nessun missionario aveva ancora messo piede dentro i confini del vicariato, né si sapeva a chi sarebbe stato affidato l'incarico di aprire quella nuova missione.

Senza perdere tempo la Congregazione di Propaganda Fide si mosse alla ricerca del personale e in meno di tre mesi un gruppo di cinque missionari era già disposto ad accettare l'impresa.²⁰²⁸

I componenti del gruppo erano: il padre Maximiliano Ryllo, gesuita lituano, che era stato rettore del Collegio di Propaganda;²⁰²⁷ il p. Pedemonte, pure gesuita, genovese, che prima di entrare nella Compagnia di Gesù era stato soldato di Napoleone;²⁰⁴⁶ un sacerdote sloveno, alunno di Propaganda, don Ignazio Knoblecher e don Angelo Vinco, dell'Istituto Mazza.

Capo della Missione, con il titolo di vicario apostolico, era stato eletto mons. Annetto Casolani, un canonico oriundo dell'isola di Malta.²⁰²⁸

Siccome i preparativi richiedevano tempo e mons. Casolani voleva, prima di partire, sistemare alcuni problemi familiari,²⁰³⁰ per guadagnare tempo il p. Pedemonte, don Ignazio Knoblecher e don Vinco partirono il 3 luglio 1846 per la Siria dove furono ospiti dei Padri Maroniti durante otto mesi e si dedicarono allo studio della lingua araba.²⁰³⁰

Il p. Ryllo non aveva bisogno di questa ambientazione perché era vissuto in Siria molti anni²⁰²⁷ e parlava l'arabo perfettamente.²⁰³²

Arrivo a Khartoum

Nella primavera del 1847 i cinque missionari si trovavano riuniti ad Alessandria d'Egitto per gli ultimi preparativi e per fare le provviste necessarie per il viaggio.

Mons. Casolani aveva già chiesto a Propaganda di essere esonerato dalla carica di vicario apostolico, disposto a seguire il gruppo come semplice missionario. E Propaganda, accettandogli la rinuncia, aveva nominato provicario il p. Ryllo il 18 aprile 1847.²⁰³¹

Dal viceré d'Egitto il p. Ryllo ottenne una lettera di raccomandazione che doveva servire da protezione ai missionari presso le autorità del Sudan.²⁰³²

Fatti i preparativi la carovana partì dal Cairo per la via del Nilo. A fine di ottobre arrivava ad Assuan²⁰³³ ed entrava così nel territorio del vicariato.

L'11 febbraio era a Khartoum.²⁰³⁵

A quei tempi Khartoum poteva avere 15.000 abitanti. Una grande maggioranza erano schiavi. Khartoum era l'ultima città che manteneva relazioni commerciali con l'Egitto e comunicazione con l'Europa.

Per i missionari era evidente che Khartoum sarebbe stata la prima stazione del vicariato²⁰³⁶ e la sede del provicario.

Il p. Ryllo comprò un ampio terreno sulla sponda del Nilo dove dovevano sorgere gli edifici della missione.²⁰³⁹

Knoblecher salva la missione

Nei cinque mesi della durata del viaggio i missionari avevano sofferto tanti strapazzi che il p. Ryllo non riuscì più a ristabilirsi. Cadde presto ammalato e morì il 17 giugno 1848. La sua fu la prima tomba che si aprì nel giardino della missione.²⁰³⁷ Cadde ammalato anche mons. Casolani. Era ormai evidente che nelle sue condizioni non avrebbe sopportato a lungo il clima di Khartoum e avrebbe dovuto abbandonare la missione.²⁰⁴²

Presto cominciarono a scarseggiare anche le provviste che avevano portato dal Cairo²⁰³⁶ e poco a poco si sarebbe dato fondo al denaro tanto necessario per fare fronte alle spese della nuova missione.²⁰⁴²

Si era chiesto a Propaganda un sussidio e Propaganda, non potendo inviare gli aiuti richiesti, autorizzava i missionari ad abbandonare il vicariato, tornare in Europa e restare a disposizione per altre destinazioni.²⁰³⁸

Chi salvò la missione fu don Knoblecher.²⁰³⁹ Alla morte del p. Ryllo, Knoblecher gli era succeduto come responsabile del gruppo²⁰³⁷ in attesa che Propaganda gli confermasse la nomina di provicario.²⁰⁵⁷

Don Knoblecher chiese a don Vinco di accompagnare in Egitto mons. Casolani, ammalato e di là passare in Europa in cerca di aiuti per la missione.²⁰⁴³

Un'importante conquista

Per trovare aiuti il momento era il meno indicato. Le guerre del Risorgimento avevano cominciato a sconvolgere l'Italia.²⁰⁴³

Però la presenza di don Vinco nell'Istituto Mazza, dove era stato alunno, fu come una ventata di spirito missionario.²⁰⁴³

Arrivato a Verona nel gennaio 1849 parlò con tanto entusiasmo della missione africana ai 500 alunni del Collegio che suscitò in parecchi di loro la vocazione alle missioni.²⁰⁴⁴

Testimone di questo risveglio di spirito missionario, don Mazza cominciò a domandarsi se non sarebbe stata volontà di Dio che quel semenzaio di vocazioni che era il suo Istituto di Verona, oltre che preparare buoni sacerdoti per la diocesi, cominciasse a inviare personale missionario anche al vicariato dell'Africa Centrale.²⁰⁵⁵

Uno degli studenti che si offrì a don Mazza per la missione dell'Africa fu Daniele Comboni. Aveva 17 anni ed era studente di filo-

sofia. “Ai piedi del mio venerato superiore – sono sue parole – giurai di consacrare tutta la mia vita all’apostolato dell’Africa Centrale”.⁴⁰⁸³

Non si trattò di un entusiasmo passeggero, ma di un giuramento solenne che segnò la data della sua consacrazione alle missioni e per sempre.

L’8 marzo 1876, in una lettera a mons. Girardin, Comboni dirà: “Sono 27 anni e 62 giorni che ho giurato di morire per l’Africa Centrale”.⁴⁰⁴⁹

Secondo questa precisa indicazione la data della sua consacrazione alle missioni doveva risalire al giorno dell’Epifania del 1849.

Anche don Mazza teneva presente questo giuramento e nel progetto di destinare personale del suo Istituto per la missione dell’Africa aveva sempre fatto assegnamento sulla disponibilità di Comboni.³

Fu così che nell’estate del 1857, quando si trattò di scegliere tra i sacerdoti del suo Istituto i componenti della prima spedizione mise gli occhi su don Daniele Comboni e gli disse di tenersi pronto per la partenza.³

Due gravissimi ostacoli

Al ricevere l’ordine della partenza Comboni sentì scatenarsi dentro di sé quel dramma che egli descrive in due lettere al suo parroco di Limone, don Pietro Grana. Sono due bellissime lettere che providenzialmente sono state conservate e sono degne di figurare tra le migliori pagine della letteratura missionaria.

La prima lettera è del 4 luglio 1857. Comincia così: “Lei saprà che mi sento chiamato alle missioni e da otto anni a questa parte mi sono deciso per le missioni dell’Africa. A questo scopo ho orientato anche parte dei miei studi.

Il Superiore che conosce le mie intenzioni ha fatto sempre assegnamento su di me per il suo progetto di aprire una missione nell’Africa. Per lui io sarei uno dei componenti della prossima spedizione che dovrebbe partire a fine di agosto o a principio di settembre.

Mi ha detto già di prepararmi, di salutare la famiglia e tenermi pronto per la partenza.

Da tanto tempo io sospiravo questo momento con più ardore di quello di due fidanzati che sospirano il giorno delle nozze. Però mi trovo ora davanti a due gravissimi ostacoli. Se non c’è modo di superarli dovrò rinunciare all’idea delle missioni.³

Il primo ostacolo è il pensiero di lasciare soli i miei genitori, essendo io figlio unico.⁴

Questo ostacolo non sarebbe insormontabile perché i miei genitori resterebbero soli, ma non abbandonati del tutto. La missione dell'Africa Centrale, tenendo conto del clima e della necessità di frequenti scambi con l'Europa, ci obbliga a tornare in patria ogni anno o, al più, ogni due anni. In modo che la mia assenza sarebbe di un anno o due e mitigata dalla frequente corrispondenza epistolare.

I miei genitori lo sanno e mi hanno scritto che non si opporrebbero alla mia decisione".⁴

Assicurare il sostentamento ai genitori

"L'altro ostacolo è il mio dovere di figlio che mi obbliga ad assistere i miei genitori e questo non mi permette di partire per le missioni se prima non ho provveduto al loro necessario sostentamento.

Io dovrei riuscire a pagare alcuni debiti che hanno contratto ultimamente e poi, con quel poco che darebbe loro un campicello che hanno e facendo consegnare loro lo stipendio delle messe che io celebrerei in missione, spererei aver provveduto loro il necessario.⁴

Io non ho denaro. Procacciarmelo ricorrendo a sotterfugi o per vie poco chiare è cosa che va contro i miei sentimenti. D'altra parte non posso partire per le missioni se non ho risolto questo problema familiare.

Non mi fa paura la morte e non mi spaventano le difficoltà della missione. Però il pensiero di abbandonare i miei genitori non mi lascia in pace.⁶

Lei può immaginare la tormentata che porto dentro".⁵

Con la tormentata nel cuore

"L'ideale delle missioni mi affascina da quattordici anni ed è un fascino che è sempre andato crescendo a misura che scopro la sublimità della vocazione missionaria.⁶

Se rinuncio all'idea delle missioni mi sentirò un frustrato che non ha potuto realizzare l'ideale della sua vita. E se mi decido a partire so che faccio martiri i miei genitori.⁷

D'altra parte se uno non va in missione sotto i trent'anni è difficile che possa imparare le lingue del posto e il clima dell'Africa gli risulterebbe fatale.⁷

Immagini Lei la tormentata che si è scatenata e che porto dentro. Il mio direttore spirituale mi assicura che questa è la mia vocazione

e mi incoraggia a partire. Però il pensiero dei miei genitori soli e abbandonati mi spaventa.

So che mi criticheranno. Chi conosce la situazione della mia famiglia dirà che sono senza cuore. A me il cuore mi dice di disprezzare le dicerie del mondo, di sacrificare ogni cosa e volare alle missioni.⁸

Dio mio, quanti sacrifici domanda la vocazione!”.

“Ho deciso di fare gli Esercizi”

“Stando così le cose ho deciso di fare gli Esercizi. Spero che in un clima di orazione e di fede si manifesterà la volontà di Dio.⁹

Il Signore è colui che governa ogni cosa. Se egli mi vuole nelle missioni non abbandonerà i miei genitori. E se questa non è la mia vocazione egli saprà porre ostacoli tali che dovrò rassegnarmi e mettere da parte l'idea delle missioni.⁹

Ho molto bisogno delle sue preghiere. Abbia un ricordo speciale per me all'ora della elevazione della messa in quel silenzio solenne della chiesa di Limone”.¹¹

La volontà di Dio

Daniele cominciò gli Esercizi con lo spirito in tumulto, però con un desiderio sincero di conoscere la volontà di Dio.

Doveva essere la prima settimana di agosto perché già il giorno 13 scrive al suo parroco una seconda lettera dove dice: “Ho terminato gli Esercizi e la volontà di Dio si è manifestata chiaramente. Il p. Marani che conosce perfettamente me e conosce la situazione della mia famiglia, dopo aver ponderato ogni cosa mi ha assicurato che la mia vocazione alle missioni è delle più chiare che egli abbia mai visto. Mi ha detto: parta senza preoccupazioni che ai suoi genitori penserà la Provvidenza di Dio.

Perciò ho deciso di partire il prossimo mese di settembre”.¹³

“Ciò che mi ha mantenuto sempre fedele alla mia vocazione”

Questo colloquio con il p. Marani fu per Comboni un evento memorabile. E le parole ascoltate da quell'esperto direttore di anime⁶⁸⁸²

furono per lui come un oracolo e gli diedero una certezza assoluta della sua vocazione. Pochi mesi prima di morire, il 16 luglio 1881, in una lettera al p. Sembianti, rettore del suo Istituto di Verona, dirà: “Nel corso della mia ardua impresa mi parve più di cento volte di essere abbandonato da Dio, dal papa, dai superiori e da tutti.⁶⁸⁸⁵ Ebbi cento volte la più forte tentazione di abbandonare tutto, rassegnare l’Opera a Propaganda e mettermi a disposizione della Santa Sede. Ebbene, ciò che non mi fece mai venir meno alla mia vocazione, ciò che mi sostenne a restare fermo fino alla morte fu quello che mi ha detto il 9 agosto 1857 il p. Marani, dopo maturo esame: ‘La vostra vocazione alle missioni dell’Africa è una delle più chiare che io abbia visto mai’”.⁶⁸⁸⁶

Erano trascorsi 24 anni e Comboni ricorda non solo la data, ma anche le circostanze di quel colloquio che fu in dialetto veronese. Dice: “Prima di entrare da p. Marani io mi ero trattenuto con don Benciolini e gli avevo manifestato la mia perplessità: non vedevo ancora chiaro se dovevo partire o se dovevo rinunciare all’idea delle missioni.

Don Benciolini mi disse: ‘Lu el farà quel che il Signor vorrà. El vaga dentro da don Marani’.

Entrai. Don Benciolini mi aspettò fuori per sapere l’esito. Io tremavo come una foglia per il timore che il p. Marani mi avesse a dire che Dio non mi chiamava alle missioni.

Il p. Marani mi disse: ‘Io lo conosco fino dagli anni del Seminario e lo ho consigliato da quando è sacerdote. Ho presente come in uno specchio tutta la sua vita. Go i cavei grisi e go sulle spalle sessanta sette, quasi sessanta otto ani; l’è tanti ani che esamino vocazioni de missionari e de preti e de frati. Ghe sta qua don Vinco, el p. Zara, gesuita e don Ambrosi e cento altri; la so vocasion me par delle piu ciare e sicure che mi abbi visto. El vaga en nome de Dio e le staga allegro’.

“Io – dice Comboni – mi inginocchiai a ricevere la benedizione e piangevo di gioia”.⁶⁸⁷⁹

Il p. Marani gli aveva detto: “Abbia fiducia nella Provvidenza che non abbandonerà i suoi genitori”.¹³ E la Provvidenza di Dio non si fece aspettare.

Per pagare i debiti che avevano contratto i suoi genitori, Comboni aveva bisogno di 1500 franchi. Orbene: nell’archivio dell’Istituto Mazza si conserva una ricevuta firmata da lui in data 4 settembre 1857 dove si dice che don Mazza gli aveva consegnato 1000 franchi da dare ai suoi genitori e si impegnava a inviare loro altri 500 franchi prima della fine dell’anno.¹⁹

Comboni aveva scritto: "Il Signore è colui che governa ogni cosa. Se egli mi vuole nelle missioni non abbandonerà i miei genitori".⁹

Ora, per mezzo della parola ispirata di p. Marani, Dio gli aveva manifestato chiaramente che lo chiamava alle missioni e per mezzo di quello strumento della Provvidenza che era don Mazza gli mostrava chiaramente che i suoi genitori non restavano abbandonati.

2. IL PRIMO VIAGGIO DI COMBONI IN AFRICA

La partenza

Comboni prese congedo dai suoi genitori a Limone il 3 settembre, dopo aver trascorso con loro due settimane.¹⁷ Qualcuno lo aveva sconsigliato di portarli a Venezia dove l'addio sarebbe stato molto più doloroso.¹⁶

Il 4 settembre i missionari presero congedo anche da don Mazza e don Angelo Melotto trascrisse nel suo diario e conservò religiosamente le parole che ascoltarono dalle labbra del fondatore: "Promovete sempre e solo la gloria di Dio, che tutto il resto è vanità. La nostra missione la mettiamo sotto la protezione della Vergine Immacolata e di San Francesco Saverio, il grande apostolo delle Indie" (Cfr. J.M. Lozano, *Vostro per sempre. Daniele Comboni*, nuova ed. aggiornata, EMI, Bologna 2003, 139).

Il tono delle parole diceva il clima di fede che si respirava nell'Istituto Mazza. E certamente con questo spirito i partenti si inginocchiarono a ricevere la benedizione del superiore.

Salparono da Trieste il 10 settembre e dopo cinque giorni di navigazione sbarcarono nel porto di Alessandria, in Egitto.

La partenza per il centro dell'Africa richiedeva ancora qualche settimana di tempo per gli ultimi preparativi. E così, mentre don Beltrame e don Oliboni si incaricavano al Cairo di fare le provviste per il viaggio,⁹¹ tre di loro: don Melotto, don Dal Bosco e don Comboni approfittarono per fare un pellegrinaggio in Terra Santa.

Pellegrinaggio in Terra Santa

Si trattò di un vero pellegrinaggio, non solo di una semplice escursione. Risulta dal tono della lettera che Comboni scrisse da Ge-

rusalemme e indirizzata al suo parroco di Limone: "Saprà che tre di noi siamo venuti a venerare i luoghi santificati dalla Passione e Morte del Redentore".⁹¹

Erano partiti da Alessandria il 29 settembre.²⁷ Il piroscafo giunse dopo 42 ore di navigazione al porto di Giaffa, la antica Joppe. Di là in una giornata e mezza a cavallo³⁶ attraverso le montagne di Giudea giunsero a Gerusalemme.⁹²

Comboni, poco pratico di montare a cavallo, aveva chiesto la bestia più docile³⁰ però anche così, per il sole torrido, il viaggio riuscì oltremodo faticoso.³⁶

Alcuni mesi dopo, scrivendo egli dal centro dell'Africa dirà: "Ho saputo che lo zio vuole andare in pellegrinaggio a Terra Santa. Io lo sconsiglierei perché alla sua età (*aveva 60 anni*, n.d.r.) non credo che possa sopportare le fatiche del viaggio".³¹¹

In quanto, la visita ai Luoghi Santi lo aveva lasciato fisicamente stanco. Però sentiva di aver ricevuto da quella esperienza religiosa una forza straordinaria nello spirito.¹³⁴

Gerusalemme

I nostri tre pellegrini non viaggiavano soli. Da Giaffa a Gerusalemme, tra i compagni di viaggio, si trovava mons. Ratisbonne, il famoso ebreo convertito, fondatore delle Dame di Sion, che andava a Gerusalemme a fondare una scuola gratuita di educazione cristiana.³⁰ E fu precisamente mons. Ratisbonne che, appena scorsero da lontano le mura di Gerusalemme, invitò i pellegrini a smontare da cavallo e prostrarsi in atto di adorazione a Dio. Quindi, lasciati i cavalli in custodia ai conduttori, proseguirono a piedi ed entrarono nella città santa.³⁵

Gerusalemme fece a Comboni una grande impressione. Sentiva parlare le pietre e ad ogni passo gli sembrava che dicessero: "Cristo è passato di qui. Qui c'è stata la Vergine".³⁶

Il 3 ottobre cominciarono la visita ai Luoghi Santi.³⁷ A Gerusalemme rimasero sette giorni.¹⁰¹

Delusioni

L'aspetto generale della Palestina a quel tempo lasciava nei pellegrini un senso di delusione. La regione appariva arida, sterile e quasi in uno stato di abbandono.¹²⁸

Sopra la città di Gerusalemme, poi, pareva stendersi un velo di mestizia e un sentimento di colpa. Gli abitanti della città sembravano portare ancora sulla coscienza il “rimorso di aver condannato e messo a morte Dio”. La gente era poco comunicativa; ciascuno si occupava dei propri affari senza parlare con nessuno.⁹³

La delusione crebbe quando visitarono il Santo Sepolcro. Nonostante sia il santuario più sacro del mondo – scrive Comboni – è il luogo più profanato. E non solamente l’atrio, che ha l’aspetto di un vero e proprio mercato,³⁷ ma anche l’interno del tempio dove non c’è nessun rispetto. Là i turchi e i greci scismatici fumano, mangiano e gridano. Sono frequenti i litigi³⁷ che non poche volte lasciano come saldo dei feriti e anche dei morti.⁴⁸

I turchi hanno in custodia le chiavi del tempio. Aprono due volte al giorno, però bisogna pagare perché aprano.⁴⁵

Ai sacerdoti cattolici è permesso solo celebrare tre messe al mattino per tempissimo. Alle 6, se non è ancora finita la terza messa entrano i greci e cacciano fuori il sacerdote a urti e spintoni e qualche volta anche a percosse.⁴⁵

Per poter celebrare la messa all’altare del Santo Sepolcro alle 4 di mattina Comboni passò due notti intere nel tempio a porte chiuse. Furono per lui due notti di profonda meditazione e di suppliche fer-vorose.⁴⁸

La sua devozione

Non è necessario fare supposizioni per sapere con che devozione fece la visita ai Luoghi Santi. Sappiamo da lui che in tutti i luoghi dove poté celebrare la messa aveva presenti tre intenzioni: la Missione che lo aspettava, la propria santificazione e i suoi genitori.⁴⁹

Era così recente il distacco dalla famiglia che il ricordo dei genitori lo accompagnava dappertutto come la sua ombra.^{27, 132}

Da lui sappiamo pure con quanta devozione fece la Via Crucis per le strade di Gerusalemme e come si commosse quando udì raccontare dai padri francescani che l’arciduca d’Austria, Massimiliano, con stupore di tutta la città aveva fatto la Via Crucis in ginocchio e senza poter trattenere le lacrime.⁵³

Quando sul Calvario il superiore dei francescani indicò ai pellegrini il luogo della crocifissione, Comboni scoppiò in pianto.⁴² “Questa roccia – diceva – ha sentito le ultime parole del Salvatore. Qui egli ha esalato l’ultimo respiro”.

Le lettere

I missionari di don Mazza solevano annotare in una specie di diario gli avvenimenti principali del giorno.¹⁵³ Questo, nonostante la stanchezza del viaggio e il poco tempo libero che la visita ai Luoghi Santi lasciavano ai pellegrini, permise a Comboni di scrivere, ancora prima di partire da Gerusalemme, una lettera di sessanta pagine ai genitori.

Porta la data del 12 ottobre e in essa Comboni ci ha lasciato una descrizione dettagliata del suo pellegrinaggio in Terra Santa.²⁷⁻⁸⁵

Altra lettera ai genitori la scrisse a bordo del piroscafo che ricondusse i pellegrini ad Alessandria. La scrisse rubando ore al sonno e senza avere il tempo di rileggerla.¹³¹

Da questa seconda lettera sappiamo che i pellegrini non avevano visitato la Galilea. Ragioni di prudenza sconsigliavano di allontanarsi dalla zona di Gerusalemme, dove i francescani, guardiani della Terra Santa, erano rispettati da tutti.¹¹⁵

Si sapeva che nelle vicinanze del Mar Morto, poco tempo prima, alcuni beduini arabi avevano ucciso due missionari. Un turista inglese, dopo averlo derubato di tutto, quando si accorsero che aveva due denti posticci d'oro, lo stramazzarono a terra, lo obbligarono ad aprire la bocca e glieli strapparono violentemente.¹⁰⁵

Prima di lasciare i Luoghi Santi Comboni salì nuovamente sul monte degli Ulivi e di là contemplò per l'ultima volta la città santa. Gli occhi gli si velarono di mestizia. Dell'antica Gerusalemme, la città più celebre del mondo, non restava ora altro che desolazione, deserto e abbandono.⁷⁵

Il mondo arabo

Sbarcati dal piroscafo nel porto di Alessandria il 16 ottobre i pellegrini proseguirono per il Cairo dove don Beltrame e don Oliboni stavano ultimando i preparativi per la partenza.

Si era fissata la data per il 21 ottobre.¹³³ Però di fatto partirono il 23.²⁰⁰ Ebbero così una settimana di tempo per scrivere ai familiari e per un primo contatto con il mondo arabo in quella popolosa metropoli che era il Cairo.

Comboni, che era dotato di un grande spirito di osservazione, prendeva nota di tutto. E così fu in grado di informare i genitori che c'erano al Cairo 450 moschee con i loro minareti per un milione circa di musulmani. I cristiani invece erano una minoranza insignificante e non avevano che tre chiese.¹⁴⁷

Più che il numero lo impressionò il fanatismo dei musulmani. Gli rimase impressa nella memoria una scena che tutti gli anni metteva in subbuglio la città. La descrive così ai genitori: "È una tradizione che tutti gli anni i capi della religione musulmana mandano alla Mecca un velo ricamato in oro perché tocchi la tomba di Maometto e resti santificato.¹⁴⁴

L'anno dopo questo velo viene riportato da un cammello che diventa subito santo, e santo in modo che diventano felici coloro che lo toccano. Il primo giorno dopo l'arrivo il velo viene esposto nel tempio più grande del Cairo. È toccato e baciato dai grandi prima e poi dal popolo. Il terzo giorno il cammello santificato per aver portato dalla Mecca il velo viene condotto con bardatura d'oro nella gran piazza del Cairo e coloro che vogliono diventare santi si stendono nudi in mezzo alla piazza e il cammello per tre ore continue passa sopra di loro. A uno rompe un braccio, a quello un occhio, un altro rimane schiacciato... ed è una meraviglia vedere le bastonate e le percosse che si danno e le risse che succedono perché tutti vorrebbero essere ammessi al grande onore di venire calpestati dal cammello santificato.¹⁴⁵

Dopo questa scena di tre ore i poveri feriti che diventano santi vengono trasportati in processione alla moschea del re e qui vengono ricolmati di onori da un popolo esultante che li ascolta come oracoli".¹⁴⁶

Comboni non tardò a scoprire un altro aspetto fondamentale di questo paese musulmano: l'impoverimento. In un mese di navigazione dal Cairo a Assuan ebbe modo di vedere le miserrime condizioni in cui vivevano le popolazioni della vallata del Nilo. "È una cosa compassionevole – egli scrive – vedere questi popoli vivere nella miseria e nelle più grandi privazioni. Eppure ringraziano ogni giorno Maometto che li vuole così".¹⁶⁵

Il Nilo

Partirono dal Cairo il 23 ottobre²⁰⁰ in due grandi barche che gli arabi chiamano *dahabieh*.²⁰⁰ Il 30 ottobre, verso sera, arrivarono a Siut, la capitale dell'alto Egitto, e il giorno dopo poterono celebrare la messa.¹⁵⁹ Non avrebbero più avuto la possibilità di celebrare fino al termine della navigazione sul Nilo, a Korosco, tre settimane più tardi.¹⁶⁷

Durante tutto il mese di navigazione sul Nilo i missionari, oltre che astenersi dal celebrare, dovettero privarsi di molte altre cose. Non avevano letti e dormivano coricati sulle assi nel fondo della

barca.¹⁵² Mettevano per cuscino un fardello di roba da lavare. Nella città di Minieh poterono comperare un po' di tela e ciascuno, come poté, si fece alla meglio un guanciaie.¹⁵²

“Quante volte mi vengono in mente – scrive Comboni – le sollecitudini della mamma nel voler farmi un letto molle; io acconsentivo per non esserle dispiacente, ma lo desideravo duro per abituarli”.¹⁵²

Non potendo celebrare la messa cercavano di supplire con altre devozioni che riempivano praticamente tutta la giornata. Facevano tutto in comune: meditazione, ufficio divino, lettura spirituale, esame di coscienza e rosario, come nella più fervorosa comunità religiosa.¹⁵³

Non era facile scrivere. E questo non solo per mancanza di un tavolo, ma soprattutto per il continuo dondolare della barca.¹⁵⁵ Difficile era anche usufruire del servizio postale per inviare le lettere. Per questo, ancora prima di partire dal Cairo, Comboni aveva scritto ai genitori che non stessero in pensiero se non ricevevano regolarmente la posta.¹³³

Nonostante tutto, quando arrivarono a Siut, il 30 ottobre, Comboni aveva già pronta una lettera di 17 pagine da spedire ai genitori. In essa descrive le sue impressioni al primo contatto con il mondo africano.

Piante e uccelli

Già il contatto con la natura era pieno di sorprese. Navigavano contro corrente, ma, approfittando del vento del Nord, le barche risalivano il Nilo a una velocità sorprendente.¹⁵¹

Le sponde del Nilo erano ricoperte di una vegetazione lussureggiante: canna da zucchero, banani e palme da datteri. La campagna circostante era tutta coltivata a cereali.¹⁴⁹

Si vedevano migliaia e migliaia di uccelli di tutte le specie.¹⁴⁹ Approfittando del tempo di riposo che ogni tanto si concedevano i marinai, i missionari scendevano a terra e sparavano a qualche anitra che poteva pesare anche 20 libbre e la cui carne era saporitissima.¹⁵⁰

Il cielo albeggiava tutti i giorni sereno e senza nuvole. In un mese non cadde una sola goccia di pioggia.¹⁵⁸

Contrattempi

Ebbero anche dei contrattempi. Ad Abu-Feda, dove il Nilo scorre fra alcuni massi rocciosi e la traversata è molto pericolosa a causa

dei vortici, una raffica di vento squarciò la vela principale e i marinai non riuscivano più a controllare la barca.

I missionari si raccomandarono alla Madonna e stavano già per darsi l'assoluzione e gettarsi a nuoto quando provvidenzialmente la barca restò incagliata in un banco di sabbia e furono salvi.¹⁵⁹

Videro anche delle scene pietose. Alle volte la barca rasentava certe scogliere che scendevano a picco sul Nilo. In quelle scogliere c'erano delle grotte abitate. Con sorpresa dei missionari ne uscivano degli uomini completamente nudi, con la testa rapata, che si gettavano nel fiume. Poi, in un momento salivano sulla barca e a segni e con piagnistei chiedevano l'elemosina di un pane o di qualche moneta. E anche ricevuta l'elemosina non se ne volevano andare e bisognava cacciarli per forza. "Vi meraviglierete – scriveva Comboni ai genitori – se vi dico che erano sacerdoti copti e monaci che vivevano di elemosina".¹⁵³

La Posta

Se ai missionari risultava difficile usufruire del servizio postale per inviare notizie in Europa, era loro del tutto impossibile ricevere lettere per tutta la durata del viaggio.

Si capisce che Comboni era impaziente di arrivare a Khartoum dove sperava di trovare la posta che li aveva preceduti perché trasportata da velocissimi dromedari.¹⁷¹

La distanza non aveva cancellato per nulla il ricordo dei genitori.¹⁶¹ Era preoccupato soprattutto per la salute della mamma. "Spero – scriveva – che abbiate trovata una serva; guai a voi se non la avete. Mi costringerete a mandarvi una brutta mora dal centro dell'Africa perché vi aiuti".¹⁷³

Poi, pensando che a sua madre non le si era ancora rimarginata la ferita per il doloroso distacco, diceva: "Oh se vedeste le miserie che vi sono in queste contrade, se ne aveste avuto cento di figli li avreste dati tutti al Signore perché venissero a portare sollievo a queste povere anime".¹⁷⁷

"In quanto a me – diceva – il solo pensare che i miei genitori hanno sacrificato tutto per Dio mi muove a lavorare e a sacrificarmi per la sua gloria".¹⁷⁹

Korosco

Impiegarono venti giorni per arrivare ad Assuan, la città posta sulla linea del tropico. Là, per evitare le pericolose cateratte del Nilo, scaricarono le barche e, a cammello, attraversarono i 20 chilometri di deserto che li separavano da Scellal.

Qui noleggiarono di nuovo le barche per continuare il viaggio fino a Korosco.²⁰⁰ Arrivarono a fine novembre. La navigazione sul Nilo era durata più di un mese.

Comboni parla di “felicissima navigazione”.¹⁶ Non è che i missionari non sentissero i disagi e le privazioni: dormire coricati sul fondo della barca; sopportare la molestia del vento, della polvere e delle mosche; mangiare il pane duro portato dal Cairo e che doveva durare ancora per mesi.¹⁶³ Però anche se era una vita di sacrificio lo facevano volentieri e con gioia pensando che andavano a estendere il regno di Dio.¹⁵⁴

Nonostante i disagi del viaggio potevano dire che in quanto a salute stavano meglio ora di quando erano partiti da Verona.¹⁶³

Comboni approfittò della sosta a Korosco per scrivere ai genitori. Le lettere portano la data del 27 novembre. Però dovevano essere arrivati a Korosco qualche giorno prima, perché dice che già avevano trovato un luogo dove rizzare le tende, che avevano dormito due notti e che, finalmente, dopo tre settimane, avevano potuto celebrare la Messa in un altare adornato il meglio possibile.¹⁶⁷

Il deserto

Korosco era la porta del deserto.¹⁶⁶ La parola “deserto” a quei tempi incuteva terrore^{168,200,201} anche se i nostri missionari in questa occasione avevano la fortuna di attraversarlo nella stagione più temperata dell'anno.²⁰¹

Però non fu facile trovare i cammelli. Per trasportare i bagagli¹⁸¹ e le provvigioni ce ne volevano almeno sessanta.¹⁶⁸

Dovettero aspettare più del previsto.¹⁸¹ Finalmente, dopo due settimane¹⁸³ giunse da Berber una carovana di 43 cammelli¹⁸³ e i missionari li contrattarono immediatamente sborsando in anticipo 200 talleri.¹⁸³

Fecero una provvista di 27 otri di acqua del Nilo²⁰⁴ e il 10 dicembre¹⁸³ cominciarono la traversata del deserto guidati da due esperti *habir* (il nome che gli arabi danno ai capi delle carovane).²⁰¹

Gli scheletri di animali che trovarono lungo tutto il percorso

erano una prova palpabile di come il deserto divorasse i transeunti ed erano nello stesso tempo l'unico punto di riferimento per non perdere il cammino.²⁰¹

Dopo 21 giorni scorsero da lontano la sponda del Nilo e udirono il ruggito degli ippopotami: segno evidente che stavano per arrivare a Berber.²⁰² Era il 31 dicembre.²⁰⁵

A Berber noleggiarono di nuovo due barche e in otto giorni arrivarono a Khartoum, la capitale del Sudan.²⁰²

Il provicario Knoblecher

Quando Comboni arrivò a Khartoum, nel gennaio 1858, poté ammirare i grandiosi edifici della Missione. Nella costruzione si erano investiti 500.000 franchi.²⁰⁹⁷

Era risaputo che i fondi necessari^{2050,2051,2052} li aveva cercati e ottenuti il provicario Knoblecher dai benefattori della Germania e dell'Austria, soprattutto dalla Società di Maria (*Marienverein*) di Vienna.²⁰⁹⁷

Una gran parte di merito era dovuta pure ai laici missionari²⁰⁵⁸ che collaboravano con i sacerdoti nella fondazione della Missione. Dal 1851 al 1855 arrivarono al vicariato quasi ogni anno alcuni di questi collaboratori laici.^{2058,2077,2098} Nel 1855 ne arrivarono nove, tutti oriundi del Tirolo²¹¹² e tutti abili artigiani.

Alcuni sacrificarono letteralmente la loro vita nella costruzione della casa e chiesa della missione di Khartoum, lasciando mirabili esempi di abnegazione e di amore a Dio e alla causa missionaria.²¹¹³

Con parte degli aiuti ottenuti in Europa il provicario Knoblecher aveva acquistato pure una grande barca, *la Stella matutina*, tanto utile per i servizi della missione²⁰⁶⁰ e che divenne celebre in tutto il Sudan.^{206,2061}

Comboni dirà che furono accolti dal provicario Knoblecher a braccia aperte, cosa che lasciò in tutti una grata impressione.²¹²⁰

Da altre fonti (Lozano, 145; Fusero, 50) sappiamo che questo incontro con il provicario era avvenuto ad Assuan. I missionari di don Mazza erano ancora in viaggio verso la missione e il Knoblecher veniva da Khartoum diretto in Europa per ristabilirsi in salute e conferire con Propaganda.²¹²¹ Prima di lasciare la sede di Khartoum aveva già dato disposizioni perché ai missionari di don Mazza fosse assegnata la missione di Santa Croce²¹²⁰ e il p. Matteo Kirchner aveva ricevuto l'incarico di accompagnarli³⁴⁸ sulla *Stella matutina* fino a destinazione.²¹²¹

Partenza da Khartoum

Arrivando a Khartoum i missionari di don Mazza trovarono che tutto era già programmato per continuare il viaggio.

Non ebbero quasi tempo per riposare. La sera del 18 gennaio cominciarono a imbarcare i bagagli.²⁰⁶

Lo stesso giorno, in mattinata, avevano fatto visita al patriarca di Etiopia che era in viaggio verso il Cairo, inviato dall'imperatore Menelik con una ambasciata presso il re d'Egitto.²¹¹

Il patriarca li ricevette in una sala sfarzosamente addobbata con tappeti e ricchi damaschi. I missionari gli parlarono del loro imminente viaggio verso il centro dell'Africa dove si avventuravano con pericolo della vita.

"E perché fate così?" chiese il patriarca.

"Per salvare le anime dei nostri fratelli, perché anche Gesù Cristo ha dato la vita per noi". Il patriarca, che non si aspettava una risposta così evangelica, lasciò cadere la conversazione con un: "Fate bene, fate bene".²¹¹

Lo sfarzo di cui era circondato il patriarca, il suo atteggiamento e le sue parole lasciarono nei missionari una triste impressione.

La mattina del 21 Gennaio²³⁶ si congedarono da don Dal Bosco che restava a Khartoum come procuratore²³⁶ secondo gli accordi presi da don Mazza con il provicario²¹¹¹ e issarono le vele. Li accompagnava don Matteo Kirchner.³⁴⁸

C'erano a bordo 14 marinai comandati da un *raies* (capitano) molto esperto nella navigazione sul Nilo.³⁴⁹

Girando la punta di Omdurman, dove confluiscono i due grandi fiumi che formano il Nilo, poterono vedere come le acque del Bahr el Azrek (Nilo Azzurro) e del Bahr el Abiad (Nilo Bianco)³⁴⁴ conservavano il loro caratteristico colore per più di quattro miglia prima di mescolarsi definitivamente.³⁴⁹

E finalmente apparve davanti ai loro occhi il Nilo Bianco in tutta la sua maestà.²³⁷

Se risalendo il Nilo dal Cairo a Khartoum erano venuti in contatto con il mondo arabo, ora il contatto sarebbe stato con le tribù nilotiche del Centro dell'Africa. E i loro occhi avrebbero potuto contemplare lo spettacolo di una natura vergine non ancora toccata dalla mano dell'uomo.³²⁶

Navigavano anche qui contro corrente. Però, sospinta dal vento del nord, la barca avanzava quasi con la velocità di un piroscampo sul lago di Garda.^{238,350}

Fauna e flora africana

Comboni era impaziente di arrivare a destinazione.²⁰⁷ Però questo non gli impediva di godersi lo spettacolo della lussureggiante vegetazione che copriva le sponde del Nilo.²³⁸ E ogni giorno prendeva nota delle cose interessanti che scopriva in quel mondo tutto nuovo per lui.

Aveva la stoffa del giornalista e doti innegabili di narratore, perché lo stile delle sue descrizioni affascina ancora oggi i lettori.

Ha visto le scimmie correre e arrampicarsi sugli alberi; saltare da un ramo all'altro; scendere a bere l'acqua del fiume e, appena scorta la barca, lanciare urla e allontanarsi spaventate.

Ha osservato i coccodrilli sonnecchiare distesi sulla sabbia degli isolotti e, all'avvicinarsi della barca, muoversi pesantemente e gettarsi all'acqua.³⁵⁴

Ha sentito raccontare che gli ippopotami di giorno vivono nel fiume e di notte escono a pascolare sulle rive del Nilo dove abbonda il foraggio e, se entrano in un campo coltivato, in poche ore distruggono tutto.²⁸⁵

La barca è passata vicino a delle isole letteralmente coperte di papi.³⁷⁵

Dalla barca ha potuto anche vedere come i neri preparano la terra per la seminazione. Appiccano il fuoco a estensioni immense di stoppie secche. Ed è uno spettacolo vedere le fiamme alzarsi altissime e propagarsi rapidamente per la pianura. Poi le nuvole di fumo vengono disperse dal vento e, viste da lontano, sembrano lunghe catene di montagne.³⁷⁶

Man mano che si avvicinavano all'equatore, la vegetazione tropicale diminuiva fino a scomparire quasi del tutto.

Invece di grandi alberi le sponde del Nilo apparivano ora ricoperte di sterpi.³²⁹

I neri

Però quello che interessava a Comboni, più che prendere nota della fauna e della flora, era raccogliere informazioni sugli usi e costumi dei neri.

Gli erano già noti i nomi delle principali tribù che incontravano lungo il Nilo Bianco:²³⁴ i Baggara, gli Shilluk, i Nuer³⁸⁰ e i Denka.²¹²²

Di alcune di queste tribù avevano sentito raccontare cose orrende a Khartoum.³⁵⁸ Però egli ci tiene a dire che, se non sono provocati, i

neri non fanno male a nessuno³⁵⁸ anche se vanno sempre armati di scudo e lancia.

Prima ancora di arrivare a Santa Croce i missionari cominciarono a conoscere qualcosa della mentalità e del carattere dei neri.

La notte del 27 gennaio la *Stella matutina* si incagliò in un banco di arena.³⁵⁹ Tutti gli sforzi dei marinai per disincagliarla furono vani.³⁵⁹

Sulla sponda destra del fiume si vedevano i Denka²⁵¹ e sulla sinistra gli Shilluk attorno a dei grandi falò.³⁵⁹

Appena si fece giorno i missionari, come poterono, per mezzo di segni, chiesero di venire loro in aiuto.³³³ Parve che i neri fossero disposti ad aiutare, però prima di venire a trattative chiedevano che due missionari passassero al loro accampamento come ostaggi.³³³

Il raies (capitano) si oppose risolutamente.^{333,360} Dopo un lungo parlamentare gli Shilluk si dissero disposti ad aiutare per qualche manciata di perline di vetro³⁶⁰ che loro usano come ornamento.

Finalmente alcuni lasciarono lo scudo (non la lancia)²⁵⁹ ed entrarono nell'acqua per spingere la barca. Non riuscirono a smuoverla. Allora chiamarono altri in aiuto e parve che la barca cominciasse a muoversi. Però appena la videro muoversi, prima ancora di spingerla dove la profondità dell'acqua permetteva alla barca di prendere il largo, vollero che si pagasse loro il prezzo convenuto in conterie.²⁶⁰ E, appena le ebbero nelle loro mani, con grande sorpresa dei missionari se ne tornarono tranquillamente sulla sponda del fiume.³⁶¹

Persa ogni speranza umana, i missionari invocarono l'aiuto del cielo. La *Stella matutina* aveva una cappella con un bellissimo quadro della Vergine sopra l'altare. Come era possibile che la Vergine non venisse loro in aiuto vedendo che mettevano a repentaglio la loro vita per farla conoscere ed estendere il Regno di Gesù Cristo tra i pagani?²⁶² Invocarono il soccorso di questa buona Madre con suppliche ferventi;³⁶⁴ celebrarono la Messa³⁶⁴ e poi cominciarono a deliberare.

Fra le tante opinioni prevalse l'idea di formare una specie di zattera con i 16 grandi remi della barca. Sopra la zattera si sarebbero caricate 30 casse delle più pesanti, per alleggerire la barca. Così doveva riuscire più facile disincagliarla, spingerla verso la parte profonda del fiume^{263,335,364} e tornare a caricarla.

Così fecero. Furono dieci ore di lavoro estenuante, sotto un sole cocente, però la cosa riuscì²⁶³ e verso le 5 di sera, il 31 gennaio, ringraziando il cielo³³⁵ poterono riprendere la navigazione.²⁶⁴

Arrivo a Santa Croce

L'arrivo a Santa Croce era previsto per la metà di febbraio. L'ultima parte del viaggio fu la più fastidiosa sia per la monotonia del paesaggio che per il continuo serpeggiare del Nilo.³⁷⁶

Poterono ammirare la città di Kako, capitale degli Shilluk, che si estendeva lungo la sponda del Nilo per più di quattro miglia. Le capanne erano costruite con arte, perfettamente rotonde e con il tetto di paglia a forma di cono.³⁶⁶

Il capitano si fermò per fare delle provviste e in un momento la sponda del fiume parve trasformarsi in un vero e proprio mercato. Era un brulicare di gente, soprattutto donne, che venivano a offrire i loro prodotti: cesti pieni di grano, di *durrah* (un altro cereale), di legumi; e galline e uova e recipienti di terracotta e mille altre cose.³⁶⁶

Comperarono un bue a uno dei capi tribù e poi i missionari lo invitarono a salire a bordo per visitare la barca.

Da principio si mostrava pauroso. Però poco a poco si fece coraggio. Visitò i vari scompartimenti della *Stella matutina* guardandosi attorno, alzando le braccia e non riuscendo a trattenere esclamazioni di sorpresa.

Quando poi entrò nella cappella e vide l'immagine della Vergine sopra l'altare, la sua meraviglia non ebbe più limiti: rimase come fuori di sé e si coprì il volto con le mani.

Impossibile poi descrivere le risate e le smorfie che fece quando si vide nello specchio.³⁷²

Verso la fine del viaggio Comboni fu attaccato da febbri violente³⁹³ che lo prostrarono per sei giorni.³⁹⁸

Finalmente il 14 febbraio, dopo 25 giorni di navigazione, arrivarono a Santa Croce dove furono accolti con gioia indescrivibile dal p. Lanz, tirolese,²¹¹⁵ e dai due missionari laici.²¹²³

Vennero informati che il p. Bartolomeo Mozgan, fondatore della missione, era morto da pochi giorni.²¹²³

La missione di Santa Croce

La missione di Santa Croce era stata, in ordine di tempo, la terza stazione del vicariato, dopo Khartoum e Gondokoro.

L'aveva fondata il p. Mozgan, zelante sacerdote, che dopo aver dedicato le sue prime fatiche missionarie a Gondokoro, tra i Bari, era venuto a Santa Croce per fondare la nuova missione.²⁰⁹⁵

Si era cominciata già la costruzione degli edifici, però la parte co-

struita era appena sufficiente per una piccola comunità. I missionari di don Mazza, che giungevano disposti a una vita di sacrificio e desideravano anche organizzarsi con una certa autonomia²¹¹⁰ per instaurare la vita di comunità, si accomodarono provvisoriamente in una capanna sufficientemente spaziosa che fino allora era servita per rinchiudere il bestiame.²¹²³ La povertà del locale per loro non era un problema.

La lingua

I neri di Santa Croce appartenevano alla tribù dei Kich²³⁵ e la lingua parlata era il denka.²¹²⁴

I missionari vennero presto a sapere²⁹³ che il denka era la lingua parlata almeno da dieci o dodici tribù³³⁶ lungo il Nilo Bianco.³⁷¹

Loro prima occupazione doveva perciò essere lo studio del denka.²⁹⁴ Non esistevano grammatiche né dizionario.²⁹⁸ Però con l'aiuto del p. Lanz^{382,2124} e di alcuni catecumeni che fungevano da interpreti³⁸² riuscirono in dieci mesi a preparare un dizionario, una grammatica e un catechismo in lingua denka.²¹²⁴

Comboni aveva un'attitudine particolare per le lingue. Appena tre settimane dopo il suo arrivo scriveva al parroco di Limone: ho già imparato 522 parole e in questo momento ne sto imparando una nuova: mi dicono che *gnao* in denka vuol dire gatto.³³⁷

Mentre si dedicavano allo studio della lingua i missionari cercavano anche di fare delle esplorazioni³³⁶ inoltrandosi nella regione.³⁴⁷ Lo scopo era trovare un luogo adatto²⁹⁴ per fondare una missione propria, secondo i desideri di don Mazza.³³⁶

Gli africani

Non riuscivano ancora a credere di trovarsi in quel mondo così nuovo per loro. "Sembra impossibile – scrive Comboni – che appena sei mesi fa noi ci trovavamo in un mondo civile, abitavamo in case, mangiavamo seduti a tavola e dormivamo in un letto. Qui viviamo in una capanna; dormiamo coricati su due assi e per mangiare ci accomodiamo su alcune casse.

Se usciamo dalla capanna non possiamo fare un passo senza imbatterci in gente primitiva che ci ripete nella sua lingua: *ciam, ciam*: abbiamo fame; abbiamo fame".³¹²

Dalla barca lungo il Nilo avevano visto i neri da lontano. Ora li ve-

devano da vicino. E Comboni ci tiene ancora a dire che non risponde al vero quello che alcuni esploratori avevano scritto a proposito della crudeltà dei neri. È certo – dice – che hanno ucciso dei bianchi, perché sono stati provocati da loro.²⁹⁶

“Noi non abbiamo mai avuto motivo di lamentarci dei neri. Ci portano legna; ci portano paglia e sono riconoscenti quando li paghiamo con una manciata di durah o con alcune perline di vetro colorato”.²⁹⁷

Da seminarista Comboni, e precisamente in vista della missione, aveva appreso alcune nozioni di medicina. Queste nozioni gli vennero buone molto presto.⁴⁰⁸ Ma gli riusciva difficile, poi, abituarsi ai segni di riconoscenza di quella gente; perché appena ricevuta e presa la medicina cominciavano a sputargli nelle mani, sulle braccia e sulle spalle, cosa che è per loro un gesto normale di ringraziamento quando hanno ricevuto qualche favore.⁴⁰⁸

I Denka usano cospargersi tutto il corpo di cenere e lo fanno per difendersi dalle zanzare che sono innumerevoli.²⁷⁷ Non hanno bisogno, invece, di difendersi dalle termiti per la semplice ragione che non hanno mobili né cose che le termiti possano distruggere. Per i missionari invece le termiti erano una vera piaga. Se non si stava attenti si mettevano nella capanna e in poche ore distruggevano tutto.⁴⁰⁸

Neghittosi

Difetto congenito dei neri era l'ozio. “Fa pena – scrive Comboni – vedere estensioni immense di terra incolta. Terra che se fosse coltivata darebbe abbondanza di tutto.

È vero che i neri non sono venuti in contatto con i benefici della civiltà. Però l'ingegno che ha insegnato loro a forgiare lance, perché non ha insegnato loro anche a forgiare zappe e aratri per lavorare la terra.²³⁰⁰

Vivono perpetuamente nell'ozio. A loro basta avere merissa, latte e donne e non cercano altro”.²⁷⁹

Religiosità e costumi

In quanto a religione sembrava che i Denka conservassero alcune tradizioni del Vecchio Testamento. Delle verità del Nuovo Testamento nulla.²¹²⁵

Il nero non offre sacrifici alla divinità. Pensa che Dio è tanto buono da non aver bisogno di essere placato con sacrifici per concedere i suoi favori agli uomini. I Denka offrono invece sacrifici al demonio per renderselo propizio e perché non faccia loro del male.²¹²⁶

Gli stregoni godono della massima autorità. Per il nero lo stregone è medico, è sacerdote, è l'uomo saggio rispettato da tutti.²¹²⁸ Nei luoghi dove i musulmani o gli europei non sono ancora riusciti a estendere la loro influenza, la moralità dei neri si è conservata sana. Per questa ragione i neri non hanno difficoltà ad accettare la religione cristiana.²¹²⁸

Evangelizzare

Benché i missionari non potessero ancora capire in che modo sarebbe arrivata ai neri la grazia della conversione,³¹³ pure cominciarono presto il lavoro di evangelizzazione.

Appena riuscirono in qualche modo a farsi capire, riunirono i neri per parlare loro di Dio.³³⁹ I neri ascoltavano attenti.²¹²⁹ Qualcuno la mattina entrava a vedere i missionari celebrare la messa e poco a poco imparavano a fare il segno della croce.³³⁹

Costruirono anche una grande chiesa di m. 22 x 12. E risultò una costruzione solida con tronchi di ebano, pareti di mattoni crudi e tetto di paglia.²¹³¹

Non c'era esagerazione in quello che Comboni scriveva a suo cugino Eustachio: "Qui si lavora con la mente e con le mani; si studia e si suda; si soffre, si sta allegri... Questa è la vita del missionario".³¹⁴

In quella stessa data scriveva anche una lettera a suo padre e diceva: "Qui c'è da lavorare, da sudare e da morire. Però quello che ci sostiene nell'ardua impresa è il pensiero che sudiamo e lavoriamo per Gesù Cristo e per i popoli più abbandonati del mondo".²⁹⁷

Oliboni muore

Molto più presto di quello che pensavano, il Signore si portò via uno di loro: don Oliboni.

La sera del 19 marzo cominciò a star male di stomaco e ad avere la testa pesante. Gli fecero prendere una purga e si sentì meglio. Però il 22 marzo lo attaccò una febbre altissima e chiese gli ultimi sacramenti; si sentiva morire.³⁹⁹

Prima di ricevere l'estrema unzione, fece coraggio ai compagni

che gli stavano attorno. Parlò loro con l'accento di chi sta per morire.⁴⁰⁰

Don Melotto che aveva preso nota nel suo diario delle parole che aveva loro rivolto don Mazza al momento di congedarli, annotò anche le ultime parole di don Oliboni: "Fratelli miei, io muoio. Muoio contento perché così piace al Signore. Però voi non perdetevi d'animo. Tenetevi uniti al superiore e anche se uno solo restasse non si scoraggi e non si ritiri" (cfr. Lozano, 171).

Per Comboni queste parole di don Oliboni morente furono sacre come le parole di un testamento. Nella lettera in cui annuncia a suo padre la morte di don Oliboni dice: "Anche se io vedessi cadere attorno a me tutti i miei compagni e rimanessi solo, sono deciso, nonostante tutto, ad andare avanti. Sono venuto in missione con il fermo proposito di sacrificare la mia vita per la gloria di Dio e la salvezza dei poveri neri".⁴⁰⁷

Non si staccava un momento dal capezzale del morente. E con quelle nozioni di medicina che aveva acquisito, divenne il suo infermiere. Gli dava le medicine e, nella speranza di abbassare un poco la temperatura, lo salassò due volte.⁴⁰¹ Cercò anche di controllare una "irruzione di migliara" (un accesso di febbre malarica), però non fu possibile per mancanza di ghiaccio.⁴⁰²

Don Oliboni passò quattro giorni tra la vita e la morte. Finché la mattina del 26 marzo parve che lo assalissero tutti i mali del mondo.⁴⁰²

Rimase in uno stato di delirio due ore e poi entrò in agonia. Alle 5 di sera spirò.⁴⁰³

La mattina dopo Comboni e Melotto lavarono il corpo e lo composero nella bara. Celebrate le esequie, lo seppellirono sul limitare della foresta.⁴⁰⁶

Per due notti di seguito la iena scavò fino a scoprire la bara, però non riuscì a schiodare le assi.⁴⁰⁶

Riflessioni in chiave di fede

Dalle lettere di Comboni veniamo a sapere quali furono le riflessioni e i commenti dei missionari dopo la morte di don Oliboni.

La perdita del compagno era stata una sorpresa per tutti. Come era possibile che la morte avesse abbattuto in così pochi giorni il più robusto di loro?^{389,395}

"Mi immagino – scrive Comboni – quali saranno i commenti che si faranno a Verona al ricevere la notizia. E non mancheranno le cri-

tiche: andare in Africa per morire appena arrivato! Non era meglio che fosse rimasto a Verona dove era titolare di una cattedra³⁹⁹ nel migliore collegio della città³⁹¹ e poteva avere uno stipendio di 700 fiorini all'anno?"³⁹⁹

La risposta a tutte queste domande i missionari la trovavano in chiave di fede: don Oliboni aveva sospirato la missione e vi si era preparato durante dieci anni.³⁹⁵ Si era consigliato³⁹² e, quando comprese chiaramente che il Signore lo voleva nelle missioni dell'Africa,³⁹² in spirito di obbedienza a Dio lasciò i genitori e la patria³⁹⁹ per seguire la sua vocazione.

Il Signore agisce alle volte in modo sconcertante per noi. Nel caso di don Oliboni ha tagliato l'albero senza aspettare i frutti. Chi oserà scandagliare le vie del Signore? Egli è padrone assoluto della vita e della morte.

Santo?

I compagni lo videro morire non solo rassegnato pienamente al volere di Dio, ma contento e ringraziando il Signore che lo trovava degno di morire per Gesù Cristo.³⁹² Si congedò da tutti con lieto sembiante,³⁸⁹ con il sorriso sulle labbra,³⁹² come uno che è invitato a nozze.³⁹⁵

Accanto alla bara del missionario, in una bottiglia sigillata, i compagni seppellirono anche una breve biografia di lui.⁴⁰⁶

Possiamo essere sicuri che tra quelle note biografiche c'erano alcuni particolari edificanti che Comboni ricorda con emozione anche in una lettera a suo padre: don Oliboni non dormiva più di tre ore. Il resto della notte lo passava in preghiera. Oltre l'ufficio divino recitava tutti i giorni i salmi penitenziali e gradualì. Digiunava rigorosamente. Durante la traversata del deserto, che durò 21 giorni, non lo videro mai prendere altro che una tazza di caffè la mattina e un po' di cena la sera. Durante il giorno non prendeva neppure un sorso d'acqua.⁴⁰⁵

Non dovevano essere molto diversi da lui gli altri missionari di don Mazza. Lo possiamo supporre dallo spirito di fede con cui presero dalle mani di Dio quella dolorosa prova. "È stato per noi motivo di grande consolazione – scrive Comboni – il vedere che ora il Signore, nella sua bontà, comincia a trattarci come tratta i suoi veri amici.³⁹⁷ Lunghi dal perderci di coraggio, ci sentiamo più decisi che mai a lavorare, a sudare e sacrificarci per la conversione dei neri".³⁹⁰

La più dolorosa notizia

Con queste disposizioni d'animo Comboni, senza saperlo, si stava preparando a ricevere la più dolorosa delle notizie: la morte di sua madre.⁴¹⁷

Da marzo a novembre i missionari non ricevettero nessuna lettera dall'Europa. Era l'epoca dell'anno in cui le barche, per i venti contrari, non potevano risalire il Nilo.⁴¹⁵

Finalmente il 13 novembre una barca recapitò loro un pacco di lettere. Tra quelle lettere una annunciava a Comboni la morte di sua madre.⁴¹⁵ Era morta quattro mesi prima, il 14 luglio (cfr. Lozano, 175).

Nei primi cinque mesi, dopo l'arrivo a Santa Croce, Comboni era stato attaccato più volte dalle febbri che lo avevano prostrato fisicamente. Però da agosto in poi si era ristabilito.⁴³¹

Ora, al ricevere la dolorosa notizia, cadde ammalato di nuovo e si temette per la sua vita.⁴³¹ Però si riprese e in cinque giorni era fuori pericolo. Il 20 novembre scrisse a suo padre. Pochi giorni dopo scrisse un'altra lettera al cugino Eustachio e i primi di dicembre una a don Bricolo dell'Istituto Mazza.

Nella lettera a suo padre non si permise nessuno sfogo. Con l'intenzione, evidentemente, di versare balsamo sulla ferita, si intrattiene solo in riflessioni di fede: "Consoliamoci - diceva - pensando che il Signore l'ha voluta chiamare al premio."⁴¹⁸ In quanto a me la sento ora più vicina di prima".⁴¹⁹

Con il cugino Eustachio è molto più umano: "Eustachio mio, non ho più madre. È vero che per la grazia di Dio avevo accettato il distacco dalla famiglia e da quanto avevo di più caro al mondo per seguire la mia vocazione e consacrarmi alle missioni. Però la natura vuole la sua parte e non è insensibile al colpo. Al ricevere la notizia ho pianto amaramente".⁴⁴²

Anche la lettera a don Bricolo è uno sfogo: "Gran cosa per me l'aver perduto mia madre e sapere che ora mio padre è rimasto solo!⁴⁵¹ Accetto la volontà del Signore e adoro i suoi disegni. Ma il pensiero di mio padre mi conturba assai".⁴⁴⁴

Si ricorderà che i missionari avevano interpretato la morte di don Oliboni come un segno di predilezione da parte di Dio.³⁹⁷ Che questa maniera di pensare fosse una convinzione abituale per Comboni lo si comprende da ciò che egli dice dopo la morte di sua madre. Infatti la lettera al padre del 20 novembre comincia con una domanda che è nello stesso tempo una sorpresa e un'affermazione: "Con che lingua potremo mai ringraziare il Signore che, nonostante i nostri demeriti,

si è degnato di visitarci così?⁴¹⁷ La fortezza che ci viene dalla grazia di Dio è tanto grande che possiamo non solo accettare volentieri questa prova, ma anche chiederne altre più grandi".⁴²⁵

Pare che Comboni avesse avuto qualche presentimento della morte di sua madre perché dal mese di luglio in poi aveva celebrato varie messe per lei.⁴³⁸

Dopo aver ricevuto la notizia, intensificò le preghiere di suffragio anche se il cuore gli diceva che sua madre era già entrata nella pace del Signore e non aveva più bisogno delle sue orazioni.⁴³⁸

Ritorno in patria

La posta di novembre che aveva portato ai missionari di Santa Croce molte notizie dell'Europa aveva portato notizie anche della missione di Khartoum.

Così vennero a sapere che il 13 aprile, appena arrivato a Napoli, il provicario Knobler era morto. Aveva 38 anni ed era morto come un santo.²¹³⁷

Il suo vicario generale, p. Gostner, che tutti pensavano sarebbe stato il suo successore, era spirato a Khartoum pochi giorni dopo, il 16 aprile, quando da Propaganda non era ancora arrivata nessuna nomina.²¹³⁸

A Khartoum tutto il peso della missione gravava ora sulle spalle di don Dal Bosco. Con queste notizie don Beltrame, superiore del gruppo di don Mazza, decise che tanto lui come i due superstiti, don Melotto e don Comboni, sarebbero tornati a Khartoum fino a nuove disposizioni.⁴⁶¹

Durante il viaggio di ritorno tentarono un'ultima esplorazione lungo il fiume Sobat, fra gli Acien, e incontrarono un luogo che parve loro a proposito per stabilire la progettata missione.⁴⁶¹ Erano partiti da Santa Croce l'8 gennaio e arrivarono a Khartoum il 4 aprile. Comboni, ammalato fin dalla partenza, rimase febbricitante per tutto il viaggio che durò 87 giorni.⁴⁶²

A Khartoum una forma grave di dissenteria lo portò sull'orlo della tomba.⁴⁶⁰ Però invece di lui morì inaspettatamente don Melotto che aveva goduto sempre buona salute.⁴⁶³

Comboni non riusciva a riprendersi con nessuna medicina e i suoi compagni gli consigliarono di ritornare in Europa, appena fosse stato in condizioni di poter mettersi in viaggio.⁴⁶²

Sappiamo quali erano i suoi piani al momento di lasciare la missione: rassegnarsi per intanto a tornare in Europa, nella speranza

che lo Spirito, a suo tempo, avrebbe aperto altre strade. Per conto suo egli si sentiva sempre disposto a sacrificare tutto e a superare tutti gli ostacoli pur di compiere la volontà di Dio.⁴⁶⁴

Partì da Khartoum il 17 giugno.⁴⁶⁵ Avrebbe rivisto i luoghi per cui era passato con i suoi compagni alla fine del 1857 in viaggio verso la missione.

Però questa volta il viaggio fu oltremodo faticoso.⁴⁶⁶ Non stava bene di salute e per di più il pascià aveva dato ordini alle carovane di seguire un percorso nuovo per la traversata del deserto: un percorso meno pericoloso, ma molto più lungo.⁴⁶⁶

Furono 27 giorni a dorso di cammello durante i quali lo molestarono continuamente le febbri. E una volta che fu colpito da un violento attacco di dissenteria, obbligò la carovana a fermarsi.⁴⁶⁶

Finalmente, passando per Dongola, Wady Halfa e Korosco, arrivarono ad Assuan.⁴⁶⁵

Da Assuan migliorarono le condizioni del viaggio⁴⁶⁶ perché si trattava ora di navigare sul Nilo, in una *dahabiah* fino al Cairo.⁴⁶⁷

Questa ultima parte del viaggio doveva durare circa un mese e Comboni prevedeva che non sarebbe arrivato in Italia prima di settembre.⁴⁶⁷

Dei cinque sacerdoti dell'Istituto Mazza che erano partiti da Verona nel settembre 1857 con la consegna di fondare una missione nel centro dell'Africa, don Oliboni e don Melotto erano morti e Comboni tornava in Italia ammalato. In Africa rimanevano solo don Beltrame e don Dal Bosco, ritirati provvisoriamente nella missione di Khartoum.⁴⁶³

Umanamente parlando si doveva dire che la spedizione era stata un fallimento.⁴⁹⁷

3.

LAVORANDO PER L'AFRICA NELL'ISTITUTO MAZZA

Nell'Istituto Mazza

Quando per motivi di salute Comboni fu costretto ad abbandonare la missione e tornare in patria, nel giugno 1859,⁴⁶⁵ il suo cuore l'aveva lasciato in Africa.³¹⁵⁶

Non tornerà nel vicariato se non quattordici anni più tardi, nel maggio 1873, quando farà la sua entrata a Khartoum con il titolo di provicario.³¹⁵⁷ Però questi quattordici anni di attesa furono per lui anni di intenso lavoro per l'Africa.

Si può dire, senza esagerare, che durante questo periodo gettò le fondamenta e consolidò le basi di quella grandiosa opera che sarà conosciuta come la missione comboniana in Africa.

Nel 1849 don Mazza aveva aperto le porte del suo Istituto di Verona a dei giovani africani di ambo i sessi, allo scopo di dare loro una formazione umana e religiosa e farne dei preziosi collaboratori dei missionari nel vicariato dell'Africa Centrale.^{710,748}

Appena Comboni si fu rimesso in salute si mise a disposizione di don Mazza per le opere dell'Istituto e don Mazza gli affidò l'incarico di rettore e amministratore del collegio dei neri.⁷⁰⁸

Faceva tutti i giorni scuola di arabo nel collegio⁷⁰⁸ e, siccome l'Opera di don Mazza viveva della Provvidenza, cominciò anche a muoversi in cerca di benefattori per sostenere le opere dell'Istituto.

Appena venne a sapere che a Colonia, in Germania, esisteva una Società per il riscatto e l'educazione dei neri⁷⁰⁹ scrisse al presidente di quella Società chiedendo un sussidio per i neri che si educavano nell'Istituto Mazza a Verona.⁷¹⁰

Il tono della lettera è nobile e soprattutto nelle ultime parole si sente la lealtà d'animo di Comboni: "Prima di concedere il sussidio richiesto dalla nostra opera è più che giusto che prendano informazioni riguardo alla mia persona. Le informazioni le possono dare tanto la *Marienverein* di Vienna come il cardinal Barnabò, prefetto di Propaganda".⁷¹²

Le informazioni dovettero essere una viva raccomandazione dell'opera perché, appena due mesi dopo, la Società di Colonia mandava a Verona 730 franchi oro.⁷¹⁵

Oltre la direzione del collegio dei neri, Comboni aveva anche l'incarico di sbrigare la corrispondenza della missione.⁷⁰⁸ E non doveva essere poca se egli arriva a dire che ogni giorno riceveva lettere da tutte le parti del mondo.⁷⁰⁸

E come se questo non lo tenesse sufficientemente occupato, accettava con frequenza impegni di predicazione.⁷⁰⁸ Così nell'autunno 1861 predicò le sante missioni a Limone.⁷⁰⁸ In maggio 1862 tenne 33 prediche sulla Madonna.⁶⁹⁷ Nel 1863 predicò la Quaresima in San Zeno⁷¹⁷ e il mese di maggio in Santa Anastasia.⁷¹⁸

Chi conosce queste chiese di Verona può capire la fama che si era acquistata Comboni come predicatore. E questo, oltre che testimoniare il suo zelo sacerdotale, gli attirava la simpatia e l'ammirazione di molte personalità di Verona.⁷⁰⁸

Nella direzione del collegio dei neri egli sentiva che stava lavorando per l'Africa ed era un lavoro che gli procurava grandi soddisfazioni.

I neri erano docili, obbedienti e davano prova di un'abnegazione straordinaria.⁷⁵³

Le fanciulle nere, al termine della loro educazione a Verona, uscivano vere e proprie maestre capaci di dirigere una scuola in Africa.⁷⁵⁸

È vero che le più grandi erano meno docili e volevano essere lasciate un po' libere. Però erano buone, erano pie e conveniva comprenderle e tollerare questo loro desiderio di libertà.⁷⁵⁹

D'altra parte tutte si mostravano impazienti di tornare in Africa e lavorare per la conversione dei loro fratelli africani.^{758,799}

Questa era la vita di Comboni a Verona quando gli si presentò l'occasione di fare un secondo viaggio in Africa. Più che un viaggio lo possiamo chiamare un'avventura africana.

L'avventura di Aden

Si sarà notato che le notizie che giungevano dal vicariato dell'Africa Centrale erano quasi tutte notizie luttuose. Per i missionari europei andare in Africa equivaleva a mettere a repentaglio la vita. Poco a poco si diffuse la convinzione che l'Africa fosse la "tomba dei missionari".^{753,2139}

Per contrasto, si vide come un'ispirazione del cielo l'idea di don Mazza di accogliere nel suo Istituto di educazione dei giovani afri-

cani. Questi, una volta educati in Europa, sarebbero tornati in Africa per portare ai propri fratelli i benefici della fede e della civiltà.⁴⁹⁸

Però questi giovani africani bisognava reclutarli in Africa ed era necessario scegliere gli elementi migliori per intelligenza e per carattere. La cosa non era facile.

Nel 1860 don Mazza venne a sapere che nel Mar Rosso alcuni commercianti di schiavi erano stati intercettati da una nave inglese e gli schiavi liberati si trovavano ora nel porto di Aden. Senza perdere tempo inviò a Aden don Comboni perché tra quelli schiavi ne scegliesse 40 o 50⁸⁵⁵ e li portasse a Verona.⁵⁰¹

Ci volevano per lo meno 25.000 franchi e don Mazza non aveva che 13 fiorini.

“Se è così – disse Comboni – dovrò restare a Verona”.

“No, assolutamente – gli disse don Mazza – fra tre giorni tu partirai”.⁸⁵⁵

Arrivato il momento della partenza, don Mazza consegnò a Comboni 2000 franchi; era tutto quello che aveva e spiegò: “Non posso darti di più. Però è necessario che tu vada. Prega il Signore che ci mandi qualche aiuto”.⁸⁵⁶

Confidando nella Provvidenza, Comboni partì. Era la seconda volta che partiva per l’Africa, però questo viaggio sarebbe stata un’avventura da romanzo.

Provvedimenti

Nel 1856 le grandi potenze europee avevano firmato a Parigi la legge che aboliva la schiavitù⁵⁰⁰ e da allora non era più permesso portare giovani neri in Europa.⁴⁷⁹

Si sapeva anche che in Egitto coloro che si impegnavano di più perché questa legge fosse osservata erano i consoli inglese e sardo.⁴⁸⁰ Per questo, prima di partire, Comboni prese alcuni provvedimenti che gli sarebbero stati utili.

Andò a Palermo dove si trovava in quei giorni la corte sarda e ottenne dal re una lettera di raccomandazione per il console sardo d’Egitto.⁴⁸⁰

Andò a Roma dove l’ambasciatore d’Inghilterra gli diede lettere di raccomandazione per il console britannico.⁴⁸⁰

A Palermo qualcuno gli aveva suggerito anche di chiedere un’udienza con il re il quale, trattandosi di un’opera altamente umanitaria, avrebbe dato certamente un generoso sussidio.⁴⁸¹

Però Comboni non ne volle sapere. Gli ripugnava chiedere denaro

a un re che in quel momento stava perseguitando la Chiesa e il papa.⁴⁸²

Chiese invece al cardinal Barnabò, prefetto di Propaganda, tre lettere: una credenziale che lo accreditasse come missionario apostolico e due lettere di raccomandazione per le ambasciate d'Austria e di Francia per ottenere il trasporto gratuito sulle navi di andata e ritorno.⁴⁸⁴

Arrivò ad Alessandria verso Natale⁴⁹² ed ebbe un'intervista con il provicario apostolico d'Egitto.⁵⁴² Seppe da lui – e ne scrisse a don Mazza – che c'era la proibizione assoluta di portare giovani neri in Europa.⁵⁴²

Però non si perdettero d'animo. In una lettera a don Bricolo scriveva: "Se l'opera è di Dio non ci saranno inglesi né turchi né demoni che la possano impedire".⁵³⁶

Ebbe anche un colloquio con p. Matteo Kirchner, il missionario di Khartoum che dopo la morte di Knoblecher era stato nominato da Propaganda provicario dell'Africa Centrale.²¹⁴⁰ Lo trovò piuttosto abbattuto e pessimista riguardo al futuro del vicariato.⁵⁵¹ Kirchner pensava già di rassegnare le dimissioni e consegnare la missione a Propaganda.⁶⁵¹

Da questo colloquio Comboni riportò l'impressione, che sarebbe poi stata confermata dai fatti,⁶⁵¹ che la collaborazione dei missionari di don Mazza non era vista con troppa simpatia nel vicariato dell'Africa Centrale.

La scelta dei giovani africani

Il 4 gennaio viaggiò in treno da Alessandria a Suez⁵⁵⁸ dove si imbarcò per Aden. Furono sette giorni di navigazione sul Mar Rosso.⁵⁵⁸

Il 13 gennaio, in una lettera a don Mazza, diceva che doveva trattare gli affari in più lingue e così, indirettamente, veniamo a sapere che, oltre l'arabo, capiva l'inglese, lo spagnolo e il portoghese.⁵⁷⁰

Non fu facile fare una selezione dei giovani neri.⁶⁰¹ Più difficile ancora convincerli ad accettare di partire con lui. Però finalmente sette di loro,^{607,615} tutti della tribù dei Galla,⁶⁰¹ accettarono.

Ora il problema era ottenere dal governatore di Aden un passaporto dove si dichiarasse che i giovani erano indiani e sudditi britannici.⁸⁸³

Con grande sorpresa di Comboni il governatore lo ricevette cortesemente⁵⁹⁹ e quando gli prospettò l'affare sotto l'aspetto umanitario più che religioso, il governatore si mostrò accessibile e rilasciò il passaporto richiesto.⁵⁹⁹

Finalmente bisognava partire per l'Europa e a Comboni restavano solo 600 franchi.⁸⁸⁰ Però gli venne incontro la Provvidenza. Passava da Aden una nave francese diretta a Suez.⁸⁸⁰ Il capitano della nave, pregato da Comboni, accettò di trasportarli gratis.⁸⁸⁰

Incontri in Egitto

In Egitto Comboni incontrò di nuovo il provicario Kirchner.⁶⁰⁸ Questi aveva condotto al Cairo alcune ragazze nere della stazione di Santa Croce. Una di loro, molto intelligente, che si chiamava Caterina Zenab,⁵⁵⁹ sapeva l'arabo e il denka ed era stata di grande aiuto a don Beltrame nella composizione del dizionario denka.

Comboni la chiese per il collegio Mazza di Verona dove avrebbe potuto insegnare il denka.⁶⁰⁸

Incontrò anche il console britannico e gli presentò la lettera di raccomandazione ricevuta dall'ambasciatore d'Inghilterra a Roma, nella quale si chiedeva, in nome del governo britannico, di aiutare Comboni a sbrigare le pratiche per portare in Europa i giovani neri.⁸⁸¹

Il console lo accompagnò personalmente dal viceré d'Egitto al Cairo. Comboni presentò i passaporti che dichiaravano i giovani sudditi del governo britannico e il viceré, senza opporre difficoltà, firmò una lettera d'ufficio che autorizzava il missionario ad accompagnare in Europa i giovani indiani.⁸⁸¹

Dietro raccomandazione del console francese Comboni era riuscito anche a ottenere un generoso sconto sul prezzo dell'imbarco sulla nave che li avrebbe trasportati da Alessandria a Genova.^{624,882}

Con il capo della dogana

Però al momento dell'imbarco, la mattina del 6 marzo, furono arrestati dal capo della dogana⁶²⁴ che sospettò che i giovani fossero schiavi neri comperati al Cairo per essere portati in Europa.⁸⁸³

Comboni gli mostrò la lettera firmata dal viceré appena due giorni prima. Il capo della dogana lesse la lettera e spiegò: "Il viceré in questa lettera parla di giovani indiani. Però questi giovani non sono indiani, ma abissini".⁸⁸³

Comboni mostrò allora i passaporti rilasciati dal governatore di Aden e disse: "Come avrebbe potuto il governatore rilasciare questi passaporti se i giovani non fossero indiani e sudditi britannici?".⁸⁸³

Però il capo della dogana non volle sentire ragioni e li fece chiudere arbitrariamente in carcere.⁸⁸⁴

Rimasero sotto custodia per due ore. Le guardie di turno cercarono di intimorire i giovani minacciandoli e facendo loro mille domande. Però siccome Comboni aveva raccomandato loro: "*Tanda makharo, ciprausap boito*, (state quieti e non parlate), essi non risposero a nessuna domanda.⁸⁸⁴

Finalmente dopo due ore Comboni ordinò a una delle guardie: "O mi porti dal capo della dogana o che venga lui qui immediatamente a parlare con me".⁸⁸⁵

Chiamarono il capo della dogana e questi si presentò nella cella.

"Voglio sapere – chiese Comboni – con che diritto mi tieni rinchiuso qui. Non sai che sono europeo e che mettere in carcere un europeo è un delitto?".

"Il delitto lo stai commettendo tu – rispose il capo della dogana. – Contro la legge hai comperato al Cairo o ad Alessandria questi giovani abissini e contro la legge stavi tentando di condurli in Europa. Non c'è dubbio che hai dato denaro a qualche impiegato del consolato britannico perché ti rilasciasse dei passaporti falsi dichiarandoli oriundi dell'India. Però questi giovani il passaporto lo portano scritto sul volto. Il loro colore dice chiaro che sono abissini e non indiani".⁸⁸⁵

Vedendo che era inutile insistere, Comboni cercò di far capire al capo della dogana che arrestare un europeo costituiva un delitto grave che poteva essere punito con pene severissime.⁸⁸⁶

Il capo della dogana cominciò a spaventarsi e, benché non del tutto convinto, fece aprire la porta del carcere, però non permise loro di imbarcarsi.⁸⁸⁷

Comboni raccomandò di nuovo ai giovani che per nessun motivo rispondessero se erano interrogati in arabo o in abissino. Che rispondessero solo se erano interrogati in indiano o che stessero in silenzio.⁸⁸⁷ Poi chiese di essere ricevuto dal governatore d'Alessandria.

Ricevuto in udienza, cominciò a chiedere spiegazioni: "Perché alla dogana hanno arrestato questi giovani che sono in possesso del passaporto britannico e hanno una lettera del viceré d'Egitto che li autorizza ad andare in Europa?".⁸⁸⁹

"Il capo della dogana – spiegò il governatore – ha fatto il suo dovere. Questi giovani non sono indiani, ma abissini. Il colore del loro volto lo dice. E se il viceré li avesse visti non avrebbe firmata quella lettera.⁸⁸⁹ Tu hai commesso un grave delitto e ti costerà caro. *Bism Allah, errahamàn errahim* (te lo assicuro io, per Iddio buono e misericordioso)".

“Colui che ti ha detto che io ho comperato questi giovani ad Alessandria o al Cairo – insistette Comboni – ha detto il falso.⁸⁹⁰ Questi giovani sono sudditi britannici, come dichiara il passaporto firmato dal governatore di Aden, da dove vengono.⁸⁹¹ I documenti provano che ti sto dicendo la verità”.⁸⁹¹

Il governatore non sembrava convincersi e con lo sguardo pareva interrogare i suoi subalterni.

Questi, invitati a dire il loro parere, esclamarono: “*Homma Hhab-bait kollohom* (questi giovani sono tutti abissini)”.⁸⁹² E cominciò una discussione a non finire. Allora venne in mente a Comboni un ripiego che poteva portare a una conclusione.

“Perché – disse – non chiamano qualche abissino che parli nella loro lingua? Se sono abissini devono capire e devono rispondere”.⁸⁹²

La proposta fu accettata da tutti. Chiamarono alcuni abissini. Appena arrivarono, esclamarono: questi sono abissini come noi. E cominciarono a fare loro delle domande. Di dove siete? Chi vi ha comperati? Dove avete incontrato questo padrone che vi ha condotti qui?”.

I giovani non risposero parola. Guardavano Comboni e sembravano voler dire: “Che cosa ci stanno domandando? Perché noi non capiamo nulla”.⁸⁹³

Il governatore allora fece chiamare alcuni indiani e alle domande di questi i giovani risposero in indiano.⁸⁹³

Tutti dovettero ammettere che i giovani erano indiani e il governatore dichiarò che erano liberi di partire per l'Europa.⁸⁹⁴

Poi fece portare il caffè e stringendo la mano a Comboni disse: “*Oquod esteriahh* (siediti e riposa un poco). Tutto quello che hai detto è vero e i documenti lo confermano. Noi saremo sempre amici”.⁸⁹⁶

Partenza per l'Italia

Il capo della dogana che aveva visto e sentito tutto rimase spaventato.⁸⁹⁶ Si avvicinò quindi a Comboni per chiedergli scusa.⁸⁹⁷

Nel frattempo la nave francese che doveva condurli a Genova era partita⁸⁹⁷ e solo due giorni dopo, sul *Nettuno*, un piroscafo austriaco, poterono salpare per Trieste, pagando 1210 franchi.⁸⁹⁷

Il 14 aprile 1861 arrivavano a Verona.⁸⁹⁸ Nei quattro mesi che era durato il viaggio Comboni non aveva ricevuto da don Mazza un solo centesimo.⁸⁷⁹ Neppure aveva ricevuto lettere dall'Istituto di Verona⁶⁰⁴ e ad Alessandria si era visto obbligato a chiedere in prestito del denaro.⁶⁰⁹ Però, tornato a Verona, in pochi giorni, grazie alla Provvidenza, riuscì a pagare tutto.⁸⁹⁸

4.

IL PIANO PER LA RIGENERAZIONE DELL'AFRICA

In una lettera alla contessa di Carpegna, il 10 agosto 1862, Comboni dice che una delle sue tante occupazioni nell'Istituto Mazza era il disbrigo della corrispondenza della missione africana.⁷⁰⁸

Questo lavoro richiedeva tempo. Non si trattava solo di ricevere lettere e rispondere; si può ritenere che fin da allora Comboni andasse catalogando e ordinando in un archivio personale tutti i documenti e le notizie che riguardavano il vicariato dell'Africa Centrale.

Solo così si spiega come, nel 1870, su richiesta di mons. Ciurcia, delegato apostolico d'Egitto, gli fu possibile scrivere la storia del vicariato. È un lavoro di 150 pagine in cui cita documenti, segnala notizie, date e nomi di persone con tanta esattezza da non potersi evidentemente essere affidato alla sola memoria.

Agonia del vicariato

Grazie a questa "relazione storica" sappiamo come si svolsero le cose nel vicariato dal 1859 al 1864.

Dopo la morte del provicario Knoblecher, avvenuta a Napoli nell'aprile 1858,²¹³⁷ ed essendo morto a Khartoum anche il suo vicario generale, il p. Gostner che sembrava destinato a succedergli,²¹³⁸ Propaganda Fide nominò provicario il p. Matteo Kirchner.²¹⁴⁰

In un primo momento egli non voleva accettare.²¹⁴⁰ Però, una volta accettata la nomina per suggerimento della stessa Propaganda,²¹⁴⁰ progettò la fondazione della stazione di Scellal sul limite del territorio egiziano e nubiano.

Scellal per le sue condizioni climatiche poteva offrire periodi di vacanza²¹⁴¹ ai missionari del vicariato bisognosi di riposo. Nell'aprile 1861 la casa di Scellal era già pronta²¹⁵¹ e i missionari di

Gondokoro, Santa Croce e Khartoum, lasciati in custodia a alcuni indigeni gli edifici e le cose della missione,²¹⁵⁰ si riunirono a Scellal.²¹⁵¹

Negli ultimi mesi erano morti altri due missionari: il p. Vichweider a Gondokoro²¹⁵⁰ e il p. Lanz che per quattro anni aveva portato avanti da solo il lavoro missionario a Santa Croce.²¹⁵⁰

Allarmato per queste perdite, il provicario Kirchner insistette presso Propaganda perché gli fosse accettata la rinuncia e il vicariato fosse affidato ai francescani.²¹⁵²

Propaganda prese accordi con il generale dell'Ordine e nel novembre del 1862 arrivarono a Scellal 34 francescani per prendere in consegna il vicariato.²¹⁵⁵

Il p. Reinthaller era il nuovo provicario.²¹⁵⁵

Kirchner si ritirò definitivamente dalla missione e, perché il suo ritorno in Europa non fosse interpretato come una sconfitta personale,⁶⁵¹ ordinò che tornassero in Europa tutti i missionari tedeschi e anche i missionari di don Mazza.⁶⁵¹

L'opera dei francescani

Al momento di affidare all'Ordine francescano il vicariato, il card. prefetto di Propaganda aveva chiesto alla *Marienverein* di Vienna che continuasse a sostenere economicamente la missione come aveva fatto fino ad allora.

La *Marienverein* si mostrò disposta a continuare, però chiedeva che i francescani destinati al vicariato di preferenza fossero tedeschi.²¹⁵³

E difatti i 34 francescani che arrivarono a Scellal in novembre 1862 erano quasi tutti cittadini austriaci.^{2154,2155}

Fu un grave errore, perché arrivarono al vicariato non solo senza una previa acclimatazione, ma anche abituati a un regime alimentare pochissimo adatto al clima dell'Africa.¹⁷²⁶ La cosa risultò fatale.

Comboni che era andato a Trieste per essere loro di aiuto nelle pratiche dell'imbarco, appena un anno dopo scriverà che 16 di loro erano già morti.⁷¹⁵

Vi fu una seconda spedizione di altri 24 francescani.²¹⁵⁷ Ma due anni dopo quasi tutti erano morti e i pochi superstiti erano tornati indietro.²¹⁵⁷ Comboni, che non aveva perduto il contatto con la missione, alla fine del 1864 era in grado di informare il presidente della Società di Colonia che, secondo le ultime notizie, le missioni di Gondokoro e Santa Croce erano state abbandonate definitivamente. La stazione di Scellal era chiusa e rimanevano solo due francescani a Khartoum: un padre e un fratello.⁹⁴²

Genesi del Piano

Tutte queste infauste notizie non facevano altro che confermare la convinzione generale che il clima dell'Africa fosse micidiale per il missionario europeo.⁸⁰³ Propaganda, visto che fallivano tutti i tentativi, era stata più volte a punto di chiudere la missione^{2038,2056,2139,942} e richiamare i missionari in attesa di tempi migliori.

Se qualche speranza ancora esisteva per il futuro della missione, era nei giovani neri che si stavano educando in Europa.⁷⁵³

Però anche questa speranza svanì quando l'esperienza cominciò a dimostrare che i neri non sopportavano il clima europeo. La maggior parte soccombeva tanto a Verona come a Napoli⁹⁰⁹ e quei pochi che sopravvivevano, terminato il periodo di formazione, difficilmente riuscivano a inserirsi nell'apostolato africano a causa delle abitudini contratte nella civiltà europea.^{806,808}

La stessa Congregazione di Propaganda era convinta che i tentativi di preparare un clero indigeno nei seminari d'Europa fossero destinati a fallire.⁸⁰⁷

E così nel 1864 per la Congregazione di Propaganda il problema dell'evangelizzazione dell'Africa si poneva in questi termini: dato che inviare missionari laggiù era lo stesso che mandarli alla morte e dato che i tentativi di educare i neri nelle istituzioni d'Europa risultavano vani, non restava altro che chiudere la missione.⁸⁰⁸

Questa conclusione poteva convincere tutti meno Comboni. Egli aveva giurato di consacrare la sua vita per la conversione dell'Africa⁹¹³ e non poteva accettare che si arrivasse a chiudere la missione.

Se i sistemi tentati fino allora erano risultati vani si dovevano cercare nuovi metodi, però la missione si doveva salvare a ogni costo.⁸⁰⁹

Durante i suoi viaggi di animazione missionaria per le città d'Europa Comboni non pensava ad altro. Era un problema che non lo lasciava in pace.⁷⁹⁸

Giorno e notte gli si affacciavano alla mente idee nuove ed egli le andava rimuginando⁹⁰⁹ in cerca del nuovo metodo per salvare la Missione.

Riceveva incoraggiamenti dalla *Marienverein* di Vienna. Uno dei membri di quella Società gli aveva scritto: "Se in questo momento non intervenite voi, la missione dell'Africa sarà chiusa per sempre".⁹³²

Nella speranza di ricevere nuovi lumi, aveva scambiato idee con i membri della Società di Colonia⁹⁴² e con il card. prefetto di Propaganda a Roma.⁹⁴²

La luce piena si sprigionò come un lampo nel suo spirito il 14 set-

tembre⁹²⁶ nella basilica di San Pietro⁴⁷⁹⁹ e fu il *Piano per la rigenerazione dell'Africa*.

Comboni fu persuaso sempre che si trattò di una vera e propria ispirazione di Dio.⁹³¹

Anche prescindendo dall'origine carismatica del Piano e volendo analizzarlo solo dal punto di vista umano, non è difficile riconoscere la lunga gestazione che aveva avuto nella mente di Comboni. Però se si resta a livello di fede e si vuol riconoscere nel Piano un'ispirazione di Dio, bisogna dire che Comboni è stato profeta.

La missione dell'Africa umanamente era destinata all'estinzione. Comboni, con il suo Piano, la salvò contro ogni speranza.

Ed egli si sente tanto sicuro di questo che termina il suo Piano con queste parole: "Dio cancellerà per sempre la maledizione che ha pesato per secoli sopra i figli di Cam".⁸⁴⁴

Due anni dopo, in una lettera a don Bricolo, dirà: "Sta per cominciare un'era nuova per l'Africa".¹³⁹⁰

Le linee programmatiche del Piano

Comboni definisce il suo Piano con tre parole: semplice, vasto e difficile.⁸¹²

Semplice nelle linee programmatiche. Vasto nella sua estensione, perché non si limitava al vicariato dell'Africa Centrale, ma pretendeva abbracciare tutto il continente africano.^{813,909,912} Difficile da mettere in esecuzione, come dimostreranno i grandi ostacoli che Comboni incontra quando comincia a presentarlo agli Ordini religiosi e alle istituzioni cattoliche nell'intento di mobilitare tutte le forze missionarie della Chiesa a prendere d'assalto l'Africa.²⁷⁸⁹

Nelle sue linee programmatiche il Piano era semplice.

Partendo dal fatto che esistevano già sulle coste dell'Africa dieci diocesi, dodici vicariati e nove prefetture apostoliche,⁸¹⁴ si doveva chiedere agli ordinari di queste circoscrizioni ecclesiastiche di non limitare il loro sforzo di evangelizzazione solo alle popolazioni della costa, ma di cercare di estendere la loro zona di influenza anche alle popolazioni pagane dell'interno del continente.⁸²⁰

Per facilitare queste attività apostoliche il Piano proponeva la fondazione di Istituti per l'educazione dei neri di ambo i sessi sulle coste dell'Africa, in quei luoghi dove per le condizioni climatiche l'europeo poteva vivere e l'africano non soccombeva.⁸²¹

L'educazione che si doveva impartire ai neri sarebbe stata in primo luogo una solida formazione religiosa e morale in modo da

farne degli abili catechisti. Allo stesso tempo si sarebbe impartita loro un'accurata formazione umana che doveva consistere per i giovani in scuole di arti e mestieri e in nozioni pratiche di agricoltura. Le ragazze invece si dovevano iniziare ai lavori domestici per farne delle brave donne di casa.⁸²⁶

Quelli poi, tra i catechisti, che avessero manifestato segni di vocazione, avrebbero frequentato un corso di teologia, limitato in quanto ai contenuti, all'essenziale.⁸³¹ Invece, data l'"incostanza ... della razza etiopica", si sarebbe richiesto loro un lungo periodo di probazione prima di essere ordinati.⁸³²

Con questi elementi così formati si sarebbero aperti a poco a poco dei centri di evangelizzazione verso l'interno del continente per estendere i benefici della fede e della civiltà alle popolazioni pagane.⁸³⁰

In questo modo i neri, più che collaboratori del missionario europeo, sarebbero stati loro stessi gli evangelizzatori dei fratelli della propria razza. E si sarebbe salvata "l'Africa con l'Africa", formula comboniana che doveva diventare celebre.¹⁴²⁵

Gli istituti di educazione sarebbero rimasti sotto la giurisdizione dell'ordinario del luogo.⁸²⁴ Però per la direzione di questi istituti si sarebbe chiesto il personale agli istituti religiosi che lavoravano nelle missioni.⁸²³

Per dare poi a questo personale la preparazione conveniente si dovevano fondare in alcune nazioni d'Europa dei seminari per le missioni dell'Africa¹⁰⁹⁶ sul modello dei seminari delle Missioni Estere¹⁰⁹⁵ e in questo modo si sarebbe aperta la via alle missioni dell'Africa anche al clero secolare che aveva già dato prova di svolgere un apostolato molto efficace nelle missioni.¹⁰⁹⁵

E come la testa è quella che coordina tutte le attività dell'organismo, così per porre in marcia il Piano e farlo funzionare in modo che tutto procedesse con ordine, si sarebbe stabilito un comitato centrale di cui dovevano far parte ecclesiastici e laici e che si sarebbe incaricato di trattare con Propaganda e di stare in contatto con gli Ordini religiosi e le istituzioni cattoliche nello sforzo di mobilitare tutte le forze missionarie della Chiesa per la conversione dell'Africa.¹⁰⁹³

Appena ci fosse stato personale preparato per la fondazione di un istituto in Africa il comitato centrale avrebbe chiesto a Propaganda i fondi necessari per l'opera e avrebbe preso contatti con l'ordinario del luogo dove si pensava fondare l'istituto.¹⁰⁹⁷

Il comitato, per poter attuare con libertà, senza lasciarsi legare le mani da forme di nazionalismo, né da influenze politiche,⁹²³ avrebbe

dovuto essere cattolico⁹⁴⁴ nel vero senso della parola, ossia opera della Chiesa.

Comboni lavorò sessanta ore continue per la stesura del Piano.⁹²⁶

In seguito, dietro consiglio di persone sperimentate, introdusse alcune piccole modifiche.⁹⁸⁷ Così, per esempio, ammise che il Piano non si sarebbe potuto attuare sulle coste occidentali dell'Africa dove il ricordo ancora recente dei 14.000.000 di schiavi strappati violentemente dalla loro terra aveva acceso un odio tale contro il bianco che nessun europeo poteva avventurarsi all'interno senza rischiare la vita.^{997,1097}

Ostacoli per l'attuazione del Piano

Steso il Piano, Comboni lo presentò al card. Barnabò, prefetto di Propaganda,^{849,926} e poi allo stesso pontefice Pio IX.⁹¹¹

Il card. Barnabò gli suggerì due cose concrete:

Cominciare a muoversi per tastare il terreno e sapere se il Piano sarebbe stato accettato dalle istituzioni cattoliche che s'interessavano all'evangelizzazione dell'Africa.

Informarsi se l'Opera della Propagazione della Fede di Lione e di Parigi era disposta a sussidiarlo.⁹¹⁰

Ricevuto in udienza dal papa, Comboni trovò nel pontefice un vivo interesse per le cose dell'Africa. E come dal cardinale di Propaganda, così anche dal papa si sentì fare delle analoghe raccomandazioni: mobilitare tutte le forze cattoliche in favore dell'Africa⁹³⁰ e presentare il Piano all'Opera della Propagazione della Fede in Francia.⁹³⁰

Fu in questa occasione che il papa disse a Comboni quelle memorabili parole: "*Labora sicut bonus miles Christi pro Africa* (lavora per l'Africa come un buon soldato di Cristo)".⁹³⁰

Incoraggiato dalla parola del papa, Comboni partì per la Francia. I primi contatti che ebbe a Lione furono una doccia fredda. Soprattutto il colloquio con il rettore del seminario per le missioni dell'Africa, mons. Planque. Questi si mostrò decisamente contrario al Piano: disse che era tutto un'utopia e che l'Opera della Propagazione della Fede assolutamente non lo avrebbe sussidiato.^{967,968,969}

Allora Comboni andò a Parigi e presentò il Piano alla Presidenza dell'Opera della Propagazione della Fede. Tra i membri della Presidenza incontrò cuori ben disposti.⁹⁷⁹ Gli si fece capire che se Propaganda approvava il Piano e si fosse cominciato a metterlo in esecuzione, la Propagazione della Fede lo avrebbe sussidiato come faceva con le altre missioni.^{962,995}

In altre parole si stava creando una specie di circolo vizioso: per sussidiare il Piano, l'Opera della Propagazione della Fede voleva che fosse approvato da Propaganda e Propaganda, per approvare il Piano, voleva che prima fosse accettato dalle istituzioni cattoliche.

Comboni ebbe l'impressione di urtare contro una muraglia.^{1014,1031,1061} Gli Ordini religiosi e le istituzioni cattoliche erano gelosi della propria autonomia. Comboni non si sarebbe immaginato mai di trovare tanti ostacoli¹¹¹⁰ nell'intento di voler unire¹⁰⁶⁶ le forze cattoliche a favore dell'Africa.

Neppure presso il suo Istituto di Verona trovò comprensione. Non mancarono le male lingue che fecero credere a don Mazza che Comboni si stava movendo per suo conto^{965, 974, 989} e l'anziano fondatore si lasciò influenzare facilmente al grado che scrisse a Propaganda che Comboni non apparteneva più al suo Istituto.^{992,1040,1043,1048}

Impossibile immaginare la sorpresa dolorosa che causò questa notizia a Comboni.^{963,989}

Chi lo sostenne in quei momenti, dopo la sua fiducia in Dio,^{965,975,1047,1049} fu l'appoggio di un grande missionario, il futuro cardinal Massaia che Comboni ebbe la fortuna di conoscere e incontrare a Parigi.¹⁰⁰¹

Mons. Massaia lo raccomandò alla comprensione di don Mazza inviando al santo anziano una fotografia dove Comboni appare accanto al vicario apostolico dei Galla.¹⁰⁵⁵ La foto portava un autografo di mons. Massaia con queste parole: "*Torcular vineae africanae calcabo solus? O Pater Mazza! Viribus unitis quidem!* (O don Mazza, dovrò restare solo a portare avanti la causa dell'Africa? Solo l'unione fa la forza!)"¹⁰³³

Mons. Massaia fu uno dei pochi che comprese Comboni e lo incoraggiò a non arrestarsi davanti agli ostacoli.

Però la forza per non perdersi d'animo più che da parte degli uomini gli veniva dalla sua illimitata fiducia in Dio.¹³⁹⁰ Sarebbe impossibile enumerare i testi in cui Comboni appare solo, in lotta contro opposizioni, difficoltà e incomprensioni. Però in nessun momento egli cede alla tentazione di arrendersi e consegnare le armi.

Ha sentito le critiche e le obiezioni che si sono fatte contro il suo Piano. Le enumera, le analizza e le confuta tutte.

Il Piano non piace? Ebbene, ne proponiamo uno migliore.⁹²⁷

Il Piano è un'utopia? E chi non sa che tutte le idee che hanno ispirato grandi realizzazioni lungo i secoli, in un primo momento furono tacciate di utopia?¹⁰¹²

Il Piano è difficile da realizzare e incontrerà grandi ostacoli? Se

noi aspettiamo tempi migliori e mezzi facili per convertire l'Africa, discenderemo nella tomba senza aver fatto niente.¹³⁴⁹

E con una insistenza rispettosa e audace nello stesso tempo, ripete senza stancarsi: "Se Propaganda non approva questo Piano io ne preparerò un altro e un altro ancora se sarà necessario;^{1011,1062} però desistere mai, mai".¹⁰⁷¹

Finalmente, quando vide che tutti lo lasciavano solo, seguì il consiglio che gli aveva dato mons. Massaia¹⁰⁶⁰ e cominciò a realizzare il suo Piano da solo, nei limiti delle sue possibilità, fondando i due Istituti del Cairo e il seminario di Verona.

5.
IN AFRICA CON
PADRE LODOVICO DA CASORIA

Riconciliazione

Comboni non raggiunse lo scopo principale del suo viaggio in Francia, che era quello di unire tutte le forze cattoliche a favore dell'Africa.¹⁰⁶¹

Invece bisogna dire che con i suoi contatti personali e partecipando a varie riunioni¹⁰⁸¹ era riuscito a destare un vivo interesse per l'Africa.¹⁰³¹

Dalle lettere che ci rimangono di lui sappiamo anche che approfittò del suo soggiorno a Parigi per spingersi fino a Colonia¹⁰⁵⁷ e andare a Londra¹⁰⁷⁰ per trattare affari della missione.¹⁰⁶⁸

Però da tempo una spina segreta non lo lasciava in pace. Da una lettera che il card. Barnabò aveva scritto a Massaia, era venuto a sapere che don Mazza non lo considerava più membro del suo Istituto.¹⁰⁸⁴

La notizia lo addolorò profondamente. Don Mazza era sempre stato per lui un padre.¹⁰⁵³ Nell'Istituto Mazza aveva ricevuto la formazione umana, sacerdotale e missionaria. Da 23 anni egli considerava l'Istituto Mazza come una seconda famiglia.¹¹⁰⁷ Ed ora, senza ricevere nessuna spiegazione, veniva a sapere che non era più considerato membro dell'Istituto.¹¹⁰⁶

Certamente a Comboni non mancava il coraggio per perorare davanti a chicchessia la causa dell'Africa; però egli riconosceva lealmente che la sua appartenenza all'Istituto di Verona gli aveva aperto le porte per trattare gli affari della missione con Propaganda.¹⁰⁴⁵

Anche nella prima edizione del Piano, stampata a Torino nel dicembre 1864, la sua appartenenza all'Istituto Mazza appariva accanto al nome dell'autore.

Che cosa potevano pensare i benefattori della missione ora che venivano a sapere che Comboni non apparteneva più all'Istituto?¹⁰⁴⁴

Senza frapporte indugi corse a Verona a mettere in chiaro le cose. Anche se in coscienza egli non aveva nulla da rimproverarsi,¹⁰⁴⁹ pure si dichiarava pronto a umiliarsi¹¹³⁶ davanti al fondatore, disposto a ricevere rimproveri e anche castighi pur di non vedersi separato dall'Istituto.¹¹⁴⁴

“Se il superiore mi scaccia dalla porta – scriveva – io entrerò per la finestra”.¹¹⁴⁴

Giunse a Verona e, abituato a non perdere tempo in preamboli, si presentò direttamente a don Mazza. Fu un colloquio brevissimo. A Comboni interessava andare al nodo della questione.

“Io non voglio – disse – che mi spieghi le ragioni per cui vuole mandarmi via dall'Istituto. Solo le chiedo che metta la sua firma sotto una dichiarazione che dica testualmente così: io, don Nicola Mazza, dichiaro che il sacerdote Daniele Comboni, da 23 anni membro del mio Istituto, non vi appartiene più”.¹¹⁶²

Bastò questo per disarmare don Mazza. Gettandogli le braccia al collo lo baciò dicendo: “Tu sei mio figlio”.¹¹⁶³

Don Mazza chiede una missione

Chiarita così la situazione, il 24 giugno 1865 don Mazza consegnò a Comboni una lettera per il card. Barnabò, prefetto di Propaganda, in cui chiedeva per il suo Istituto una missione nell'Africa Centrale.¹¹⁷⁶ Una missione affidata all'Istituto in modo che i suoi missionari dipendessero direttamente da Propaganda e non dal provicario dell'Africa Centrale,¹¹³⁸ dato che l'esperienza aveva insegnato che non conveniva che in una stessa missione lavorassero istituzioni diverse.¹³⁴⁹

Presentando la richiesta a Propaganda, Comboni suggeriva la convenienza di smembrare l'immenso vicariato in due. La linea divisoria poteva essere il Nilo Bianco, in modo che un vicariato comprendesse la parte orientale del Nilo e l'altro la parte occidentale.¹¹⁵⁴

A don Mazza si poteva affidare il vicariato orientale¹¹⁵⁴ dato che vi avevano lavorato già alcuni missionari del suo Istituto,¹²⁹⁵ conoscevano gli usi e costumi delle tribù e avevano imparato il denka e il bari.¹³¹⁵

Tra gli altri suggerimenti si faceva anche presente a Propaganda che capo della missione poteva essere don Beltrame.¹¹⁴⁶

I francescani e il vicariato dell'Africa Centrale

Il vicariato era stato affidato ai francescani fin dal 1861¹³¹⁶ e, per correttezza, il prefetto di Propaganda, prima di prendere in considerazione la petizione dell'Istituto Mazza, incaricò Comboni di chiedere un colloquio con con il generale dei Francescani per sapere se l'Ordine fosse disposto a cedere una parte del vicariato. Comboni avrebbe dovuto poi riferire a Propaganda.¹²⁸²

In cinque anni i francescani avevano inviato al vicariato una sessantina di missionari ed erano morti quasi tutti. Delle tre stazioni che erano state aperte fin dai tempi del provicario Knoblecher, due erano state abbandonate: Gondokoro e Santa Croce. A Khartoum restava un solo padre.¹³⁷⁶ L'altra stazione era Scellal vicino ad Assuan, aperta ai tempi del provicario Kirchner.²¹⁴⁹

I francescani, esauriti tutti i tentativi e al punto già di riconsegnare la missione a Propaganda, avevano visto come provvidenziale la disponibilità del p. Lodovico da Casoria di prendere in consegna la missione.¹³¹⁹

Il p. Lodovico era francescano e nell'Istituto della Palma, a Napoli, aveva fondato un ramo dell'Ordine francescano: i Riformati o Frati Bigi.

Il p. Lodovico pensava che con il personale del suo Istituto avrebbe potuto a poco a poco prendere in consegna la missione¹³³¹ e questo sarebbe potuto essere un antecedente importante da presentare alla Congregazione dei Religiosi per ottenere l'approvazione del suo Istituto.¹²³⁶

Atteggimento di Propaganda

Stavano così le cose quando Comboni, nell'estate 1865 si presentò al generale dei francescani. Il generale, personalmente, vedeva bene la divisione del vicariato e la cessione di una parte all'Istituto Mazza. Però non furono dello stesso parere i definitori^{1285,2163} e meno che meno il p. Lodovico da Casoria.¹³⁰⁰

Questi andò immediatamente a Roma e si presentò al card. Barnabò per impedire la divisione.¹²³⁷

Il cardinale non si lasciò influenzare¹¹⁹⁰ e disse chiaramente quali erano le intenzioni di Propaganda: a p. Lodovico si affidava la stazione di Scellal^{1138,1293} e lo si invitava ad andare a prendere possesso della missione quanto prima. Comboni lo avrebbe accompagnato e, già sul posto, avrebbero studiato insieme il progetto di divisione per

presentarlo a Propaganda. “Io voglio – disse Barnabò a p. Lodovico – voglio assolutamente che Comboni vada con te e la divisione del vicariato si deve fare”.¹²³⁷

A Verona

Messo così alle strette, il p. Lodovico nel settembre 1865 mandò in Egitto, per la via di Messina, quattro soggetti del suo Istituto¹²⁸⁷ e il 26 ottobre lui con altri tre arrivava a Verona per unirsi a Comboni secondo gli accordi presi con Propaganda.¹²⁰⁴

“Guarda – disse, presentandosi a Comboni, – che io non ho un centesimo. Tu penserai a condurci fino al Cairo. Al resto ci penserò io”.

“Io – dirà Comboni – non solo non avevo un centesimo, ma avevo invece alcuni debiti da pagare. Però feci il segno della croce e dissi: va bene”.¹²⁰⁴

Elemosinando

Bisognava elemosinare e Comboni si fece mendicante per la missione, però con un'assoluta fiducia nella Provvidenza. E la Provvidenza si manifestò in modo palpabile.

Il marchese di Canossa e un altro benefattore di Verona gli diedero denaro per mettersi in viaggio.¹²⁰⁵

Arrivati a Bressanone il canonico Mittertutzner li aiutò a proseguire fino a Vienna. Il vescovo di Bressanone e l'arcivescovo di Salisburgo gli diedero 100 fiorini.¹²⁰⁵

Però il denaro non bastava per pagare il viaggio da Trieste ad Alessandria. Comboni telegrafò alla Società di Colonia e al Mittertutzner e ottenne 60 napoleoni d'oro.¹²⁰⁵

A Trieste si unì a loro un altro nero di quelli educati a Verona e don Beltrame, che lo accompagnava, fece sapere a Comboni che l'Istituto Mazza per il momento non era in grado di accettare una Missione nell'Africa. In futuro si sarebbe potuto vedere.

Comboni parlò personalmente con il presidente della compagnia di navigazione, che era un ebreo, e ottenne uno sconto sul viaggio: invece di 660 fiorini che avrebbero dovuto pagare per sei persone pagarono solo 220, ossia una terza parte.¹²⁰⁵

Finalmente il 12 novembre si imbarcarono. Durante la traversata scoppiò un terribile uragano.¹²⁰⁶ La burrasca durò più giorni e mise

in serio pericolo la vita dei passeggeri. Comboni e p. Lodovico si diedero scambievolmente l'assoluzione e si prepararono a morire.¹¹⁹³ Il p. Lodovico rimase così spaventato che giurò che mai più sarebbe salito su una nave.¹¹⁹⁵

Al Cairo si unirono agli altri quattro¹²⁰⁶ che erano giunti direttamente da Napoli. Ottennero in prestito 100 napoleoni¹¹⁹³ per fare le provviste e continuare il viaggio fino ad Assuan e Scellal.

A Scellal

Per il viaggio fino ad Assuan spesero 32 napoleoni. Sbarcati ad Assuan valicarono il breve tratto di deserto¹²⁶¹ e il 6 gennaio, festa dell'Epifania, presero possesso della stazione di Scellal.¹²⁹⁸

La casa della missione era sulla riva del Nilo, di fronte alla famosa isola di File. Era una casa grande, con una cappella fornita di tutto il necessario. Però il suolo era arido e la missione doveva provvedersi di tutto dalla vicina città di Assuan.¹²⁹⁹

Il viaggio dal Cairo ad Assuan, durato 32 giorni, era stato oltremodo noioso.¹²⁶¹ Per questa ragione Comboni si mosse subito per ottenere dal Pascià tre posti sul piroscafo del governo per il viaggio di ritorno per lui, per il p. Lodovico e per un sacerdote che li accompagnava. Li ottenne gratis.¹²⁰⁷

Scrivendo ai benefattori dirà: "Qual Governo cattolico in Europa concederebbe ai missionari le agevolazioni che qui ci concede il Governo musulmano?"¹²⁰⁸

Affrettata partenza di p. Lodovico

Il 6 gennaio avevano preso possesso della stazione di Scellal e appena due giorni dopo, con grande sorpresa di Comboni, il p. Lodovico disse che doveva già fare ritorno al Cairo nel piroscafo del Governo¹²⁴¹ perché affari urgenti reclamavano la sua presenza a Napoli.²¹⁶⁸

L'affrettata partenza del frate metteva in serio imbarazzo Comboni. Entrò nella stanza di lui con altri due missionari e gli ricordò che erano venuti in Africa per ordine espresso di Propaganda e per studiare insieme il progetto di divisione del vicariato.

"Quale progetto? – fece p. Lodovico. – Io non so niente. Chi siamo noi, tu e io, per progettare la divisione di un vicariato? Abbiamo i nostri superiori, che facciano loro. Dove sono i documenti che ci au-

torizzano a progettare la divisione del vicariato? Per convertire gli africani c'è bisogno di umiltà. L'umiltà e la povertà di San Francesco".¹²⁴²

E non volle sentire ragioni. La mattina dopo prendeva il piroscampo e tornava al Cairo.¹²⁴¹ Il 27 gennaio era già a Napoli.¹²⁴⁸

Reazione di Comboni

Si può immaginare come rimase Comboni. In una lettera che scrisse al Mitterrutzner e poi nella relazione che inviò a Propaganda per ordine del card. Barnabò, dà del p. Lodovico un giudizio molto severo.

Arrivò a dire: "È il primo egoista ecclesiastico che ho incontrato nella mia vita".¹²⁴² Ed entrando in dettagli concreti, dice molte cose a carico di p. Lodovico e del suo Istituto.

Nella relazione a Propaganda si limita a dire solo quello che è necessario che Propaganda sappia per il bene del vicariato. Nella lettera confidenziale al Mitterrutzner, invece, che era considerato un po' come il padre della missione africana, si esprime più diffusamente.

La relazione a Propaganda

Il p. Lodovico è stato beatificato alcuni anni fa e Comboni è stato canonizzato. È interessante vedere come un santo accusa un altro santo e constatare che anche i santi hanno i loro limiti, le loro ombre, i loro difetti.

La relazione a Propaganda la scrisse Comboni per ordine espresso del card. Barnabò. "Voglio – gli aveva detto il cardinale – che mi dica tutto come in una confessione generale. Perché tu devi esserti reso conto della situazione reale della missione".¹²⁷⁰

Richiesto di dire la verità, Comboni tracciò di p. Lodovico questo ritratto: "Contro le istruzioni avute da Propaganda il p. Lodovico si è lavato le mani quando si venne al progetto di divisione del vicariato,¹³⁰⁰ anzi si è mostrato apertamente contrario che altre istituzioni prendano parte nell'apostolato missionario dell'Africa Centrale.¹³⁰⁰

P. Lodovico è un uomo di gran cuore. È uomo di orazione e vive poveramente. Però è corto e di scarsa cultura; non conosce il mondo e non ha nessuna esperienza dell'Africa. In lui non c'è proporzione tra il cuore e la testa".¹³³⁰

In povere parole si voleva dire che p. Lodovico era una persona non del tutto equilibrata. Affidargli la responsabilità del vicariato sarebbe stato un danno per la missione.¹³³¹

Lettera al Mitterutzner

Il giudizio che Comboni dà di p. Lodovico nella lettera al Mitterutzner è ancora più severo.

Comincia dicendo: “Sento ripugnanza a scrivere questa lettera per le cose che dovrò dire a carico di p. Lodovico.¹²²⁸ È un santo, però a suo modo.¹²²⁹

L’istituto che ha fondato a Napoli è un’accozzaglia di secolari di ogni specie. Al p. Lodovico basta che un individuo mostri inclinazione alla pietà, che faccia genuflessioni e reciti rosari e subito subito gli dà l’abito religioso. Però con la stessa facilità è capace anche di togliere al religioso l’abito e gettarlo sulla strada.¹²³⁰

Il p. Bonaventura da Khartoum è forse il migliore elemento che è uscito dal suo istituto della Palma. Ebbene: non ha studiato dogmatica né morale.¹²³¹ Lui stesso mi ha confessato che quel poco che sa lo ha imparato nei cinque anni che è stato nel collegio di don Mazza a Verona. A Napoli non ha fatto studi.¹²³¹

Il p. Lodovico gli ha dato l’abito e lo ha fatto ordinare senza aver studiato teologia.¹³²⁷

Il provinciale dei francescani di Napoli aveva fatto sapere a p. Lodovico che se avesse avuto bisogno di un padre per la direzione della stazione di Scellal gli avrebbe dato qualcuno dei migliori elementi della provincia.¹²³⁵ Però il p. Lodovico non accettò. Il motivo è che lui a tutti i costi vuole che si incarichino della missione i religiosi del suo istituto per poter così presentare un antecedente alla Congregazione dei Religiosi e ottenere l’approvazione.¹²³⁶

Si è sempre mostrato contrario al progetto di Propaganda di affidare una parte del vicariato all’Istituto Mazza. A Roma ha fatto di tutto per impedire la divisione.¹²³⁷ A Vienna è arrivato a dire: se l’Ordine francescano fa bene al Cairo e a Khartoum, che ragioni ci sono per affidare ad altri le tribù del Nilo Bianco?¹²³⁸

Un uomo che pensa e parla così – conclude Comboni – è evidente che non cerca il bene dell’Africa, ma la gloria del proprio istituto.¹²³⁶

Per parte mia io sarei contento di vedere non uno, ma cento istituti dividersi il vicariato per convertire l’Africa alla religione cristiana.¹²²⁸

E non dirò nulla del modo umiliante come ha trattato me. Men-

tre io a Verona, a Vienna e a Trieste lo ho presentato e raccomandato presso tutti i benefattori della missione, lui invece, pur avendo ampie raccomandazioni presso i consoli del Cairo, non ha avuto la delicatezza di presentarmi a nessuno.¹²⁴⁰

Riguardo ai missionari che lavorarono nel vicariato prima dei francescani ha avuto solo parole di critica. E siccome non poteva negare i meriti del provicario Knoblecher perché le sue opere nella stazione di Khartoum sono ammirate da tutti, si è accontentato di dire: è stato un uomo per le cui mani sono passati milioni. Però il lavoro missionario si porta avanti con l'umiltà, non con il denaro".¹²⁴⁰

Quando cominciarono i disaccordi

Comboni scriveva queste cose al Mitterutzner nel febbraio 1866, dopo che il p. Lodovico era tornato a Napoli.

Però già in una lettera precedente, nel novembre 1865, scrivendo dal Cairo prima di imbarcarsi per andare a Scellal, aveva lasciato intravedere che c'erano stati dei disaccordi.

Dice: il p. Lodovico non condivide le mie idee. Però, nonostante tutto, lavoreremo insieme per il bene dell'Africa.

Al p. Lodovico manca l'entusiasmo di don Mazza e non ha esperienza di Africa. È un santo, ma cocciuto nelle sue idee. Vorrebbe vedere tutto francescano; quello che non è francescano per lui non vale niente.¹¹⁹⁴

Comboni doveva aver notato anche che le idee e le iniziative di p. Lodovico non erano molto ben viste neppure dai suoi confratelli francescani. A Vienna, per esempio, i francescani non gli avevano dato ospitalità nel loro convento. Non avevano voluto che i neri che lo accompagnavano servissero la messa. E le poche volte che p. Lodovico e p. Bonaventura celebrarono nella loro chiesa non furono neppure invitati a prendere un caffè.¹¹⁹²

Quando al Cairo si seppe che p. Lodovico pensava di aprire una casa del suo istituto i francescani si indisposero con lui.¹²⁴⁸

Come conclusione di tutte queste notizie che non fanno onore al p. Lodovico, Comboni scrive alcune parole che fanno invece onore a lui: "Nonostante tutti questi dispiaceri io ho passato con il p. Lodovico i giorni più felici, come un vero figlio con suo padre. Dal 26 ottobre all'8 gennaio non si è mai suscitata tra noi una discussione."¹²⁴³

Comboni organizzatore

Invece di partire affrettatamente da Scellal come aveva fatto p. Lodovico, Comboni approfittò del viaggio di ritorno al Cairo per visitare le stazioni francescane dell'Alto Egitto.¹³⁰¹ Suo scopo era studiare la possibilità di fondare in quelle stazioni qualcuno dei suoi istituti per l'educazione dei neri¹³⁰⁶ come era previsto dal Piano per la rigenerazione dell'Africa.^{1302,1307}

Il francescano della stazione di Negadeh si dichiarò felice di mettere a disposizione di Comboni una casa grande, vicino alla chiesa, che si poteva adattare per una comunità di suore ed eleggere a sede del primo istituto per l'educazione delle ragazze nere.^{1303,1307}

Al Cairo Comboni cominciò le trattative per la fondazione di un altro istituto in un locale contiguo al convento delle Suore del Buon Pastore. Quelle religiose gli avevano fatto capire che sarebbero state disposte a incaricarsi dell'Opera.¹³⁰⁸

In questi istituti Comboni pensava collocare anche alcune delle maestre nere che erano state educate a Verona.^{1217,1263}

Riuscì a ottenere dal Pascià, viceré d'Egitto, sette *feddan* di terreno¹²⁶³ in una delle migliori posizioni del Cairo dove egli pensava di stabilire, con il tempo, la sede definitiva dei suoi istituti.

Il 9 marzo partiva per l'Italia e, arrivato a Roma, si presentava a dare conto di tutto al prefetto di Propaganda.¹²⁶³

6. COMBONI FONDATORE

Nella sua relazione a Propaganda Fide Comboni aveva fatto presente che non sarebbe stato prudente affidare il vicariato dell'Africa Centrale all'istituto del p. Lodovico da Casoria.¹³³¹

Il suo timore era che quei religiosi non fossero all'altezza del compito ed egli prevedeva il danno che ne sarebbe venuto alla missione.

I fatti non tardarono a dimostrare che i suoi timori erano fondati. I religiosi che avevano preso possesso della stazione di Scellal il 6 gennaio 1866, in meno di un anno si dispersero per dissidi interni alla comunità e la stazione fu chiusa.²¹⁶⁸

Va ricordato che fin dal 1862 la Missione dell'Africa Centrale era stata aggregata giuridicamente al vicariato apostolico d'Egitto.²¹⁵⁸

Era stato un ripiego per evitare la totale estinzione della missione. Però praticamente dal 1866 fino all'arrivo di Comboni a Khartoum come provicario, nel 1873, la missione era rimasta abbandonata.²¹⁶⁹

Per Comboni invece quegli anni furono anni di intenso lavoro per la missione. Precisamente in quegli anni si lanciò alla realizzazione del suo Piano fondando i due istituti del Cairo e il seminario per le missioni africane a Verona.

Queste istituzioni dovevano essere le basi della ripresa della missione. Ed è doveroso riconoscere che in quegli anni Comboni cominciò ad apparire nell'orizzonte missionario della Chiesa come una figura di primo piano.

Praticamente solo

Per capire in qualche modo la straordinaria grandezza di Comboni come missionario bisogna tener presente che nel tentativo di salvare la missione fu lasciato praticamente solo.

Già era stata una delusione amara per lui aver trovato da parte degli Ordini religiosi una resistenza generale ad accettare il suo Piano.¹⁰⁶¹

Gli dispiacque molto¹²⁷⁷ vedere che, dopo la morte di don Mazza, avvenuta nell'agosto 1865,²¹⁶³ anche il suo Istituto di Verona si stava tirando indietro e faceva sapere a Propaganda che non era più in grado di accettare la missione dell'Africa Centrale.¹²⁷⁶

Soprattutto lo addolorò che lo stesso prefetto di Propaganda, forse senza volerlo, lo screditasse presso le Opere per la Propagazione della Fede con espressioni che manifestavano ironia e sfiducia nei suoi riguardi, come quando gli scappò detto che Comboni era un matto da legare.¹⁶⁹²

Venne anche a sapere che il Kirchner, un tempo provicario dell'Africa Centrale, non credeva nella realizzabilità del suo Piano.¹⁴⁴¹

In poche parole, a un certo punto Comboni sentì che lo sforzo per salvare la missione pesava tutto e unicamente sulle sue spalle. In quei momenti dovettero risuonare nella sua mente le parole di don Oliboni morente: "Non perdetevi d'animo. E anche se uno solo restasse, non si scoraggi e non si ritiri".

Comboni, che aveva raccolto quelle parole come un testamento sacro, non si ritirò.

"Sarà mai possibile – scriveva al card. Barnabò – che ci lasciamo spaventare dalle difficoltà e ci tiriamo indietro quando si tratta della salvezza di 60.000.000 di anime?"¹³⁴⁵

E al canonico Mitterutzner: "Io non risparmierei fatiche, né viaggi, né la vita pur di riuscire nell'impresa. Io morirò con l'Africa sulle labbra".¹⁴⁴¹

Gli Istituti di Verona

Per prima cosa chiese al card. Barnabò una lettera di raccomandazione in cui si dicesse che il papa vedeva con piacere le iniziative e gli sforzi di don Comboni per la causa dell'Africa.¹³⁴⁸

Era il minimo che il missionario poteva chiedere a Propaganda. Con questa lettera di raccomandazione Comboni sarebbe riuscito a trovare personale e mezzi per cominciare a mettere in esecuzione il suo Piano.¹³⁵⁰

Inizialmente il Piano prevedeva la creazione di due istituti in Egitto per l'educazione dei neri. Questi istituti a loro volta²⁵⁶⁸ esigevano la creazione di un seminario a Verona per preparare il personale che, a suo tempo, potesse incaricarsi della direzione degli istituti del Cairo.²⁴⁷⁷

Nel 1867, con l'approvazione²²⁵⁷ del vescovo di Verona, mons. di Canossa, il quale accettò anche di essere protettore dell'Opera,¹⁴²⁶

Comboni aprì a Verona un seminario per le missioni africane¹⁴¹⁶ e un istituto femminile per la formazione di suore missionarie.¹⁴¹⁶

Gli inizi furono umili, in case prese in affitto,^{2477,2796} e per alcuni anni questi istituti ebbero una esistenza precaria,¹⁴⁵⁰ soprattutto l'Istituto femminile ^{1441,2956} per mancanza di personale.

Con il tempo la Provvidenza mandò i mezzi necessari per acquistare una sede propria. L'imperatrice Anna Maria Pia d'Austria donò a Comboni 20.000 franchi per l'acquisto del palazzo Caobelli,²⁴²⁵ contiguo al seminario diocesano e considerato giustamente la culla dell'istituto comboniano.

Trovare una sede per l'Istituto era importante, però non era tutto. Bisognava trovare la persona adatta per la direzione dell'Opera. E ci voleva una persona che condividesse le idee di Comboni e che fosse capace di imbeverare i candidati dello spirito apostolico necessario nelle missioni dell'Africa.

Comboni esultò quando seppe che per invito di mons. di Canossa, don Alessandro Dal Bosco aveva accettato l'incarico.^{1417,2257} Don Dal Bosco era stato uno dei compagni di Comboni nella sua prima esperienza africana.

Per finanziare le spese del seminario Comboni fondò un'associazione che chiamò Opera del Buon Pastore,^{1353,1728} opera che il papa Pio IX approvò con autografo e arricchì di indulgenze.^{1422,2258}

Gli istituti di Verona erano destinati a dare con il tempo buoni risultati. Però urgeva trovare personale per la direzione dei due istituti che Comboni progettava di aprire al Cairo.

Qui gli venne incontro inaspettatamente la Provvidenza.

I camilliani

Per la direzione dell'Istituto femminile la Congregazione francese di San Giuseppe dell'Apparizione mise a disposizione tre religiose¹⁵¹⁴ e per la direzione dell'Istituto maschile si offrirono a Comboni tre camilliani.

Appena un anno prima, il 19 giugno 1866, una legge iniqua aveva decretato la soppressione di tutti gli Ordini religiosi (cfr. Grancelli, 177).

Disperse le loro comunità, una parte dei camilliani della provincia veneta si misero a disposizione del vescovo di Verona per qualche servizio in diocesi.

Quattro di loro,¹⁴⁵⁰ saputo che Comboni andava in cerca di personale, si offrirono per la sua Opera.¹⁷⁹²

Dopo vari tentativi per vincere la resistenza dei superiori dell'Ordine,^{1793,1946} che non vedevano bene questa decisione,^{1496,1497} finalmente con l'appoggio di mons. di Canossa¹⁹⁴⁷ i quattro ottennero un Rescritto della Congregazione dei Religiosi¹⁴²¹ che li poneva per cinque anni a piena disposizione di Comboni in vista dell'apostolato africano.

All'ultimo momento uno di loro si ritirò e solamente tre si unirono a Comboni: il p. Gianbattista Zanoni, di 49 anni,¹⁷⁸⁷ il p. Stanislao Carcereri¹⁷⁹⁰ e il suddiacono Giuseppe Franceschini.¹⁷⁹⁴

I due istituti del Cairo

Nell'Istituto Mazza di Verona c'erano le maestre nere che, dopo dieci anni di formazione,¹⁴²⁷ erano impazienti di tornare in Africa. Comboni le chiese per i suoi Istituti del Cairo dove pensava di impiegarle come maestre.

Tutto era pronto per la prima importante spedizione: 4 missionari, 3 religiose e 14 maestre nere.¹⁵¹³

La partenza dal porto di Marsiglia si prevedeva per il mese di ottobre.¹⁴²⁷ Però circostanze impreviste fecero ritardare la partenza fino al 29 novembre.¹⁴⁹² Comboni intanto riuscì a ottenere il trasporto gratis per tutta la carovana sul Peluse, una nave francese che faceva servizio da Marsiglia ad Alessandria.¹⁵⁰⁴

La vigilia dell'Immacolata¹⁵⁷⁷ erano già al Cairo.

Il delegato apostolico, mons. Ciurcia, aveva concesso a Comboni il permesso di stabilire le sue opere in Egitto,^{1441,1447} però bisognava trovare una sede per i due Istituti.

C'era al Cairo vecchio un antico edificio, ex convento dei Maroniti. Erano praticamente due case con una chiesa nel mezzo che permetteva la necessaria separazione.¹⁵¹⁸ Comboni prese in affitto l'edificio,¹⁵¹⁸ vi fece alcuni adattamenti¹⁵²¹ e il 19 dicembre vi si installarono le due comunità.¹⁵²¹

Alcuni mesi più tardi, risultando poco salubre il luogo per la vicinanza delle tombe,¹⁶¹² trasferì i suoi istituti a un'altra sede più spaziosa.¹⁶¹⁸

Comboni era soddisfatto della collaborazione dei tre camilliani. E nelle sue lettere ne faceva i più grandi elogi.^{1493,1494,1674,1676}

Era vero che la sua Opera in Egitto era ancora agli inizi¹⁷²⁹ però Comboni la vedeva consolidarsi sopra buone basi,²⁰¹⁴ meglio che i due istituti di Verona.²⁰¹⁴

E non si creda che tutto marciasse a gonfie vele. C'erano nelle due comunità 28 persone da mantenere¹⁵⁶⁷ e Comboni doveva pensare a tutto: all'affitto della casa, a provvedere il cibo e perfino all'acqua.

In Egitto tutto era tre volte più caro che in Europa.¹⁵⁶⁷ Qualche volta mancò perfino il denaro per pagare coloro che dovevano portare l'acqua dal Nilo.¹⁵⁷²

Deplorable imprudenza

Se Comboni soffriva per mancanza di denaro, molto più lo fece soffrire una grave imprudenza di uno dei suoi collaboratori, il p. Zanoni.

Abusando della fiducia¹⁷⁰⁵ che tutti avevano riposto in lui come il più anziano del gruppo¹⁷⁰⁸ ed essendo egli incaricato dell'infermeria, sotto pretesto di ispezione medica¹⁶⁶⁷ si permise delle gravi imprudenze con alcune delle maestre nere.^{1667,1705}

Si venne a sapere la cosa e Comboni lo chiamò al rendiconto.

Negò tutto.¹⁷⁰⁵ Però vedendo che ormai la sua reputazione era perduta se ne venne via dal Cairo¹⁷⁰⁸ per ritornare in Europa.¹⁶⁶⁹ Poi, come suole succedere in questi casi, cercò di giustificare la sua uscita dall'Istituto¹⁶⁷⁰ parlando male dappertutto dell'Opera di Comboni.^{1706,1716,1931}

Quando arrivò il momento di chiarire le cose Comboni lo fece con il prefetto di Propaganda (il 25 settembre 1868) e con mons. di Canossa (il 18 agosto 1868). Lo fece con molta ripugnanza¹⁷⁰⁵ e con la prudenza richiesta dal caso^{1667,1705} per salvare il buon nome dell'istituzione.

Fu un caso molto triste e per Comboni sommamente doloroso. Però gli servì anche di esperienza a non farsi garante di nessuno perché non c'è età che basti a rendere sicuri contro le più gravi cadute.¹⁹⁴⁵

Al santuario della Salette

Siccome tardavano^{1634,1659} ad arrivare dalle istituzioni cattoliche i sussidi richiesti¹⁶⁵⁸ per far fronte alle spese dei due Istituti, nel mese di luglio 1868 Comboni decise di partire per Marsiglia.¹⁶³⁴ Lo scopo del suo viaggio era perorare la causa dei suoi Istituti del Cairo con le Opere della Propagazione della Fede a Lione e Parigi e poi con la Società di Colonia.¹⁶³⁴

Egli raggiunse il suo scopo, poiché ottenne generose offerte.^{1670,1745}

A Grenoble incontrò anche un grande amico, mons. Girard¹⁶³² e con lui andò al famoso santuario della Salette.¹⁶³²

La santa montagna gli fece una grande impressione.¹⁶⁴⁵ Ci fu una

celebrazione solenne nel santuario e Comboni consacrò la Nigrizia alla Santissima Vergine.¹⁶⁴⁶ Poi salì sul pulpito e perorò la causa dei neri davanti a una moltitudine di pellegrini che riempivano il santuario.¹⁶⁴⁶ Terminò il discorso con una supplica commovente alla Vergine: "Prima di lasciare questa montagna benedetta, o Maria, ti dirò ancora una parola. So bene che sto per ferire il tuo cuore di Madre, ma tu hai pianto su questa montagna vedendo il dolore del tuo popolo. Pensa, o Madre, che cento milioni di neri non hanno ancora ricevuto i benefici della Redenzione; eppure sono figli tuoi. Essi ti tendono le braccia e piangendo ti dicono: vieni in nostro soccorso per salvarci dalla perdizione eterna".¹⁶⁴⁹

L'amore per i neri che ardeva nel cuore del missionario traspariva dal suo volto e vibrava nelle sue parole, tanto che il superiore dei missionari della Salette gli disse: è impossibile che una preghiera come questa non arrivi fino al trono della Madre di Dio.¹⁶⁴⁶

Parecchie persone consegnarono a Comboni cospicue offerte che lui si affrettò a mandare ai suoi istituti del Cairo.¹⁶⁴⁷

Muore don Dal Bosco

Mentre Comboni si trovava a Parigi, un telegramma da Verona gli annunciò che don Dal Bosco, rettore dei suoi istituti, era grave e i medici non davano più nessuna speranza.¹⁷⁷⁹

Questa notizia fece affrettare il suo ritorno a Verona.¹⁷⁸¹ Arrivò quando don Dal Bosco era già morto.¹⁷²³

Anche suo padre, a Limone, era ammalato da più di un mese.¹⁷⁷⁹

Queste circostanze lo obbligarono a ritardare il suo ritorno in Egitto.¹⁸⁵³

Finalmente il 20 febbraio 1869 salpava da Marsiglia con don Bartolomeo Rolleri, il primo sacerdote del suo Istituto (cfr. Grancelli, 162) e con altri sei collaboratori.¹⁸⁵⁷

Con i sussidi ricevuti in Europa poté far fronte ai bisogni più urgenti dei suoi Istituti e aprire, per suggerimento del delegato apostolico,¹⁹³² mons. Ciurcia, una scuola per ragazze di ogni confessione religiosa, dove le maestre nere insegnavano la religione cattolica.¹⁹²³

Teologo del card. di Canossa al Concilio Vaticano

Trascorsero i giorni del caldo afoso dell'estate 1869.^{1964,1980} Negli ultimi mesi dell'anno, in una lettera a mons. di Canossa, Comboni

parla di un progetto che stava maturando nella sua mente: non lo spaventava l'idea di fare un viaggio in America¹⁹⁸⁴ in cerca di aiuti per consolidare le sue opere del Cairo e di Verona.¹⁹⁸⁵

Però il Signore stava preparando per lui eventi più importanti.

L'anno 1870 si aprì in un clima di grande aspettativa per il mondo cattolico: la convocazione del Concilio Vaticano.

Comboni che aveva delle antenne sensibilissime per captare ogni opportunità che si potesse sfruttare per il bene della Nigrizia, intuì immediatamente che il Concilio sarebbe stata l'occasione ideale per inserire il problema della conversione dell'Africa all'interno del campo di interessi della Chiesa.

Gli facilitarono la cosa due fatti provvidenziali: il card. Barnabò lo stava chiamando a Roma per trattare affari della missione²⁰²⁰ e mons. di Canossa lo aveva invitato più volte²¹⁹³ perché lo accompagnasse come suo teologo personale durante i lavori del Concilio.

Il 15 marzo Comboni era a Roma.²⁵⁴⁵ Però lo aveva già preceduto una lettera sua a mons. di Canossa, in cui diceva con che propositi lui arrivava a Roma e al Concilio: "Questo è il momento di fare un colpo di stato e mobilitare tutta la Chiesa in favore dell'Africa.²¹⁸⁴ Una sola parola che dica il papa davanti all'assemblea dei vescovi riuniti in Concilio è sufficiente per scuotere i cattolici di tutto il mondo²¹⁸⁵ e in poco tempo si troverebbero personale e mezzi per la conversione dell'Africa".²¹⁹⁰

Stando a Roma preparò un Postulato in cui chiedeva che la conversione dell'Africa si includesse nei temi da trattarsi in Concilio.²³¹⁰

Centinaia (sic) di Padri Conciliari²³³⁵ firmarono il Postulato che fu presentato al papa Pio IX il 18 luglio²³³⁵ e accettato.^{2412, 2546}

Purtroppo gli eventi bellici del 20 settembre 1870 obbligarono a sospendere la celebrazione del Concilio e del Postulato *pro nigris* non se ne fece nulla.²⁷⁹⁵

Consolidamento degli Istituti di Verona

Durante la sua permanenza a Roma Comboni conferì a lungo con il card. Barnabò e il cardinale più volte gli fece capire che doveva consolidare il seminario per le missioni a Verona se voleva che Propaganda affidasse al suo Istituto il vicariato dell'Africa Centrale.²³³⁶

Non ci voleva di più per spronare Comboni. Senza perdere tempo, con un donativo di Maria Anna Pia d'Austria, come si è già detto, acquistò l'edificio contiguo al seminario per sede del suo Istituto.

Con offerte di altri benefattori comperò il convento Astori, vicino

alla chiesa di Santa Maria in Organo per sede dell'Istituto femminile.³²²⁰

In marzo 1871²³³⁷ era già alla direzione dell'Istituto uno dei migliori sacerdoti del clero veronese, don Antonio Squaranti.

Durante la sua permanenza a Roma, mediante contatti personali, Comboni aveva convinto vari vescovi²⁵⁵⁶ a incoraggiare quei sacerdoti delle loro diocesi che avessero manifestato il desiderio di andare nelle missioni. E difatti cominciarono ad arrivare a Verona da varie parti domande di sacerdoti che chiedevano di unirsi all'Opera di Comboni e di prepararsi per le missioni dell'Africa.²³³⁷

È di questo tempo l'ammissione nell'Istituto del canonico Pasquale Fiore, della diocesi di Trani,²⁵⁵⁷ e del parroco di Povegliano, don Giuseppe Ravignani.²⁵⁶⁰

In Propaganda intanto stavano maturando decisioni importanti: il 26 maggio 1872 tutto il vicariato dell'Africa Centrale veniva affidato all'Istituto comboniano di Verona e Comboni, che da quindici anni lavorava e si sacrificava per l'Africa, era nominato provicario (cfr. Grancelli, 192).

SECONDA PARTE

COMBONI PROVICARIO
(1872-1877)

1. RIORGANIZZANDO LA MISSIONE

Esplorazione del Kordofan

Secondo le linee programmatiche del Piano gli Istituti del Cairo erano stati fondati per dar modo ai missionari di acclimatarsi e per educare i neri che a loro volta sarebbero penetrati nel continente⁸³⁰ per annunciare il Vangelo alle tribù ancora pagane.

Nel 1871 le cose sembravano già mature per dare il passo. I neri educati negli Istituti del Cairo erano una cinquantina³³⁵⁷ e Comboni sentiva che era arrivato il momento di lanciarsi³³⁰⁵ con alcuni dei migliori elementi verso l'interno dell'Africa.⁴⁰⁹¹

In questo caso concreto l'"interno dell'Africa" era il vicariato dell'Africa Centrale.

Dal 1864 il vicariato giaceva praticamente in uno stato di abbandono.^{3188,3189} Se si eccettuava la missione di Khartoum dove c'erano ancora due francescani,⁴⁰⁹⁴ qualsiasi altra stazione del vicariato si poteva scegliere come terra di missione senza invadere il campo altrui e senza suscitare gelosie.

La missione di Santa Croce, sul Nilo Bianco, dove Comboni aveva fatto la sua prima esperienza missionaria nel 1858, non era la più indicata a causa del clima malsano e per la grande distanza da Khartoum.^{3214,4091}

Comboni propendeva piuttosto per la provincia del Kordofan³²¹⁴ dove non era mai stata piantata la croce e non c'era nessun vestigio della religione cristiana.⁴³²⁶

I missionari che già da alcuni anni collaboravano con lui negli Istituti del Cairo condividevano pienamente questo progetto e più di tutti Carcereri che non vedeva l'ora di metterlo in esecuzione. Nell'estate 1871 egli si offrì per fare un viaggio di esplorazione nella provincia del Kordofan.³²¹⁴

Comboni si trovava allora in Europa. Gli scrisse in data 15 agosto dalla città di Dresda dando permesso di cominciare i prepara-

tivi.³²¹⁴ Un mese più tardi, da Magonza, dava altre disposizioni e tra l'altro suggeriva che si fissasse la partenza dal Cairo per il mese di ottobre.³²¹⁴

Avrebbero fatto parte della spedizione, oltre a Carcereri, anche Franceschini e due missionari laici.³²¹⁴

Seguendo le istruzioni ricevute da Comboni, risalirono il Nilo fino a Korosco. Attraversarono il deserto dell'Atmur, toccarono Khar-toum⁴⁰⁹² e dopo 82 giorni di viaggio arrivarono alla capitale del Kordofan: El Obeid.³²¹⁴

Per le spese della spedizione Comboni aveva dato 10.000 franchi.³⁰⁰⁰ In seguito ne mandò altri 3000 per far fronte alle spese durante la permanenza dei missionari a El Obeid.⁴⁰⁹²

Lo scopo della loro andata nel Kordofan non era quello di fondare una missione, dato che per questo ci sarebbe voluta un'autorizzazione di Propaganda.⁴⁰⁹² Il loro scopo era stabilirsi per un certo tempo a El Obeid, studiare gli usi e costumi della popolazione, il clima della regione, la forma di governo e preparare una relazione da presentare a Propaganda.⁴⁰⁹²

Appena ricevuta questa relazione, Comboni inviò a Carcereri 1000 scudi per l'acquisto di una casa. Raccomandava che si dedicassero allo studio della lingua e aspettassero le decisioni di Propaganda.⁴⁰⁹³

Egli, senza porre indugi,³³⁵⁷ andò a Roma e chiese a Propaganda la missione del Kordofan per il suo Istituto di Verona.³³⁰⁶

Propaganda, in data 26 maggio 1872,²⁹⁸² affidava all'Istituto comboniano di Verona non solo la missione del Kordofan, ma l'intero vicariato dell'Africa Centrale^{3306,4094} e Comboni era nominato provicario.^{3357,4094}

Le Società benefattrici

La nomina di Comboni a provicario fu salutata con gioia dalle Società benefattrici di Vienna e di Colonia che si erano interessate sempre alla missione e apprezzavano altamente l'Opera di Comboni.

Tanto la *Marienverein* di Vienna come la Società di Colonia deliberarono che tutte le loro entrate le avrebbero destinate al vicariato.³⁰²⁸

L'Opera della Propagazione della Fede di Lione mandò subito un sussidio di 45.000 franchi.^{3025,3028}

Da Trieste a Khartoum

Impaziente di partire per l'Africa e prendere possesso del vicariato, Comboni scelse parte del personale che si era preparato a Verona³⁵²¹ e fissò la data della partenza per il mese di luglio.²⁹⁹⁶

Di fatto non sarebbero partiti da Trieste prima del 26 settembre.³⁵²¹

Al Cairo l'attesa fu ancora più lunga. Comboni voleva mettere insieme una carovana di almeno 30 individui e partire per Scellal e Khartoum.²⁹⁹⁶ Gli premeva partire al più presto perché nel mese di ottobre era ancora possibile usufruire dei venti del nord per la navigazione sul Nilo.

Però la superiora generale delle suore dell'Apparizione, che aveva promesso otto religiose per le opere del vicariato,³²¹⁷ all'ultimo momento pensò di tirarsi indietro, spaventata da certe lettere che aveva ricevuto da persone influenti³¹³³ che sconsigliavano assolutamente la partenza delle suore dicendo che sarebbe stato lo stesso che mandarle alla morte.³²¹⁶

Ci rimangono sette lettere di Comboni alla superiora generale scritte negli ultimi mesi del 1872, dove insiste e supplica perché non gli siano negate le suore.

I giorni di attesa gli parevano eterni.³⁰⁹⁴ Ritardare la partenza significava per lui non solo un aumento rilevante delle spese³⁰⁹⁵ ma anche la certezza di esporsi a una più lenta e difficile navigazione sul Nilo.³⁰⁹⁵

I suoi timori erano fondati. Difatti si spesero nel viaggio 12.000 franchi più del previsto³¹⁸³ e la carovana non arrivò a Khartoum se non dopo 99 giorni di penosissimo viaggio.^{3183,3359}

Finalmente il 19 gennaio³¹³³ arrivò il permesso della superiora generale per tre religiose.³¹⁷² Sarebbero state le prime suore europee a percorrere il Nilo e attraversare il deserto per avventurarsi fino al centro dell'Africa.³¹¹⁸

Le due grandi *dahabieh* che dovevano trasportare la carovana fino a Korosco erano pronte fin dal 15 gennaio.³¹¹⁷ Componevano la carovana sacerdoti, missionari laici, religiose e maestre nere, in tutto 28 persone.³¹⁷⁵

Due sacerdoti e quattro laici avevano preceduto il grosso della carovana³¹¹⁸ per preparare a Khartoum alloggio per tutti.³¹³²

Finalmente giunse il giorno della partenza. Era il 26 gennaio.³¹³¹ Comboni, che aveva sospirato questo momento ed era il responsabile della missione, pronunciò un discorso che i suoi missionari ascoltarono attenti come soldati che ascoltano l'arringa del capitano: "Vi rin-

grazio della pazienza con cui mi avete atteso nella mia lunga assenza.³¹²⁵ La fiducia che ci ha dimostrato la Santa Sede affidandoci il vicariato dell'Africa Centrale e la generosità con cui le Società missionarie di Vienna e di Colonia mettono a nostra disposizione tutte le loro entrate³¹²⁷ ci impegnano a sacrificarci senza risparmio per la rigenerazione dell'Africa." ³¹²⁶

Certamente la vita missionaria che li attendeva si prospettava piena di sacrifici, però si sentivano sicuri della protezione di Dio.³¹²⁵

Issarono le vele. Dal Cairo a Scellal impiegarono 38 giorni.³¹³⁹ La superiora delle suore, suor Giuseppina Tabraui, giunse a Scellal gravemente ammalata e tutti temettero per la sua vita.³³³⁸

Comboni era angustiatissimo.³¹⁴³ Cominciarono una novena alla venerabile Maddalena di Canossa.³¹⁴³ Il terzo giorno della novena la febbre scomparve e l'ultimo giorno della novena la suora stava bene del tutto^{3139,3144} tanto che poté affrontare la traversata del deserto con tutti gli altri sopportando la fatica di 17 ore di cammello al giorno e con una temperatura di 60 gradi.³³³⁸

Arrivarono a Khartoum il 4 maggio.³¹⁶⁵ In parecchie lettere Comboni parla di questo viaggio penoso^{3307,3359} e dice che fu un miracolo se poterono arrivare sani e salvi a Khartoum.³²²⁴

Avevano speso 22.000 franchi.³¹⁷⁵

A Khartoum li aspettava un ricevimento solenne. Il console imperiale d'Austria andò a ricevere Monsignore con tutti i cristiani all'arrivo della barca. Il console gli diede il benvenuto e lo ringraziò per il regalo delle suore che tutti consideravano una benedizione di Dio per il Sudan.³¹⁶⁷

Quindi lo accompagnarono fra spari a salve per le vie della città fino alla missione.

La sera dello stesso giorno Comboni ricevette la visita del governatore generale del Sudan, Ismail Pascià.³¹⁶⁸

L'impressione generale era che con l'arrivo del provicario e delle suore la missione avrebbe ricevuto un grande impulso e una nuova vita.³¹⁶⁹

Comboni, senza saper bene il perché, sentiva spesso venirgli sulle labbra una orazione di san Tommaso d'Aquino: *Da mihi, Domine, inter prospera et adversa non deficere ut in illis non extollar et in istis non deprimar* (Concedimi, Signore, di passare imperturbabile tra gli applausi e le contrarietà in modo che non mi insuperbisca per il successo e non mi perda d'animo per le difficoltà.)³¹⁶⁹

E non si faceva illusioni.³²⁰² In poco più di un mese tre volte nelle sue lettere gli scappò detto che dopo l'osanna³¹⁶⁹ si preparava a sentire il crucifige.^{3202,3225}

L'omelia del provicario

Prima ancora di partire dal Cairo, Comboni aveva telegrafato al Carcereri, che si trovava a El Obeid, nominandolo suo vicario generale e pregandolo di venire a prendere possesso della stazione di Khartoum³²⁵⁴ e a preparare il necessario per l'alloggio della nuova carovana.⁴⁰⁹⁴

Per le suore il Carcereri prese in affitto la casa Latif⁴²³⁹ che non distava molto dalla casa dei missionari.

L'edificio della missione era grandioso. Un tempo era anche fornito di tutto.^{3168,3254} Ora si presentava quasi in stato di abbandono.⁵²⁵⁴

Più trascurata ancora dell'edificio era la comunità cattolica di Khartoum.³¹⁸⁸ Però il Carcereri, con il suo zelo apostolico, in tre mesi di indefesso lavoro riuscì a dar vita a tutte le attività parrocchiali.³²⁵⁴

La domenica 11 maggio Comboni prese ufficialmente possesso del vicariato con una messa solenne.³¹⁷⁰ Mescolata con i 130 cattolici riempiva la chiesa, i portici e l'atrio della missione una vera moltitudine di gente. Erano cristiani di altre confessioni, musulmani e pagani.³¹⁷⁰

Nell'omelia, che predicò in arabo,³¹⁷⁰ Comboni spiegò la missione che il papa gli aveva affidato al nominarlo provicario.³¹⁷⁰

Al p. Carcereri, che parlava correttamente l'arabo,³²⁵⁵ dobbiamo la traduzione di questa omelia³¹⁶⁴ che rivela differenti aspetti della personalità di Comboni: missionario, capo, uomo d'azione e, soprattutto, sacerdote.

Se al Cairo i missionari avevano creduto di ascoltare nelle parole di Comboni l'arringa di un capitano, nell'omelia che pronunciò a Khartoum tutti sentirono palpitare il suo cuore di pastore e di padre.^{3156,3157}

Chiese la collaborazione dei missionari, delle suore e delle autorità per portare avanti la sua difficile missione^{3160,3161} e terminò con un'invocazione alla Vergine, Regina della Nigrizia.^{3162,3163}

Khartoum

Nel 1859, dopo la sua prima esperienza africana, Comboni aveva lasciato Khartoum con la salute scossa specialmente a causa del clima.

Tornava ora dopo quattordici anni e trovava il clima della città notevolmente migliorato.^{3205,3390} Le piantagioni di alberi³⁶⁰² e la consuetudine di circondare le case di giardini³²³⁶ erano servite a bonificare il suolo e a rendere più sana l'atmosfera.³⁶⁰²

Khartoum aveva ora 50.000 abitanti³¹⁸¹ e tutto faceva pensare che, con il tempo, sarebbe diventata una grande metropoli e un grande centro commerciale.³⁶⁰²

Oltre alla scuola per i neri, che funzionava già nei locali della missione fin dai tempi del provicario Knoblecher, Comboni organizzò in meno di un mese³³⁵⁹ anche la scuola per le ragazze nere, affidandone la direzione alle suore³²⁹² coadiuvate dalle maestre nere.

El Obeid

Ancora prima della sua nomina a provicario²⁹⁹² Comboni aveva pensato alla possibilità e convenienza di portare in Kordofan alcuni dei migliori elementi educati al Cairo⁴⁰⁹¹ e pensava a El Obeid, la capitale del Kordofan, dove i camilliani, con pochi mezzi a disposizione,³³⁹⁰ in soli dodici mesi avevano organizzato una vera e propria missione con casa, cappella, giardino³²⁵³ e avevano dato vita a una comunità cattolica.^{3236,3390}

Il piano di Comboni era accompagnare a El Obeid due sacerdoti e due laici del suo Istituto perché si incaricassero della missione e preparassero i locali per una scuola femminile.³⁰⁵³

Sognava di stabilire anche a El Obeid, come a Khartoum, una comunità di suore e a questo scopo aveva chiesto personale alla superiore generale.³¹⁸³

Di fatto quattro suore destinate al vicariato si trovavano già al Cairo³¹⁷² e se ne aspettavano altre per settembre.³¹⁷²

L'8 giugno,³²⁶⁶ appena un mese dopo il suo arrivo a Khartoum, Comboni partì per El Obeid. Il governatore Ismail Pascià si era offerto di accompagnarlo nel suo piroscampo personale³²⁰⁶ fino a Tura-el-Kadra.³³⁵⁹ In sole 18 ore percorsero 120 miglia sul Nilo Bianco.³²⁶⁶ A Tura-el-Kadra lo aspettava il p. Franceschini venuto appositamente da El Obeid³²⁶⁶ per incontrare il provicario.

Comboni si congedò dal suo vicario generale, Carcereri, che ritornava a Khartoum,³²⁶⁶ e continuò il viaggio a cammello.³²⁰⁶

Il 19 giugno³⁵²¹ entrava in El Obeid.³²⁶⁶

Il ricevimento non poteva essere più solenne.^{3267,3521} Come già a Khartoum anche a El Obeid si mosse tutta la città: cattolici, ortodossi, commercianti e impiegati del governo.³²⁰⁸ Era una prova eloquente del prestigio che vi godeva già la missione cattolica³²⁷⁴ e della stima che i camilliani si erano acquistati con il loro tratto con la popolazione.

Una grande scritta a caratteri cubitali all'entrata della missione diceva:

(Questa è la porta dell'Africa).³²⁰⁸ Difatti El Obeid per la sua posizione geografica³²⁷¹ era il luogo da cui più facilmente si potevano stabilire le comunicazioni con l'interno del continente, specialmente con i regni del Darfur, Wady e Bormi.⁴⁰⁹²

Ora Comboni era in grado di comprovare che corrispondevano al vero le informazioni che aveva ricevuto dai camilliani: El Obeid, con i suoi 100.000 abitanti, era la città più grande del Sudan.³²⁷¹ Il clima era più temperato e più salubre di quello di Khartoum.³³⁵⁷ Comboni trascorse a El Obeid i mesi estivi e gli sembrava quasi di trovarsi nel clima primaverile di Verona.³³⁹⁰

Non riusciva a spiegarsi perché il provicario Knoblecher non avesse fondato una missione a El Obeid.³²¹⁰ Ora, per merito dei camilliani³²⁷⁴ la missione era già fondata e la comunità cattolica godeva di tutti i servizi religiosi.³²⁷³

In qualche modo El Obeid poteva considerarsi la seconda sede del provicario, dopo quella di Khartoum.^{3330,3355,3387}

Un mercato infame: la schiavitù

Comboni sapeva già che El Obeid era il vero centro del traffico degli schiavi.⁴⁰⁹² Però, adesso che questo triste spettacolo lo aveva tutti i giorni sotto gli occhi, prese in mano la penna e cominciò a denunciare davanti alle nazioni civili questo mercato infame.

Stralciamo dalle sue lettere:

“L'abolizione della schiavitù decretata per legge nel 1856 dalle grandi potenze europee a Parigi è ancora lettera morta in Sudan.³³⁰⁹

Nel mio viaggio da Khartoum a El Obeid ho incontrato migliaia di questi infelici: uomini e donne, tutti nudi e legati promiscuamente.³³⁶⁶

Tutti i mesi dalla città di Khartoum e da El Obeid partono a centinaia i giallaba (commercianti di schiavi). Armati di fucili^{3364,3416} avanzano verso le tribù dell'interno e strappano violentemente dal seno delle loro famiglie giovani di ambo i sessi, uccidendo i genitori che oppongono resistenza.^{3364,3416}

Fatto un bottino di mille, duemila e anche cinquemila schiavi li conducono a El Obeid e da qui sono inviati per essere venduti sui mercati della Nubia, dei porti del Mar Rosso e dell'Egitto.³³⁶⁵

Gli schiavi sono costretti a percorrere a piedi scalzi distanze im-

mense, camminando anche dodici e quindici ore al giorno, minacciati continuamente dalla lancia dei giallaba.³⁵⁴¹

Queste cose si fanno al Cairo e le fanno anche i consoli delle potenze europee. Però le grida di dolore di questi infelici non giungono in Europa.³²⁴⁶

Il fatto è che la tratta dei neri è una delle principali fonti di guadagno per i commercianti e per il governo.³³⁷⁸

Solo con la predicazione del Vangelo si riuscirà ad abolire l'infame mercato della schiavitù".³³⁶⁷

Progetti per Gebel Nuba

Quando Comboni era ancora seminarista nel collegio Mazza a Verona aveva conosciuto in casa del conte Miniscalchi un nero oriundo di Gebel Nuba, chiamato Bachit Kaenda,³⁹⁵⁸ fervente cattolico. Da lui aveva avuto notizie della regione di Gebel Nuba e fin d'allora lo aveva entusiasmato l'idea di poter un giorno portare il dono della fede ai nubani.³⁹⁵⁹

L'occasione si presentò quando Comboni si trovava a El Obeid e in circostanze che parvero providenziali.

Il mercoledì 16 luglio, festa della Madonna del Carmine, i missionari uscivano dall'adorazione al Santissimo che si faceva tutti i mercoledì nelle case dell'Istituto³⁵²⁸ per chiedere la conversione dell'Africa, quando si presentò alla missione un capo nubano^{3436,3960} di Delen, un certo Said Aga,⁴¹⁰⁰ per chiedere che si fondasse una missione a Gebel Nuba.³⁴³⁶

Comboni lo accompagnò a visitare la missione: gli mostrò la scuola, le officine, la cappella e il quadro della Madonna.⁴¹⁰⁰ Il nero osservava tutto facendo grandi meraviglie.

Tornato a Gebel Nuba parlò con tanto entusiasmo delle cose che aveva visto nella missione che il Cogiur Kakum, massima autorità nella tribù, decise di andare personalmente a El Obeid.⁴¹⁰¹

Giunse il 24 settembre,³⁹⁶¹ festa della Madonna della Mercede, anche questa volta quando i missionari stavano uscendo dall'adorazione.³⁴⁶¹

Visitò anche lui la scuola e le officine. Vide gli strumenti di lavoro, le fotografie, sentì suonare l'armonium³⁴³⁷ e restò così meravigliato che chiese insistentemente a Comboni la fondazione di una missione tra i nubani.³⁴³⁸

"Noi - diceva - sappiamo che c'è Dio, però nessuno mai ci ha insegnato come si deve pregarlo".³⁴³⁹

Comboni gli diede certa speranza³⁴³⁶ di poter fondare una missione a Gebel Nuba. Parlò di questo progetto con i suoi missionari e si convenne che era opportuno esplorare prima la regione.

Carcereri si offrì per fare l'esplorazione⁴¹⁰² e Comboni lo chiamò allora da Khartoum per affidargli la spedizione.³⁴⁴⁰

L'esplorazione si portò a termine nel giro di pochi giorni. Partiti da El Obeid il 16 ottobre,³⁹⁶³ furono ricevuti trionfalmente dal capo della tribù.³⁴⁶⁰

Carcereri suggerì come luogo adatto per la fondazione il villaggio di Gebel Nuba, o Delen come dicevano i Baggara,³⁴⁶¹ a sole quattro giornate da El Obeid.³⁴⁶¹

In tredici giorni erano di ritorno e portavano buone notizie.³⁹⁶³

Ora Comboni era in grado di presentare all'approvazione di Propaganda il progetto di fondare una stazione a Delen³⁴⁴⁰ tra i Nubani.

I Nubani

Si può dire che i Nubani erano una tribù vergine dove non era ancora penetrato nessun europeo.³⁴⁶² Gli ulema, missionari musulmani mandati dal governo a predicare la religione di Maometto, erano stati sempre allontanati con disprezzo.³⁹⁷⁵

I Nubani erano da preferirsi alle tribù di Santa Croce e di Gondokoro sotto tutti gli aspetti.³⁹⁶⁶

I Nubani coltivavano la terra e vivevano del prodotto dei campi.^{3918,4051} Volevano la scuola per i loro figli.³⁹²⁵ Erano gente portata alla riflessione e, parlando con loro, si aveva quasi l'impressione di trattare con europei.³⁹⁶⁷ Non succedevano tra loro risse e dicerie.³⁹¹⁸ Avevano costumi e tradizioni sane e non si dovevano lamentare inconvenienti in fatto di moralità.³⁹¹⁹

Il cogiur, che era il loro capo, non aveva leggi, né poliziotti, né carcere; non ce n'era bisogno, perché era rispettato e ubbidito da tutti.⁴⁰⁵⁹

Pareva anzi che conservassero alcune reminiscenze di cristianesimo, come la credenza in uno spirito che sa tutto e governa il mondo.³⁹²⁹

Inviando queste notizie a Propaganda, Comboni lo faceva con la speranza che lo avrebbero autorizzato ad aprire una missione tra i Nubani e solo aspettava l'arrivo del nuovo personale da Verona per procedere alla fondazione.³⁶⁷⁴

Consacrazione del vicariato al Sacro Cuore

Il progetto della fondazione tra i Nubani non era l'unica preoccupazione di Comboni. Responsabile del vicariato più grande del mondo, fin dalla sua nomina a provicario³³¹⁸ si era reso conto dell'enorme sproporzione tra le sue forze limitate e la vastità dell'opera che gli era stata affidata.³³²² E allora, alzando lo sguardo a Colui³³²² dal quale solo poteva sperare l'aiuto,³³¹⁸ decise di fare la consacrazione del vicariato al Sacro Cuore di Gesù.^{3049,3318,3325}

Il 1° agosto inviò al clero e ai fedeli del vicariato una lettera pastorale in cui ordinava che la domenica³²⁰² 14 settembre, festa dell'esaltazione della Santa Croce,³³²⁶ dopo la messa solenne, davanti al Santissimo esposto, il parroco leggesse l'atto di consacrazione.³³²⁸

La formula l'aveva preparata, a richiesta di Comboni,^{3049,3318} p. Henri Ramière,³⁵²³ il grande apostolo della devozione al Sacro Cuore.

Nelle lettere di quei mesi Comboni parla spesso della consacrazione del vicariato al Sacro Cuore^{3281,3318,3343,3372,3403} e fa capire che da questa consacrazione egli sperava il miracolo della conversione dell'Africa.³⁰⁴⁹

Alcuni mesi più tardi, nel giugno 1874, arriverà a dire che dopo la consacrazione del vicariato al Sacro Cuore molti ostacoli si erano appianati.³⁶³⁵

Caduta dal cammello

Dopo vari mesi di permanenza a El Obeid³⁸⁸³ si faceva ora necessaria la presenza del provicario a Khartoum. Tanto più che era prevista⁴¹⁰² la partenza di Carcereri, suo vicario generale, il quale, per incarico di Comboni, sarebbe andato al Cairo e poi a Roma a trattare gli affari della missione con Propaganda e con le Società benefattrici d'Europa.

Il 16 novembre³⁵¹⁵ Comboni partì da El Obeid con una piccola carovana. Però quattro giorni prima di arrivare a Khartoum³⁴⁶⁵ la mattina del 25 novembre³⁵¹⁵ il cammello sul quale viaggiava, spaventato da una iena, si era lanciato in una corsa pazzo gettando a terra il provicario^{3465,3515} che rimase privo di sensi.^{3465, 3515}

Soccorso dagli altri della carovana aveva sbocchi di sangue³⁵¹⁵ e frattura³⁵¹⁵ al braccio sinistro.³⁴⁶⁵

Rizzarono una tenda di campagna dove gli prestarono i primi soccorsi che furono bagni di acqua e aceto.³⁵¹⁶

Dopo 42 ore fu giocoforza riprendere la marcia per non restare nel deserto.³⁵¹⁶

È facile immaginare il dolore che gli causava ogni piccolo movimento.³⁵¹⁶ Finalmente, dopo cinque giorni di continuo martirio arrivarono a Ondurman, sulla sponda del Nilo Bianco, dove lo attendeva il piroscifo mandato dal Pascià per trasportarlo alla missione.³⁵¹⁶

Non c'era in tutta Khartoum un solo medico che avesse nozioni di medicina³⁴⁶⁵ e Comboni dovette sopportare il dolore con il braccio fasciato per tre mesi.³⁵¹⁷ Quando gli tolsero le bende si vide che le ossa si erano saldate, però fuori di posto.³⁵¹⁷

Un ciarlatano che si spacciava per medico gli esaminò il braccio e gli assicurò che con un'operazione molto semplice in 24 ore glielo avrebbe messo a posto. Non c'erano alternative e Comboni accettò.³⁵¹⁷

L'operazione consistette in massaggi e stiramenti che gli causarono dolori indicibili. Poi il medico applicò un impiastro di sostanze rare e gli immobilizzò il braccio con delle assicelle tenute strette dalle bende. Quando, otto giorni dopo, gli tolsero le bende il braccio era guarito.³⁵¹⁸ Solamente era rimasto indebolito, però non gli impediva il lavoro.³⁵⁶⁸

A causa del braccio impedito aveva dovuto astenersi dal celebrare.³⁵¹⁷ Non aveva potuto neppure sbrigare la corrispondenza, cosa tanto necessaria per ottenere i mezzi e sostenere le opere del vicariato.

Fu allora che fece un patto con san Giuseppe che egli chiamava economo della missione. Il patto consisteva in questo: che san Giuseppe gli doveva mandare 1000 franchi per ogni giorno che egli fosse rimasto con il braccio bendato.³⁵⁷⁹

E san Giuseppe non deluse le sue speranze. In una lettera al vescovo di Brescia, in data 10 marzo, poteva dire che san Giuseppe gli aveva già mandato 38.706 franchi.³⁵¹⁹

Le religiose

L'11 dicembre 1873,³⁴⁶⁷ dopo avergli dato tutte le istruzioni del caso,³⁶⁴⁸ Comboni congedò il suo vicario generale, p. Carcereri, che partiva per il Cairo e per l'Europa.

Lo stesso giorno arrivava a Khartoum una seconda carovana con quattro suore dell'Apparizione.³⁴⁶⁷ Comboni ne aspettava di più³¹⁷³ perché solo nella missione di Khartoum, per assicurare la buona marcia del collegio, ce ne sarebbero volute sei³¹⁷² e lui aveva già fatto piani per cominciare un collegio femminile anche a El Obeid.³⁶¹²

Pochi hanno intuito come Comboni l'importanza delle suore in terra di missione. In certi ambienti e con certe persone una suora

vale per due missionari.³⁵¹² E nelle missioni del Sudan sarebbero state preziosissime le suore di lingua araba.

Comboni le chiedeva con insistenza alla superiora generale dell'Apparizione: per amore di Dio spogli le sue case di Palestina e Siria di tutte le suore arabe e me le mandi nel vicariato.³⁵¹²

Parla con ammirazione delle suore. Dice che parlano tre o quattro lingue.³⁵³⁴ Che con la stessa naturalezza con cui in Europa insegnano l'abbecedario ai bambini delle elementari, in Africa sono capaci di attraversare il deserto a cammello con una temperatura di 60 gradi. Non hanno difficoltà a dormire alle intemperie, sotto una palma o coricate sul fondo di una barca. Non hanno paura di affrontare il beduino armato o di rimproverare la sua mala condotta a un vizioso. Curano i soldati ammalati dell'ospedale e, se è necessario, sono capaci di presentarsi in tribunale o allo stesso pascià per prendere le difese degli oppressi e chiedere giustizia.³⁵⁵³

Una delle ultime religiose arrivate a Khartoum aveva avuto paura di montare a cammello per la traversata del deserto dell'Atmur e aveva preferito montare un asino. Però successe che una notte la iena morse la povera bestia e la lasciò zoppa. La suora percorse a piedi il resto del viaggio camminando 13 o 14 ore al giorno sotto un sole che bruciava³⁴⁶⁷³⁵³³ e nonostante tutto arrivò a Khartoum in perfette condizioni.³⁴⁶⁷

Tre suore furono destinate alla missione di El Obeid. Comboni le accompagnò fino a Tura-el-Kadra sul piroscampo che il governatore aveva messo a sua disposizione.³⁴⁹⁸ Da lì la carovana continuò il viaggio con 16 cammelli fino alla capitale del Kordofan³⁴⁹⁸ dove arrivano il 1° marzo e le suore furono ricevute trionfalmente.³⁵¹¹

Un anno prima, durante la sua permanenza a El Obeid, Comboni aveva acquistato una grande casa per la comunità delle suore e il collegio.⁴⁰⁹⁷ Provvisoriamente aveva affidato la direzione della scuola a sua cugina Faustina Stampais e collaboravano con essa due maestre nere.⁴⁰⁹⁶

Comboni dava alle suore piena fiducia e ne faceva i più grandi elogi.

Non si può dire invece che fosse sempre contento delle maestre nere educate in Europa. Dice che nelle case del Cairo erano quasi di ingombro.³⁵⁵⁹ Che con le loro pretese rendevano la vita quasi impossibile alle suore³¹⁷⁵ e che ormai era determinato a non riceverne più nessuna.³¹⁷⁵

Si stava comprovando una volta di più che il tentativo di educare i neri in Europa era stato un fallimento.

D'altra parte bisognava anche ammettere che nei disegni della

Provvidenza tutto era servito per qualche cosa di bene. Comboni lo riconosce quando si domanda: se non avessimo visto i neri in Europa sarebbe sorta in noi la vocazione per le missioni dell'Africa? E fiorirebbe oggi quell'entusiasmo e interesse che si vede nei fedeli per aiutare l'opera delle missioni?³⁵⁶⁷

Una casa per le suore

Da febbraio a giugno 1874 Comboni si occupò della realizzazione del progetto della casa per le suore.

Fin dai tempi di Knoblecher la residenza dei missionari era un grande edificio in pietra lungo 126 metri con un giardino che arrivava fino alla sponda del Nilo Azzurro.³⁶⁰⁹ Era la costruzione più solida e più imponente di tutto il Sudan,³¹⁹⁵ merito della tenacia instancabile del provicario Knoblecher che aveva investito nella costruzione più di un milione di franchi,³¹⁸⁰ offerte che aveva ricevuto dalla *Marienverein* di Vienna.³⁸⁵³

Per la comunità delle suore e collegio, Comboni pensava in una costruzione simile e simmetrica a quella già esistente,³⁶¹⁰ imitando in parte anche lo stile architettonico,³⁶¹⁰ però utilizzando, per ragioni economiche, mattoni invece di pietra.^{3610,4103}

Il progetto dell'edificio era opera del famoso ingegnere di Vienna Carlo Roesner.^{3500,3677} Per il momento e per mantenersi dentro alle possibilità economiche del vicariato, si sarebbero costruiti solo 12 saloni di m 6 x 6 cioè la metà del progetto.³⁵⁰⁰

Il 9 febbraio Comboni benediceva la prima pietra.³⁵⁰³ I lavori procedettero con rapidità, tanto che nel mese di Giugno³⁵¹³ la casa poteva ricevere la comunità delle suore.³⁵⁰³

Si erano investiti nella costruzione poco meno di 25.000 franchi.³⁷³⁷

Nel suo complesso la missione era considerata la meraviglia di Khartoum e di tutto il Sudan³⁶⁷⁷ e, indirettamente, contribuiva anche a tenere alto il prestigio della missione cattolica.³⁶¹¹ Prestigio riconosciuto non solo dalla popolazione,³¹⁹⁶ ma anche nelle sfere del governo.^{3596,3678}

Per il solo fatto che la missione si trovava sotto la protezione della bandiera d'Austria era considerata la prima potenza³¹⁹⁷ del Sudan.³²⁴⁰

Comboni aveva l'appoggio delle autorità e molte volte dalle autorità ricevette anche favori.³¹⁶⁷ Non si esclude che lo facessero per fini politici,³⁹³⁹ però il bene della missione voleva che si mantenessero buone relazioni con il governo.³⁵⁰⁹

Khartoum ed El Obeid

Se Comboni cercava di consolidare le strutture materiali e di organizzare le attività apostoliche di Khartoum, non perdeva di vista l'importanza di fare qualche cosa di simile anche ad El Obeid.^{3406,3407,3612}

Ad El Obeid³²⁹¹ c'era già una comunità di suore e funzionava un collegio per l'educazione dei neri. Tra gli alunni del collegio si sperava che presto sarebbero sorte delle vocazioni.³⁶¹²

Ed era vero quello che Comboni scriveva con frequenza nelle sue lettere: che tutti i suoi sforzi consistevano nel consolidare le due stazioni di Khartoum e di El Obeid.^{3425,3447,3526,3608}

La missione di Khartoum doveva essere la base di operazione per la parte orientale del vicariato,^{3292, 3360} quella di El Obeid la base di operazione per la parte centrale.^{3292,3360}

E questo prova che Comboni programmava il suo lavoro con la strategia di un generale: prima di dirigere gli sforzi contro la massa dei pagani – scriveva – devo fortificare le due stazioni di Khartoum ed El Obeid, che devono esse come la base delle nostre operazioni.³⁴⁷¹

I fondi necessari per sostenere le sue opere li mendicava dalle Società benefattrici: "Ho due istituti, tanto a Khartoum che ad El Obeid. Hanno bisogno di cibo, di vestiti, dei mobili più indispensabili... di tutto".³⁴⁰⁷

La comunità cattolica

Costante preoccupazione di Comboni era anche la comunità cattolica di Khartoum. Non era molto numerosa: secondo il censimento i cattolici non erano più di 130,³¹⁷⁰ però la comunità era stata trascurata religiosamente per molti anni. Eccetto due famiglie, tutti gli altri vivevano in concubinato.³¹⁷⁷

Dal 1861 non ricevevano nessuna istruzione religiosa.³¹⁸⁸ Quando Comboni predicò la sua prima omelia, uno dei commenti che si facevano era che, dopo undici anni, finalmente si sentiva predicare dall'altare della missione la Parola di Dio.³¹⁷⁰

Carceneri, che era venuto a incaricarsi della missione di Khartoum³²⁵⁴ ancora prima dell'arrivo del provicario, aveva trovato la comunità cattolica in uno stato di vero abbandono. Gli sembrava che tentar di riorganizzare la vita cristiana fosse poco meno che voler risuscitare un morto.³³³⁸

Però, nonostante tutto, in tre mesi di indefesso lavoro riuscì a dar vita a tutte le attività parrocchiali.³³³⁸

E un mese dopo il suo arrivo a Khartoum, Comboni informava il card. Barnabò che le domeniche la chiesa della missione era molto frequentata, che si predicava in tutte le messe e che pensava di cominciare presto anche la spiegazione della dottrina cristiana al popolo.³¹⁹⁰

Non tardò a dare ai suoi missionari alcune norme riguardanti la cura pastorale dei cattolici del vicariato.

Il 10 agosto, a El Obeid, firmava una circolare che richiamava l'attenzione dei fedeli sopra alcuni punti importanti come questi:

“La sola fede non basta per salvarsi. Sono necessarie le opere, perché la fede senza le opere è una fede morta.”³³⁴⁵

Il cristiano che desse la sua cooperazione, anche solo indiretta, al commercio degli schiavi, commetterebbe un abominevole delitto.³³⁴⁹

Mi ha addolorato profondamente sapere che quasi nessun cattolico ha compiuto il precetto pasquale”.³³⁵²

Chiedeva ai missionari di insistere nella predicazione sull'importanza della santificazione della festa.³³⁵³

Come testo di istruzione religiosa nel vicariato adottò il catechismo in lingua araba di mons. Valerga, patriarca di Gerusalemme.^{3629,3931}

2. DOPO L'OSANNA IL CRUCIFIGE

L'anno 1874 Comboni lo passò a Khartoum. L'assenza del p. Carcereri, suo vicario generale, inviato in Europa per trattare gli affari della missione con Propaganda e con le Società benefattrici, lo obbligavano a restare in sede da dove più facilmente poteva governare il vicariato.

Aveva motivi per consolarsi³⁹⁴¹ dell'andamento della missione tanto a Khartoum^{3610, 3611} come a El Obeid^{3533, 3612, 3613} e si diceva soddisfatto della collaborazione delle suore.^{3534, 3553, 3671, 3672}

Queste circostanze favorevoli l'incoraggiavano a porre mano alla fondazione della progettata stazione tra i Nubani³⁶⁷⁵ e solo aspettava il nuovo personale che non doveva tardare ad arrivare da Verona.³⁶⁷⁴

Però come egli stesso aveva detto più volte che dopo l'osanna si preparava a sentire il crucifige, il Signore permise che si scatenasse contro di lui la più fiera tormenta.⁴³⁸⁵ Fu una guerra che gli causò angustie di morte⁴⁴²⁶ per due anni e mezzo.⁴⁴⁴⁵ E fu un miracolo se non soccombette alla prova.⁴⁰³⁴

La guerra che lo fece tanto soffrire⁴⁰¹¹ gli venne dai suoi più diretti collaboratori,⁴⁰¹⁰ specialmente dal suo vicario generale, il p. Stanislao Carcereri.³⁷²¹

Il Carcereri e gli Istituti del Cairo

Il Carcereri aveva avuto l'incarico di trattare gli affari della missione in nome del provicario, però non tardò a passare i limiti delle sue attribuzioni di delegato.

Comboni gli aveva dato tutte le istruzioni del caso³⁶⁴⁸ e Carcereri sapeva bene che cosa significassero per Comboni i suoi Istituti del Cairo, tanto necessari per l'acclimatazione dei missionari destinati al vicariato.

Ed ora, di sua propria iniziativa, convenne³⁶⁴⁸ con la superiora ge-

nerale dell'Apparizione che le religiose destinate alla missione,³⁶⁴³ durante la loro permanenza al Cairo, avrebbero avuto la loro residenza nell'ospedale pagando una pensione.³⁶⁴⁶ Voleva cioè chiudere l'Istituto femminile del Cairo con il pretesto che era una spesa inutile⁴²⁰⁸ e gravosa per la missione.

Comboni scrisse che aveva un cumulo di ragioni per non accettare questa decisione,³⁶⁴⁵ però quando seppe che al Cairo si stava già per fare il trasloco delle suore³⁶⁴⁹ non si trattenne più³⁶⁵⁰ e inviò immediatamente un telegramma a don Roller, superiore del Cairo, ordinando che per nessuna ragione si eseguisse l'idea pazzesca del Carcereri.³⁶⁵⁰

Questo atteggiamento di Comboni rivela che tra lui e il suo vicario esistevano già dei disaccordi.

I primi disaccordi

Esistevano da parecchio tempo. Durante il Concilio Vaticano, mentre Comboni si trovava a Roma,²³⁴³ il Carcereri aveva chiesto nientemeno che la cessione dell'Istituto maschile del Cairo all'Ordine camilliano.²³⁴³ Proponeva che i missionari di Comboni, durante il loro periodo di acclimatazione, continuassero pure a risiedere nell'Istituto, ma come ospiti dei camilliani e pagando una pensione.²³⁸⁶

E lo aveva chiesto con sfacciata insistenza²³⁴⁵ minacciando di lasciare l'Istituto e tornare in Europa²³⁶⁸ se non fosse stato accontentato.²³⁴⁵ Era un tentativo di soppiantare Comboni.²³⁴³

Questi, che non poteva ancora prescindere della collaborazione dei camilliani per la sua opera, cercò di evitare la rottura^{2369,2608} informando della cosa il delegato apostolico, mons. Ciurcia, il 18 novembre 1871 e ripetutamente anche mons. di Canossa (2 gennaio 1871, 20 gennaio, 21 maggio e 12 agosto). Sperava che il delegato apostolico con la sua prudenza²³⁶⁹ e mons. di Canossa con la sua autorità di superiore dell'Opera sarebbero riusciti a calmare il Carcereri e a farlo desistere dalle sue pretese.^{2403,2603}

Come poteva Comboni accettare che i due camilliani, aggregati alla missione come ausiliari, si facessero padroni dell'Opera²⁶⁰³ e i membri dell'Istituto, che erano i missionari formati a Verona, si vedessero ridotti alla condizione di ospiti nella propria casa?²⁴⁵⁶

Si capisce lo sdegno di Comboni che nelle lettere a mons. di Canossa si lascia sfuggire espressioni dure²³⁸⁷ e anche poco rispettose^{2398,2403} nei riguardi dei camilliani.

La rottura apparve più evidente dopo il 1874 per una serie di circostanze provocate dal Carcereri.

Mentre si trovava a Roma aveva preparato una traccia di convenzione³⁵⁸² fra il generale dei camilliani, p. Guardi, e il provicario, secondo cui altri religiosi dell'Ordine sarebbero inviati al vicariato^{3582,3653} e Comboni avrebbe apprestato loro una casa a Berber.³⁶⁵⁷

Il Carcereri, inoltre, faceva sapere a Comboni essere volontà di Propaganda e del generale dell'Ordine che per un anno intero tutti i camilliani risiedessero nella casa di Berber.³⁶⁸⁴

Comboni non parve convinto della cosa, però prima di prendere atteggiamenti contrari aspettò il ritorno di Carcereri a Khartoum per parlare con lui.³⁶⁸⁴

Il Carcereri, ritornato dall'Europa, stava preparando al Cairo la partenza della carovana che doveva essere la più disastrosa in tutta la storia del vicariato.³⁷⁶⁹

La responsabilità di tutto Comboni la attribuisce al Carcereri³⁸²⁵ e con espressioni tali da far pensare non solo a mancanza di esperienza, ma a vera e propria imprudenza e testardaggine.³⁸²⁵

Come capo della carovana il Carcereri prese delle decisioni tanto contrarie a ogni buon senso³⁷¹⁵ che Comboni arrivò a dire che mai più gli avrebbe affidato un incarico di fiducia.^{3715,3752}

Ci fu anche vendetta?

E non mancano ragioni per pensare che oltre a imprudenza ci fu, da parte di Carcereri, anche cattiva volontà e un certo spirito di vendetta.

Prima ancora che si firmasse la convenzione con i camilliani⁴¹⁷⁸ metteva fretta a Comboni perché procurasse loro la casa a Berber e la fornisse del necessario.⁴¹⁷⁸

Non ignorava che Comboni era senza denaro perché il sussidio delle Società benefattrici, 74.000 franchi,³⁷²⁹ lo aveva don Rolleri al Cairo. La via più rapida per farglielo recapitare era quella che si era seguita sempre^{4182, 4187} cioè attraverso il console austriaco. Però Carcereri obbligò il procuratore a dare il denaro a lui dicendo che lo avrebbe consegnato personalmente al suo arrivo a Khartoum.⁴¹⁸²

Una gran parte del sussidio, 40.000 franchi,³⁷³² il Carcereri lo investì per spese della carovana. A Comboni furono consegnati appena 10.000 franchi e questo dopo l'arrivo del Carcereri a Khartoum, che fu nel febbraio 1875.^{3732,4238}

Eppure già il 4 ottobre 1874, scrivendo dal Cairo, il Carcereri

aveva la sfacciataggine di dire: “Le dichiaro che se non trovo la casa pronta a Berber, io torno indietro con tutti i miei religiosi per dare conto a chi di dovere”.⁴¹⁸¹

Il tono arrogante del Carcereri aveva scandalizzato perfino il suo confratello p. Franceschini, che glielo rinfacciò apertamente: “Tu non domandi, né supplichi Monsignore; tu comandi, tu minacci come si farebbe con un suddito”.⁴²⁴⁵

Erano sorte delle divergenze tra Carcereri e Comboni anche riguardo al personale⁴²²⁵ e alla metodologia missionaria.⁴²⁴¹

Il provicario che cercava il vero bene della missione non poteva condividere sempre le idee del Carcereri e questi si indispose⁴²⁴¹ e cominciò a dire peste contro di lui.⁴²²⁶

Togliamo dalle sue lettere:

“Io presenterò la mia rinuncia alla carica di vicario generale; ormai gli affari del vicariato non mi interessano più.”⁴²¹³

Libero lei di risparmiare e di spendere come vuole. Però libero anch'io di non condividere la responsabilità di una mala amministrazione. Prevedo per il vicariato un avvenire più fosco di quello che lei crede.⁴²²⁹

Sono disgustato di tutto e non vedo l'ora di ritirarmi nella quiete di Berber”.⁴²²⁸

La casa di Berber

Nonostante queste insolenze, a principio di novembre³⁶⁷⁶ Comboni corse a Berber⁴¹⁸⁴ e acquistò per 25.200 piastre⁴¹⁸⁴ una bella casa sulla sponda del Nilo.³⁶⁸⁴ La casa aveva sufficienti locali che si potevano adattare a cappella, infermeria e scuola e un ampio giardino.³⁶⁸⁴

Il p. Franceschini che aveva rimproverato al Carcereri il tono arrogante delle sue lettere, restò ammirato davanti a questo gesto magnanimo di Monsignore e ne scrisse al p. Guardi: sapendo io che il provicario era a corto di denaro, mi sono meravigliato di vedere come è stato splendido nel portare a termine quest'affare; senza guardare a spese ha acquistato per noi una delle migliori case di Berber.³⁷²⁸

La più disastrosa carovana

Carcereri era partito dal Cairo con la carovana il 25 ottobre.³⁶⁸⁶

Si prevedeva che sarebbero potuti arrivare a Khartoum per la

festa dell'Immacolata.³⁷¹⁵ Invece arrivarono il 3 febbraio, dopo una penosa odissea di 103 giorni.³⁷⁶⁷

Ad Assuan, tanto i missionari come i commercianti erano soliti scaricare le barche e passare a cammello il tratto di deserto fino a Scellal^{3749,3769} per evitare le pericolose cateratte del Nilo. A Scellal caricavano di nuovo le barche per continuare il viaggio sul Nilo fino a Korosco.³⁷⁴⁹

Carcereri invece si ostinò a voler superare le cateratte con le barche cariche. Successe quello che era da temere: una barca affondò nelle acque del Nilo³⁷⁵⁰ e con la barca si perdettero metà delle provviste.³⁷⁵¹ Le casse che si salvarono ebbero guastata la maggior parte della mercanzia.³⁷⁵⁰

Arrivati a Korosco, per non voler aspettare i cammelli³⁶⁹⁴ e prendere il cammino del deserto fino a Berber, che era il percorso che facevano tutte le carovane,³⁷⁶⁹ Carcereri si avventurò per la via del Nilo fino a Wady Halfa.³⁶⁹⁴

Non solo il percorso era più lungo e più dispendioso, ma a Wady Halfa era anche più difficile trovare i cammelli per continuare il viaggio.³⁷⁶⁹ Difatti dovettero aspettare a Wady Halfa 34 giorni³⁷⁵¹ finché, per interessamento del provicario, ottennero 19 cammelli³⁷⁵¹ per il trasporto del personale fino a Khartoum.³⁷³⁵ Però i bagagli e le casse con tutta la mercanzia restarono a Wady Halfa, a 40 giorni da Khartoum.³⁷³⁵

Comboni dovette mandare il laico Augusto Wisnewscki a prenderle e si dovette ricondurle indietro fino a Korosco e di là, per la via del deserto, a Berber e poi a Khartoum.³⁷⁹⁶

Arrivarono con un ritardo di quattro mesi, il 7 giugno, e quasi tutta la mercanzia era andata a male.³⁸⁴⁹

Secondo i calcoli di Comboni la perdita assommava a 30.000 franchi.³⁸⁴⁹

Le necessità della missione erano cresciute con l'aumentare delle opere ed erano tanto urgenti che la perdita fu un vero disastro per l'economia del vicariato. In quel momento, poi, veniva a gettare a terra i piani che aveva fatto Comboni³⁶⁷⁵ riguardo alla fondazione di Gebel Nuba.³⁸¹⁹

Non gli restava altro che ripetere con Giobbe: il Signore ce lo ha dato, il Signore ce lo ha tolto, sia benedetto per sempre.³⁸¹⁹

Nel mese di marzo i camilliani si installarono nella casa di Berber³⁷⁷³ e il 1 aprile Comboni erigeva canonicamente quella casa religiosa.³⁷⁸³

A Berber c'erano in tutto sei cattolici,⁴¹⁷⁸ però nella convenzione si era stipulato che da Berber i camilliani si sarebbero presi cura

anche dei cattolici di Suakin, della provincia di Taka e del regno di Dongola.⁴¹⁹⁴

Sette mesi senza dormire

Al resto del vicariato pensava Comboni con il personale del suo Istituto di Verona.

Essendo impossibile per il momento la fondazione di Gebel Nuba, inviò là, a fine di marzo, i padri Bonomi e Martini³⁹⁶³ con due laici³⁷⁷¹ perché cominciassero a preparare le abitazioni per i missionari e le suore.³⁷⁷¹

Il 21 giugno 1875³⁸⁵³ partì lui pure per il Kordofan con alcuni missionari e suore. Fino a Tura-el-Kadra viaggiarono sul piroscampo personale di Gordon Pascià e di là continuarono il viaggio con 29 cammelli³⁸⁶⁴ fino a El Obeid³⁸⁵³ dove giunsero il 7 luglio.³⁸⁶⁴

Uno dei missionari che accompagnavano Comboni era il p. Franceschini, camilliano, venuto da Berber.⁴²⁶⁹ Comboni lo aveva chiesto con insistenza al Carcereri e questi, dopo molte resistenze, finalmente, benché mal volentieri, lo aveva lasciato partire.⁴¹⁹³

A El Obeid si notò immediatamente come la vicinanza con Carcereri a Berber avesse cambiato l'atteggiamento del Franceschini nei riguardi di Comboni.⁴²⁶⁴

Approfittava di tutte le occasioni per spargere veleno contro di lui cominciando dalle suore e riuscendo a indisporre due di loro contro il provicario.⁴²⁶⁹

Una volta lo attaccò pubblicamente in forma violenta, dando sfogo a tutta la bile che teneva in corpo, scandalizzando alcuni secolari che erano presenti alla scena.^{4271,4272}

È facile immaginare l'amarezza causata a Comboni da questo atteggiamento ostile⁴³¹⁹ dei suoi diretti collaboratori.⁴³²²

Si aggiunga a questo un'indisposizione fisica che gli sopravvenne: una febbre insistente, un'inappetenza ostinata e una forma grave di insonnia⁴³²⁰ che durante sette mesi non gli permisero di dormire una sola ora di notte.⁴³²⁰

Al mattino sentiva una prostrazione tale che non riusciva a tenersi in piedi sull'altare.⁴³²⁰

Da agosto a novembre, con somma fatica riuscì a celebrare le domeniche e feste. Nei giorni feriali non poté celebrare quasi mai.⁴³¹⁸

A causa della prostrazione e della febbre non poteva recitare l'ufficio divino,⁴³¹⁹ però si manteneva alla presenza di Dio e, come egli stesso dirà,⁴³²⁰ non lasciava mai passare tre ore senza pregare.

Gli affari concernenti il governo del vicariato bastavano a mantenere sovraccarico di lavoro un uomo sano; Comboni, ammalato e con l'animo amareggiato dai dispiaceri, doveva far fronte a tutto: il disbrigo della corrispondenza con i benefattori d'Europa, così necessario per sostenere le opere della missione; il contatto con i missionari del vicariato e la prudenza per mantenere buone relazioni con il governo.⁴²⁸³

Gebel Nuba

Intanto da Gebel Nuba giungevano buone notizie.³⁸⁶⁶ Erano già pronte le rustiche abitazioni per i missionari e le suore e la chiesetta con il tetto di paglia.³⁸⁶⁶

Comboni, che aveva già fatto i suoi piani, partì per Gebel Nuba dopo il *karif*, ossia dopo la stagione delle piogge³⁸⁹² che era la prima metà di settembre.

Restò meravigliato di quello che avevano fatto i suoi missionari: due serie di solide capanne, secondo lo stile del paese,³⁹¹¹ che dovevano servire da abitazione per i missionari e le suore; la scuola, le officine di arti e mestieri e, nel mezzo, una bella chiesetta con il tetto di palma.³⁹¹¹

Restò edificato nel constatare l'abnegazione dei missionari che vivevano contenti nella più grande povertà: a Gebel Nuba non si trovava nulla di quello che in Europa era considerato di prima necessità.³⁹⁰¹

Nel 1875 il vicariato aveva visto sorgere due nuove stazioni:³⁹⁰⁴ quella di Berber affidata ai camilliani³⁹⁰⁸ e quella di Gebel Nuba affidata ai missionari dell'Istituto di Verona. Superiore della stazione era il p. Luigi Bonomi.³⁹¹¹

Non si escludeva che, con il tempo, si sarebbe potuto stabilire la missione in luogo più adatto.³⁹¹²

Gebel Nuba si trovava a soli quattro giorni da El Obeid³⁹¹⁷ e per la vicinanza del luogo si prestava bene per cominciare un lavoro di evangelizzazione.

Però l'uomo propone e Dio dispone. In pochi giorni tutte le speranze crollarono.

Essendosi rifiutati i Nubani di pagare il tributo annuale al governo di El Obeid, stava per scoppiare la guerra.⁴³²⁶

Interrotte le comunicazioni con El Obeid a causa delle ostilità, i missionari di Gebel Nuba si trovarono isolati e nell'impossibilità di provvedersi del necessario.

Per di più in pochi giorni caddero tutti ammalati⁴³²⁶ e vennero a mancare le medicine.⁴³²⁶

Forzati dalle circostanze a prendere una decisione, deliberarono all'unanimità di lasciare per il momento le cose della missione in custodia al Cogiur⁴³²⁷ e ritirarsi a El Obeid⁴³²⁷ in attesa che si normalizzasse la situazione.

Partirono il 30 ottobre⁴⁸⁸⁶ con una carovana di 16 cammelli.⁴⁰⁶¹ Erano tutti ammalati e avanzavano come potevano.⁴⁰⁶¹ Restarono senz'acqua.⁴⁰⁶³ Il p. Franceschini andò in punto di morte⁴⁰⁶² e fu un miracolo se dopo 18 giorni di viaggio⁴⁸⁹⁶ arrivarono vivi a El Obeid.

Affari urgenti della missione richiedevano ora la presenza del pro-curario al Cairo e in Europa.³⁹⁴⁵

Nella lettera al card. Franchi, scritta da Delen il 10 ottobre 1875, dove chiede l'autorizzazione per tornare in Europa, enumera, tra i motivi della richiesta, anche la necessità di rimettersi in salute. "Qui nel centro dell'Africa – dice – la salute si logora in tre anni più che in dodici anni nelle missioni dell'India".³⁹⁴⁹

Difficile sapere se Comboni prevedeva la tormenta che lo aspettava a Roma e che lo avrebbe obbligato a restare lontano dal vicariato per più di due anni.

Gli Istituti del Cairo

Gli premeva arrivare al Cairo dove lo aspettavano affari urgenti riguardo alla costruzione dei suoi istituti.⁴⁰⁰⁷

Una volta partiti per la missione i neri educati in Egitto,³²³³ il personale comboniano del Cairo era stato ridotto al minimo indispensabile.^{3184,3234}

Il superiore, don Rolleri, era anche procuratore della missione e le case servivano quasi esclusivamente per l'acclimatazione dei missionari europei.³²³³

Questo periodo di acclimatazione Comboni lo riteneva necessario. Infatti l'esperienza aveva dimostrato che i missionari acclimatati al Cairo sopportavano più facilmente il clima dell'Africa. Negli ultimi quattro anni erano arrivati al vicariato 15 missionari e non era morto nessuno.^{4007,4040,4298}

Fin dal 1867 le due comunità del Cairo abitavano in case di affitto³⁷⁴⁵ pagando annualmente 2.000 franchi.⁴⁴⁰⁰

Comboni, per interposizione del console imperiale d'Austria, aveva chiesto al kedive un terreno dove costruire i suoi istituti.³⁸⁴⁵

Le pratiche furono lunghe³⁷⁴⁵ però finalmente il 4 agosto 1874³⁷⁶² il

governo aveva donato un terreno mt² 3609 metri quadrati³⁷⁶³ valutato 43.000 franchi³⁷⁶³ nella zona residenziale di Ismailia.³⁷⁶³

Nell'atto di donazione, però, il governo aveva espresso la clausola che nel giro di 18 mesi si dovevano investire in costruzione 50.000 franchi^{3763,3747} e solo allora sarebbe stato concesso il titolo di proprietà.³⁸⁴⁷

Il governo si riservava anche il diritto di approvare il progetto di costruzione.³⁸⁴⁸

Cominciarono i lavori.³⁹⁰⁴ Nel marzo 1875 venivano gettate le fondamenta dell'edificio³⁷⁶³ e in maggio si erano già investiti nella costruzione 14.000 franchi.³⁸⁴⁸

Nel marzo 1876 scadevano i 18 mesi e, benché Comboni si fosse dato d'attorno per cercare i fondi necessari³⁷⁴⁴ non si erano ancora spesi i 50.000 franchi come stabiliva la clausola.

Nel suo viaggio di ritorno in Europa, Comboni chiese e ottenne dal governo una proroga.⁴⁰²⁷

Poi, con i soccorsi mandati dalla Provvidenza,⁴²⁹³ si poterono continuare i lavori e il 1° luglio 1876, anche se non era ancora terminata la costruzione,³⁷⁴⁷ i missionari e le suore poterono trasferirsi nei nuovi edifici.⁴²⁹⁹

Le Pie Madri della Nigrizia

Tra gli affari che reclamavano la presenza di Comboni in Europa, i principali erano due:

Andare a Vienna a ravvivare lo spirito missionario della *Marienverein* molto decaduto dopo la morte del barone Spens.³⁹⁴⁷

Trattare con mons. di Canossa e con Propaganda³⁹⁰² riguardo alla convenienza o meno di fondere l'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia con la congregazione francese delle Suore di San Giuseppe dell'Apparizione.

L'Istituto delle Pie Madri, fondato a Verona nel 1867,¹⁴⁷⁶ aveva avuto un'esistenza precaria un po' per mancanza di personale adatto e, in parte, anche perché Comboni aveva ottenuto per le opere del vicariato la collaborazione delle suore di San Giuseppe dell'Apparizione.⁴⁴⁶⁶

Nella speranza che questa Congregazione avrebbe continuato a mandare personale egli era stato sul punto di mettere da parte l'idea di fondare un proprio istituto di suore.⁴⁴⁶⁶

E quando a Verona si giunse ad avere un gruppo discreto di novizie non scartò l'idea di cedere la casa alle suore di San Giuseppe, invitando le sue novizie a entrare in quella Congregazione.⁴⁴⁶⁹

Pensava che con il personale di un solo istituto ci sarebbe stato più accordo e più armonia. Invece con la presenza nel vicariato di due istituzioni diverse ne sarebbe scapitata l'intesa e l'unione.^{3892,4466}

Però quando giunse a Verona ed ebbe uno scambio di idee con mons. di Canossa e soprattutto quando poté constatare il buono spirito che regnava nel noviziato, fece sapere alla superiora generale dell'Apparizione che per il momento non pensava di fare cambiamenti.⁴⁴⁷² Voleva vedere più chiaro.⁴⁴⁷²

Riconciliazione a Berber

Con la narrazione ci siamo anticipati ai fatti. Però era necessario per capire quali erano i progetti che Comboni andava rimuginando nella sua mente alla fine del 1875, alla vigilia del suo ritorno in Europa.

Da Gebel Nuba era ritornato a El Obeid e da El Obeid tornò a Khartoum.

Qui lasciò in consegna la missione al canonico Pasquale Fiore³⁹⁵⁰ che era suo vicario generale³⁷⁴⁴ e alla fine di dicembre, spassato dalle fatiche, dalle febbri e più ancora dai dispiaceri,⁴³⁰² si mise in viaggio.

Il 31 dicembre era a Berber.⁴⁰⁰⁹ Ebbe modo di conversare a lungo con il Carcereri.⁴⁰¹⁴ Voleva chiarire con lui tutti i malintesi e arrivare a una riconciliazione.⁴³⁹²

Le intenzioni di Comboni erano sincere. Cedette, pro bono pacis, ad alcune pretese non del tutto giuste del Carcereri.⁴³⁰³ Gli diede la nomina di superiore e parroco della nuova stazione di Gebel Nuba⁴⁰¹⁵ concedendogli le più ampie facoltà⁴⁰²⁰ e Carcereri accettò.⁴⁰¹⁵

Pareva che si fosse fatta la pace e che si lasciassero da buoni amici.^{4014,4303} Però Carcereri aveva agito con finzione e sfacciatamente. Comboni se ne sarebbe reso conto arrivando a Roma.⁴³⁰⁵

Intanto aveva chiesto al Carcereri che gli desse come compagno di viaggio il Franceschini.⁴⁰¹⁸ Con lui partì da Berber non prima del 3 gennaio⁴⁰²² prendendo la via di Suakin.⁴⁰⁰⁹

A principio di febbraio era al Cairo⁴⁰²³ e in marzo partì per l'Italia.

La burrasca

Era ben lontano dall'immaginare la burrasca che lo aspettava a Propaganda.

Si trovava a Vienna per affari della missione quando inaspettata-

mente⁴⁰¹³ gli recapitarono un telegramma urgente del prefetto di Propaganda che lo chiamava a Roma.^{4154,4296}

Qui venne a sapere che Carcereri, dopo aver finto la riconciliazione a Berber,⁴³⁰³ aveva inoltrato a Propaganda accuse gravissime contro di lui.⁴³⁰⁵

Lo accusava di mala amministrazione.⁴²⁴⁰ Secondo lui Comboni aveva fatto un cumulo di spese inutili nelle costruzioni di Khartoum, di El Obeid e al Cairo e l'economia del vicariato era in fallimento.^{4244,4247}

Lo accusava di trattare male i missionari e le suore al grado che tutti ormai erano contro di lui.⁴³⁰⁶

Una terza grave accusa era che Comboni non celebrava la Messa, non recitava l'Ufficio divino e non si confessava da più mesi.⁴³¹⁸

Le accuse erano più che sufficienti per screditare il capo della missione⁴²⁷⁶ davanti a Propaganda e lo si faceva precisamente nel momento in cui tutte le circostanze parevano mature perché Comboni fosse nominato vescovo.

Dietro questa guerra aperta Comboni vide chiaro che le intenzioni di Carcereri erano di destituire lui^{4075,4278,4380} e distruggere la sua Opera^{4200, 4282} perché la missione fosse affidata all'Ordine camiliano.^{4200,4273}

E pur di ottenere l'intento non risparmiava nulla: né calunnie, né mezzi illeciti e tutto nella maniera più indegna.⁴²⁰⁰ Tutto questo si faceva quando la missione si stava già consolidando secondo le linee programmatiche del Piano.

Comboni, che aveva tollerato con infinita pazienza⁴²⁶⁰ l'arroganza e le insolenze del Carcereri quando questi attaccava solo la sua persona, ora che stava attaccando la sua Opera e ci andava di mezzo il bene della missione, reagì con la forza di un leone.

In due documenti indirizzati al card. Franchi, prefetto di Propaganda (29 giugno e 20 luglio 1876), si difese da tutte le accuse^{4177-4291,4302-4329} e poi passò ad accusare l'avversario. È qui che Comboni si lascia scappare parole gravi nei riguardi del Carcereri. Lo accusa di insubordinazione,⁴²²⁶⁴²³² di despotismo,⁴²¹⁵ di falsità,^{4215,4226} di superbia.⁴²³² Lo taccia di offensivo,⁴²⁸⁸ di ingrato,⁴²⁸⁹ di irrispettoso;⁴²¹³ lo chiama volgare,⁴²⁸² cocciutissimo,⁴²⁶⁰ uomo senza coscienza, senza testa, senza cuore,⁴²⁶⁰ senza compassione,^{4283,4288} e termina dicendo che non ha né spirito religioso né apostolico.⁴²⁶⁰

Tanto l'autodifesa quanto le accuse che mosse contro il suo avversario riuscì a documentarle così ampiamente che Propaganda, dopo un minuzioso esame, il 27 novembre 1876⁴⁴²⁴ dichiarò con sentenza giudiziale che le accuse del Carcereri erano totalmente false e infon-

date⁴³⁷⁶ e invitò il p. Guardi, superiore generale dell'Ordine, a ritirare i suoi religiosi dalla missione.⁴³⁷⁷

Lo stesso giorno la commissione cardinalizia di Propaganda trattò anche della promozione di Comboni all'episcopato.⁴³⁷⁷ Però si suggeriva che per la nomina si aspettasse che i missionari dell'Istituto di Verona fossero subentrati ai camilliani nella stazione di Berber.⁴³⁷⁷

La sentenza di Propaganda fu ricevuta con dimostrazioni di giubilo a Khartoum,⁴⁴⁸⁷ prova eloquente di quanto fosse falsa l'accusa di Carcereri che i missionari di Comboni stavano contro di lui.

I biografici riferiscono oggettivamente e con molti dettagli questo increscioso episodio della vita di Comboni. Alcuni hanno tentato anche di riabilitare il Carcereri cercando di giustificare in differenti modi il suo operato.

Certamente i segreti del cuore umano li conosce solo Dio. La psicologia riesce appena a fare un poco di luce su certe situazioni e cerca di interpretarle. Però, stando a quello che Comboni ha scritto nei riguardi del Carcereri, bisogna dire che una riabilitazione riesce difficile.

Nei primi anni Comboni non aveva mancato di fare i più grandi elogi del Carcereri. Certamente si era anche reso conto che il Carcereri tentava di soppiantarlo, però non credeva che fosse capace di farlo.⁴¹⁹⁸

Quando cominciarono i disaccordi si mostrò magnanimo nel tollerare l'arroganza del suo subalterno perché non poteva ancora prescindere dalla collaborazione dei camilliani per portare avanti la sua Opera missionaria e per lui il bene della Nigrizia si doveva preferire a ogni altra cosa.⁴²⁸²

Però quando vide che il Carcereri cercava la gloria del suo Ordine più che il bene della Nigrizia,⁴²⁸² che per lui il suo Ordine era più importante che il bene della chiesa, che per lui prima veniva il suo Ordine che lo stesso regno di Dio,²³⁸⁷ allora, benché spiacentissimo,⁴²⁶⁰ non dubitò di smascherare le sue segrete intenzioni e il giudizio che ci ha lasciato del Carcereri è così severo che non ammette attenuanti.

A gloria di Comboni è doveroso ricordare le parole di perdono che ebbe nei riguardi dei suoi avversari.

Di don Rolleri, l'unico dei missionari che si era schierato con il Carcereri nella lotta contro di lui, Comboni dirà: si è accanito contro di me più di nessun altro, però io gli perdono di cuore.⁴⁰¹⁰

Riguardo al Carcereri, in una lettera al Mitterrutzner, scrisse queste parole: che il Signore lo benedica non solo nell'anima, ma anche in temporalibus. Io pregherò per lui tutta la mia vita.⁴⁴²³

Ben differente l'atteggiamento del Carcereri che, parlando di

Comboni, ebbe a dire: non mi importerebbe di soffrire una condanna perpetua da parte del Santo Ufficio, pur di impedire la sua promozione all'episcopato.⁴²²²

È nominato vescovo

Il riconoscimento ufficiale dell'innocenza di Comboni doveva essere la sua nomina a vescovo.

Dicono che Roma è eterna e Comboni ne seppe qualche cosa nei lunghi mesi che precedettero la sua promozione all'episcopato.

Si sentiva come prigioniero a Roma.⁴⁴⁶³ E i sedici mesi che dovette rimanere nella città eterna, lontano dal vicariato, gli riuscirono insopportabili più che i calori intollerabili del centro dell'Africa.⁴⁶⁵⁰

L'11 giugno 1877, scrivendo all'amico Mitterutzner, diceva: se in questo mese Propaganda non prende decisioni, io non posso aspettare di più. Il vicariato mi aspetta e io devo ritornare alla missione.⁴⁶⁰⁴

La decisione di Propaganda venne il 2 luglio, festa della Visitazione, e il papa la confermò l'8 luglio.^{4661,4666,4674,4679}

La notizia ufficiale fu comunicata a Comboni il 13 luglio: era stato nominato vescovo.⁴⁶⁶¹

Si fissò la data della consacrazione per i primi di agosto e il vescovo consacrante sarebbe stato il card. Franchi, prefetto di Propaganda.⁴⁶⁶⁶

La consacrazione avvenne nella cappella del Palazzo di Propaganda la domenica 12 agosto alle 8 di mattina.^{4712,4716,4719}

Dei suoi Istituti di Verona erano presenti il rettore, don Antonio Squaranti, la superiora generale e la vicaria delle Pie Madri e due giovani neri che Comboni aveva condotto da El Obeid a Verona e che dovevano entrare nel Collegio di Propaganda Fide.

Uno di loro era Daniele Sorur⁴⁶⁹⁷ che sarebbe diventato sacerdote.

Nel 1872 la nomina di Comboni a provicario aveva voluto essere un riconoscimento dei suoi 14 anni di indefesso lavoro a favore dell'Africa.

Ora la sua nomina a vescovo voleva essere, da parte di Propaganda, non solo un riconoscimento dei suoi grandi meriti come missionario, ma anche e soprattutto una rivendicazione della sua innocenza.

TERZA PARTE

COMBONI VESCOVO
(1877-1881)

1. FAME E MORTE IN SUDAN

È consacrato vescovo

Comboni si preparò alla consacrazione episcopale con otto giorni di Esercizi spirituali nella casa dei preti della Missione.⁴⁷⁰⁹

La domenica 12 agosto, nella cappella di Propaganda, insieme con lui fu consacrato vescovo anche il delegato apostolico del Perù.⁴⁷¹⁹

Con il card. Franchi officiarono come vescovi conconsacranti mons. Bianchi, ex nunzio apostolico di Baviera,⁴⁷⁰⁷ e mons. Folicaldi, arcivescovo di Efeso.⁴⁷⁰⁷

Oltre ai rappresentanti dei suoi Istituti di Verona furono presenti al rito gli ambasciatori d'Austria, della Francia e del Belgio.⁴⁷⁰⁷

Si sapeva che il papa quando vedeva Comboni lo chiamava il suo africano e per questo, negli ambienti di Propaganda, si pensava che gli sarebbe stato assegnato il titolo di vescovo di Cartagine.⁴⁶⁵⁵ Però, al momento di rilasciare il Breve, gli fu assegnato il titolo di vescovo di Claudiopoli.⁴⁹⁸⁷

La sera dello stesso giorno della consacrazione Comboni fu ricevuto in udienza dal papa.⁴⁷⁰⁹ In una udienza precedente il papa gli aveva regalato gli ornamenti pontificali, una bellissima croce pettorale, il pastorale e cinque copie del Pontificale Romano.⁴⁷¹¹

Comboni dispose per testamento che dopo la sua morte questi preziosi regali del papa passassero in eredità al suo successore.⁵⁰⁵⁰

Il 13 agosto partì da Roma⁴⁷⁰⁹ e il giorno 15, festa dell'Assunta, celebrò il suo primo pontificale nella chiesa di San Giorgio, a Verona.⁴⁷⁰⁹

Animazione missionaria

Verso la fine di agosto visitò a Bressanone il suo grande amico canonico Mitterrutzner.⁴⁷²³

Il resto di agosto e tutto il mese di settembre si può credere che restò a Verona perché da Verona sono datate tutte le lettere di questo periodo. Del resto non doveva sentirsi bene di salute: tutti i giorni doveva prendere medicine.⁴⁷²³

In ottobre cominciò un programma di animazione missionaria. Visitò a Steyl p. Arnoldo Jansen, fondatore dei Missionari del Verbo Divino, ed ebbe l'onore di benedire la cappella dell'Istituto.⁴⁷²⁵

Il 14 ottobre era a Parigi⁴⁷⁵¹ e perorò la causa dei neri predicando nella chiesa di Nostra Signora delle Vittorie.⁴⁷²⁸

Non è da escludersi che abbia visitato in Belgio il p. Boetman, gesuita, direttore di una Scuola Apostolica⁵⁸⁰⁸ da dove sperava che sarebbe potuta uscire qualche vocazione missionaria per l'Africa.⁵⁸¹¹

La sera del 1° novembre⁵²²⁷ fu ricevuto dal re del Belgio Leopoldo. Il colloquio durò due ore⁵⁰¹⁷ e si trattò il problema della schiavitù in Africa.⁵⁸¹¹

Nei mesi passati a Roma, prima della sua consacrazione episcopale, conobbe in Via Mastai⁴⁷⁶⁸ il rettore dell'Istituto Missionario dei Santi Pietro e Paolo, don Giuseppe Pennacchi. Abbiamo tre lettere di Comboni indirizzate a lui nel mese di novembre, dove chiede personale di quell'Istituto per il suo vicariato.

Il tono delle lettere rivela che erano legati da amicizia^{4755,4761,4762,4765} e che tra loro c'erano stati già degli accordi.

In quelle stesse lettere Comboni dà al rettore dell'istituto il consiglio di non cedere alla tentazione di disperdere⁴⁷⁶⁴ i suoi missionari per tutti i continenti, ricordandogli il proverbio: chi troppo vuole nulla stringe.⁴⁷⁶⁶ Gli dice che la gloria di un istituto missionario è quella di assumere solo impegni di prima evangelizzazione tra i pagani.⁴⁷⁶⁶

"E – conclude – io spero che mi darà alcuni dei suoi migliori elementi: missionari che non abbiano paura del sacrificio e desiderosi di lavorare e morire per Cristo.⁴⁷⁵⁸ Me ne dia quanti più può, purché li consideri maturi per la missione.⁴⁷⁶² Potrebbero partire con me⁴⁷⁶⁹ il 15 dicembre⁴⁷⁶² da Napoli dove ho già ottenuto il trasporto gratuito per 21 missionari.⁴⁷⁶⁹ Arrivati nel vicariato lavorerebbero sotto la mia giurisdizione per qualche anno⁴⁷⁶⁹ e, una volta fatta esperienza del lavoro apostolico,⁴⁷⁵⁶ si potrebbe affidare loro una missione indipendente.⁴⁷⁵⁶ Nel mio vicariato ho delle missioni bellissime per il suo istituto".⁴⁷⁶⁹

Si sente che Comboni, con il suo entusiasmo, voleva bruciare le tappe. Però lui non si stancava di seminare e il seme gettato doveva pure dare i suoi frutti, anche se tardarono a maturare.

Negli ultimi mesi del 1878⁵⁵³³ due sacerdoti dell'istituto di Via Ma-

stai si trovavano al Cairo per lo studio dell'arabo⁵⁵³⁷ e un periodo di acclimatazione. Non erano tanto giovani come Comboni avrebbe desiderato.⁵⁵³⁷ Uno di loro, il p. Giulianelli, aveva doti di amministratore⁶¹⁷⁶ e Comboni gli affidò la procura della missione;⁶⁰⁰⁹ più tardi lo fece economo generale del vicariato.⁷⁰⁰⁷

Nell'altro, p. Rossignoli, Comboni vedeva poca stoffa di missionario per l'Africa dove ci voleva spirito di abnegazione e molta virtù.⁶²⁰⁴

Il ritorno in missione

Le attività di animazione missionaria, soprattutto in ordine a suscitare vocazioni, erano importanti; però a Comboni urgeva ritornare alla missione.

Aveva fissata la data della partenza per il 15 dicembre.⁴⁷⁶² Degli Istituti di Verona questa volta avrebbe portato con sé tre sacerdoti, sei laici e cinque Pie Madri della Nigrizia. Sarebbero stati 15 in tutto.⁴⁷⁵¹

Partiva con lui anche il rettore dei suoi istituti: don Antonio Squaranti. Comboni aveva intenzione di affidargli l'amministrazione dei beni del vicariato, di farlo suo vicario generale e, a suo tempo, proporlo alla Santa Sede come vescovo coadiutore con diritto di successione.⁶³⁷⁴

Il 21 dicembre erano già al Cairo.⁵⁰²⁵ Qui Comboni conobbe Stanley che gli diede importanti informazioni riguardo alla possibilità di fondare una missione cattolica alle sorgenti del Nilo, nella regione dei Grandi Laghi.⁵⁰³¹

Ottenne una udienza con il viceré d'Egitto, il kedive, che lo intrattenne cortesemente per un'ora e mezza e volle conoscere l'opinione di Comboni riguardo ai problemi del Sudan. Gli promise che avrebbe tenuto conto delle sue informazioni.⁵⁰²⁸

Ricevette dal kedive lettere di raccomandazione dove si chiedeva a tutte le autorità del Sudan, a nome del governo egiziano, di proteggere la missione cattolica.⁵⁰²⁷

Comboni ci teneva a mantenere buone relazioni con il governo e in varie occasioni ebbe a dire che dalle autorità locali aveva ricevuto importanti favori.⁴⁹²³

Del governatore generale del Sudan, Gordon Pascià, parlava con ammirazione. Era anglicano, però manifestava rispetto e stima per Comboni e lo aiutava. Era un uomo retto; leggeva tutti i giorni la Bibbia e non aveva donne.²⁵⁰⁴

A differenza di altre volte Comboni pensava di arrivare al vicariato per la via del Mar Rosso e Suakin, che era la più rapida; però ebbe notizia che c'erano stati casi di colera nel porto di Gedda e che c'era pericolo di essere messi in quarantena. Perciò decise di prendere, come in passato, la via del Nilo.⁵⁰²⁵

Il 19 gennaio caricarono i bagagli su una grande *dahabiah*^{5026,5046} pensando di partire il 21. Invece non fu possibile prima del 29 gennaio.⁵⁰⁵⁸

La valle del Nilo, di solito così esuberante di vegetazione e ricca di coltivazioni, appariva ora arida come le catene di montagne che delimitavano l'orizzonte.⁵¹⁴⁸

Tutto faceva presagire che stavano entrando nel paese della carestia e della fame.⁵¹⁴⁸

Il 2 marzo arrivarono ad Assuan.⁵⁰⁶⁷

Ancora prima di partire dal Cairo si era ricevuta da Verona la notizia della morte del padre di suor Teresa Grigolini, la superiora delle suore. Però don Squaranti, sapendo la grande afflizione che la notizia avrebbe recato a mons. Comboni, la mantenne segreta durante un mese.⁵⁰⁶⁷

Arrivati a Assuan si decise a parlare. Comboni ne rimase talmente afflitto che non riuscì a nascondere il dolore e suor Teresa capì che qualche cosa doveva essere successo.

“Mi dicano la verità – supplicava. – È forse morto mio padre?”.

Dovettero darle la notizia.⁵⁰⁶⁹ E lei, cadendo in ginocchio, parlò come una santa: “O Gesù, ti offro questo sacrificio per l'anima di mio padre, perché sia ricevuto in paradiso. Tu hai voluto così, sia fatta la tua volontà”.⁵⁰⁷⁰ Il resto del giorno lo passò pregando, piangendo e parlando di cose della sua famiglia e di suo padre.⁵⁰⁷⁶

A Scellal ricevettero anche la notizia della morte del papa Pio IX⁵⁰⁶¹ e seppero dell'elezione del card. Pecci che prese il nome di Leone XIII.⁵⁰⁶⁴

A Scellal Comboni scrisse la sua prima lettera pastorale al clero e ai fedeli del vicariato.^{5061,5066}

E non erano ancora partiti quando giunse anche la notizia della morte della superiora generale delle suore dell'Apparizione, la Madre Emilia Julien.⁵¹¹³

In una lettera alla madre Eufrasia Maraval, Comboni fa della defunta i più grandi elogi: “Qual vescovo – scrive – o qual patriarca può presentarsi al Signore portando come lei i frutti di 43 anni di fatiche apostoliche al servizio delle missioni e della Chiesa?”.⁵¹¹⁵

Finalmente dopo un mese e mezzo di lenta navigazione sul Nilo⁵⁰⁸⁰ arrivarono a Korosco e trovarono la dolorosa sorpresa che

non c'erano cammelli per la traversata del deserto: quasi tutti erano morti di fame.⁵¹⁴⁹

Gordon Pascià voleva convincere Comboni a ritornare al Cairo e prendere la via del Mar Rosso e Suakin,⁵¹⁵⁸ però alle suppliche del vescovo fece telegrafare a tutte le autorità del paese perché mettesse a disposizione del vicario apostolico 80 cammelli. A stento si riuscì a trovarne cinquanta per il trasporto del personale e in 11 giorni attraversarono il deserto e giunsero a Berber.⁵¹⁵⁹

A Berber rimasero le cinque Pie Madri che non avevano potuto acclimatarsi al Cairo ed erano destinate alla missione di Gebel Nuba.⁵¹⁶⁰

Il resto della carovana arrivò a Khartoum il 12 aprile⁵⁴⁹⁸ dopo 77 giorni di viaggio.⁵²¹³ La domenica di Pasqua, Monsignore celebrò il pontificale. Era la prima volta che un vescovo celebrava la messa pontificale a Khartoum.⁵¹⁶⁴

Comboni pensò che era giunto il momento di stabilire delle norme e determinare l'epoca della partenza delle carovane. Lo faceva ora dopo una lunga esperienza e per risparmiare ai missionari inutili disagi.⁵¹⁰⁰

Le carovane sarebbero partite dal Cairo unicamente nei mesi di settembre e ottobre, solo eccezionalmente nel mese di novembre e mai in altra epoca dell'anno.⁵¹⁰¹

Non si sarebbe più seguita la via del Nilo, ma quella del Mar Rosso da Suez a Suakin e poi per la via del deserto fino a Berber.

I missionari avrebbero portato con sé solo le cose indispensabili.⁵¹⁰² Per i bagagli si sarebbe invece usufruito dei servizi di una società di trasporti che aveva recapiti in tutti i porti del Mediterraneo e si incaricava di consegnare le merci a Khartoum.^{5103,5104}

Con queste norme Comboni sperava che i suoi missionari non avrebbero più sofferto i calori del deserto che in certe epoche dell'anno erano intollerabili,⁵⁹¹⁰ ma la traversata del deserto si sarebbe fatta nell'epoca più temperata dell'anno e per i viaggiatori sarebbe stata quasi un'escursione.^{5100,5910}

La carestia

Nel 1877 scarseggiarono le piogge in tutto il Sudan.^{5184,5223,5263,6340} Il livello delle acque del Nilo si abbassò più del normale⁵¹⁵¹ e le sementi nei campi o non germogliarono o si seccarono presto per mancanza d'acqua.⁶³⁴¹

Così venne a mancare il raccolto⁵¹⁵¹ e Comboni non esagera

quando scrive che, arrivando al vicariato, trovò la più spaventosa carestia.^{5213,5221,5278,5450,6340}

Gli articoli di prima necessità si pagavano dodici, quindici e anche venti volte più cari che nei tempi normali.^{5326,6342} La *durrah*, una specie di grano che in Sudan è l'alimento base della popolazione⁵¹⁴⁷ e che in tempi normali si pagava 4-5 franchi il sacco,⁶³⁴² costava ora 60 franchi⁵¹⁴⁷ e nel mercato di Khartoum si arrivò a venderlo anche a 108 franchi.⁶³⁴²

Si può immaginare la spesa enorme a cui doveva far fronte la missione che tra Khartoum e il Kordofan doveva acquistarne ogni anno circa mille sacchi.⁵¹⁴⁷

Il pane venne a mancare quasi del tutto.⁵³⁸⁶ Don Squaranti, amministratore del vicariato, era riuscito a comperare a Khartoum, a prezzi esorbitanti, 20 sacchi di grano per mandarli in Kordofan⁶³⁴⁴ dove i missionari e le suore da sei mesi si alimentavano con *dokhon*, una specie di cereale selvatico.⁵⁴¹² Però non si riuscì a trovare cammelli per il trasporto.⁶³⁴⁵

A El Obeid la superiora delle suore, caduta gravemente ammalata, aveva chiesto una tazza di brodo con una fetta di pane e non si trovò pane in nessuna parte e a nessun prezzo. Dovettero vederla morire senza poterla accontentare.⁵⁵⁵⁷

Per mancanza di vino i missionari non celebravano la messa nei giorni feriali.⁵⁹⁹⁶ E perché la potessero celebrare almeno la domenica Comboni inviava loro delle boccette di vino per posta.⁶³⁵⁵

A El Obeid venne a mancare perfino l'acqua. Per mancanza di piogge si erano seccati tutti i pozzi e l'acqua bisognava portarla da lontano pagandola 3 franchi la *bormah* (circa quattro litri).⁵¹⁴⁷ Era acqua sporca⁵³²⁶ e si doveva usare per tutto: per bere, per preparare i cibi e per lavare.⁵¹⁵⁰

Le suore si alzavano alle 4 del mattino con qualcuna delle ragazze della missione per andare ai pozzi a comprare l'acqua.⁵¹⁸⁰

Una gran parte dei cammelli erano morti di fame.⁶³⁴¹ Quelli che rimanevano parevano scheletri e potevano trasportare appena un terzo del carico normale.^{5166,6341} Se in tempi normali il noleggio di un cammello per la traversata del deserto costava 40 franchi, ora non si otteneva per meno di settanta.⁵¹⁶⁶

Per poter venire incontro ai bisogni della popolazione Comboni fece appello ai benefattori d'Europa,⁵³⁸⁷ all'Opera della Santa Infanzia^{5322,5328} e all'Opera della Propagazione della Fede.^{5447 sgg.}

Al card. di Canossa inviò una lunga lettera con una descrizione particolareggiata della carestia.^{6335 - 6411} Di questa lettera si stamparono a Verona 500 copie.⁶⁰³³ Una copia della lettera dovette arrivare anche alla Società di Colonia.⁵⁵⁹⁹⁻⁵⁶³¹

Si diceva spiacente di essere l'unico vescovo che alzava la voce a favore dell' Africa^{5493,6402} e spiacente soprattutto perché i suoi appelli arrivavano in Europa^{5493,6402} in ritardo, quando cioè la sensibilità dei cattolici era già stata mobilitata in favore delle missioni dell'India e della Cina.⁶⁴⁰²

Epidemie e mortalità

Verso la fine di luglio 1878 cominciarono le piogge e continuarono tutto il mese di agosto e settembre.⁶³⁵⁸ Furono piogge torrenziali e le povere capanne di fango e paglia non tardarono a sgretolarsi e cadere.⁶³⁶⁰

La gente rimasta così alle intemperie, fu assalita da violentissime febbri.⁶³⁶⁰ Scoppiarono casi di tifo e vi fu una moria generale.⁵⁴⁵⁰ Individui forti e sani in meno di un'ora e anche in pochi minuti crollavano. Cadevano presso la porta o dentro della capanna⁶³⁶¹ e restavano insepolti causando miasmi pestiferi.⁶³⁶¹ Furono tante le vittime che in alcune parti del vicariato si calcolò che era morta metà della popolazione.^{5406,5430,6365}

L'epidemia non risparmiò neppure il personale della missione. Morirono tre sacerdoti,⁵⁵²⁷ sei laici⁶³⁶⁹ e due suore.⁵⁷⁰⁴

La missione di Khartoum pareva un ospedale.⁶³⁶⁹

Per evitare ulteriori perdite, nel mese di ottobre Comboni procurò al personale ancora convalescente un cambiamento d'aria,⁵⁴²⁹ secondo il detto di Ippocrate: "*Fuge coelum in quo aegrotasti*".⁴⁸⁸⁰ Partirono in una barca per Temaniat e Gebel Taieb⁶³⁷⁰ sul fiume Azurro.⁵⁴⁰⁵

Egli, rimasto solo a Khartoum, doveva ora fare da vescovo, da parroco, da superiore e da infermiere.^{5405,5429,5633}

Muore don Squaranti

Tra le vittime dell'epidemia che imperversò in tutto il Sudan, la perdita più dolorosa per la missione fu la morte di don Antonio Squaranti.

Fu dolorosa specialmente per mons. Comboni. Per dirlo con le sue parole, "lo sprofondò in un oceano di amarezza".⁶³⁷³

Don Squaranti era nato a Chiesanuova (Verona).⁶⁸⁹⁴ Durante otto anni, come rettore degli Istituti di Verona⁵⁶⁴⁰ era stato il braccio destro di Comboni.⁵⁰⁸⁴

Nel dicembre 1877 Comboni lo aveva portato con sé in Africa non

solo perché amministrasse i beni del vicariato, ma per farlo anche suo vicario generale.⁶³⁷⁴

Il non essersi acclimatato al Cairo⁵⁴⁰⁶ gli risultò fatale.

I forti calori dell'estate a Khartoum lo stremarono di forze.⁵⁶⁴¹ In settembre, per evitare che lo attaccassero le febbri,⁵⁵²⁸ Comboni lo mandò a Berber^{5429,5528,5642,6375} dove in poco tempo riuscì a ristabilirsi.^{5643,6376}

Però, quando venne a sapere che mons. Comboni era rimasto solo a Khartoum con tutto il lavoro della missione,^{5528,5643,6377} don Squaranti partì da Berber con la prima imbarcazione^{5528,6378} e nella fretta si dimenticò di prendere con sé il chinino e le altre medicine.⁶³⁷⁸ Negli ultimi giorni del viaggio fu assalito dalle febbri. E dopo 14 giorni⁵⁶⁴⁴ arrivò a Khartoum⁶³⁷⁸ quasi moribondo.^{5528,5644}

Trasportato alla missione, gli furono prodigate tutte le cure del caso, però tutto fu invano.^{5644,6379} Il 16 novembre, alle 7 di sera,^{5644,6379} pienamente rassegnato, cessò di vivere.^{5644.}

Fu una perdita irreparabile per la missione.^{5640,5659}

Basta leggere l'elogio che fece di lui nelle sue lettere mons. Comboni: "Era il mio braccio destro; il mio consigliere; uomo sincero e di una lealtà a tutta prova.⁵⁶⁴⁰ Era retto, pio, dotto, prudente. Di carattere dolce e umile; pieno di zelo per la gloria di Dio e la salute degli africani".⁶³⁷³

I debiti

La carestia, le epidemie e le morti avevano colpito in qualche modo tutto il personale del vicariato.

Però a Comboni, come capo della missione, toccava risolvere anche altri gravi problemi, non ultimo quello dei debiti.

Arrivando a Khartoum il 12 aprile, aveva trovato completamente vuoti i magazzini della missione⁵²²³ e l'economia del vicariato in deficit.^{5168,5185,5223,5498}

Controllò il libro dei conti e constatò che non si erano fatte altre spese oltre a quelle strettamente necessarie;⁵¹⁶⁸ non riusciva a spiegarsi come avessero contratti tanti debiti senza mai dargliene avviso.⁵³⁵⁸

Con l'aiuto di don Squaranti riuscì a farsi un'idea esatta della situazione economica: tra Verona, Egitto, Khartoum, El Obeid e Gebel Nuba, l'ammontare dei debiti era di 70.000 franchi.⁵⁴²⁶

Il 12 maggio, festa del Patrocinio di san Giuseppe, che egli chiamava familiarmente "eonomo del vicariato",⁵⁴²⁷ fece un patto con il

Santo: gli chiedeva che entro la fine dell'anno gli facesse arrivare 100.000 franchi^{5361,5426} e che per il 12 maggio dell'anno seguente si fossero pagati tutti i debiti.^{5362,5426}

San Giuseppe non deluse la fiducia che Comboni aveva riposto in lui. Per la fine dell'anno Comboni era in grado di informare Propaganda che più della metà dei debiti era pagata;⁵⁵⁰⁰ e il 24 aprile 1879 scriveva al card. Simeoni, prefetto di Propaganda, che, grazie a san Giuseppe, si era pagato tutto.⁵⁷²⁰

Si ritirano le suore dell'Apparizione

Se Comboni riuscì a sanare le finanze della missione non riuscì invece a impedire che le suore dell'Apparizione si ritirassero dal vicariato.

In un primo momento egli aveva pensato che la presenza delle Pie Madri non avrebbe impedito alle suore dell'Apparizione di continuare la loro collaborazione nelle opere del vicariato.⁴⁹⁹³

Il governatore generale del Sudan, Gordon Pascià, aveva chiesto con insistenza⁵⁵⁰³ la presenza delle suore nell'ospedale di Khartoum.⁵³⁸⁹ La proposta non dispiaceva a Comboni e aveva già pensato di mandare nel Kordofan le Pie Madri che si stavano acclimatando a Berber⁵⁵⁰³ e di richiamare da El Obeid le suore dell'Apparizione perché si prendessero cura dell'ospedale.⁵⁵⁰³

Però ci voleva più personale e il personale invece di aumentare diminuiva.

Due suore dell'Apparizione erano già partite per la Francia e a Khartoum ne rimanevano solo quattro.⁵⁵²⁶ In sette anni erano morte nove suore nel vicariato e il Consiglio Generale, spaventato per questa perdita, aveva deciso di non mandare più personale e anzi di richiamare le quattro suore che si trovavano a Khartoum.^{5569,5688}

Comboni ne fu addolorato tanto più quando seppe che la vera causa era che nella Congregazione non c'erano più suore che domandassero di andare in Africa.⁵⁷³² Ritirarsi dall'Africa perché è una missione difficile – commentava egli con amarezza – è lo stesso che cedere la gloria agli altri.⁵²⁶⁹

Egli comunque si dichiarava soddisfatto del lavoro svolto dalle suore dell'Apparizione nei sette anni che erano rimaste nel vicariato. Disse che avevano scritto una pagina d'oro nella storia della missione.⁵⁶⁷²

E ci tenne anche a far sapere che egli poteva gloriarsi di averle sempre trattate bene e di essere stato per loro un vero padre.⁵⁶⁹³

Defezioni

Come non poté impedire che fossero ritirate dal vicariato le suore dell'Apparizione, così non riuscì a impedire che abbandonassero la missione alcuni dei suoi missionari.

La mortalità che imperversò nel Sudan e che fece delle vittime anche tra i membri della missione spaventò soprattutto quei sacerdoti e laici dell'Italia meridionale che non erano stati formati nell'Istituto di Verona.^{5529,5684}

Ci fu tra loro una specie di accordo segreto di tornare tutti in Italia.⁵⁷⁸⁰ E difatti alcuni abbandonarono la missione. Fra gli altri don Vanni⁵²⁸² e lo stesso vicario generale, canonico Pasquale Fiore.⁵²⁸³

Dei missionari formati a Verona e delle Pie Madri Comboni non poteva altro che gloriarsi: sono – dice – i migliori elementi che abbiamo e non si scoraggiano mai.⁵⁶⁸⁴

Però, siccome le eccezioni ci sono dappertutto, presto dovette deplorare una defezione anche nell'Istituto di Verona.

Don Paolo Rossi che, dopo la partenza di don Squaranti, era rimasto provvisoriamente alla direzione degli Istituti,^{5975,5985} spaventato per le notizie allarmanti che giungevano dall'Africa⁵⁸⁴⁶ e forse anche disanimato per essere stato rimosso dalla carica di rettore⁵⁸⁸³ a causa della sua cattiva amministrazione,^{5828,5883} perse ogni entusiasmo per la missione e lasciò l'Istituto.^{5849,5883}

La defezione di don Paolo Rossi causò molto dolore a Comboni e fece del male alla missione.⁵⁸⁸³

Una delusione apostolica

Fin da quando aveva conosciuto al Cairo il famoso esploratore Henry Morton Stanley⁵⁰³⁰ e aveva avuto da lui importanti notizie riguardo alla possibilità di fondare una missione cattolica nella regione dei Grandi Laghi equatoriali,^{5031,5037} Comboni accarezzava l'idea di una nuova fondazione.⁵⁰³⁷

Ne aveva parlato con Gordon Pascià⁵²⁰⁵ il quale si era mostrato disposto ad aiutarlo⁵²⁰⁷ e gli aveva promesso che il governo avrebbe finanziato le spese della spedizione.⁵²⁰⁸

Mentre stavano maturando questi progetti, nell'aprile 1878, Comboni lesse nella rivista *Les Missions Catholiques* di Lione che la regione dei Grandi Laghi equatoriali era stata affidata ai missionari di mons. Lavigerie:⁵⁰⁸⁸ i Padri Bianchi.

Era vera la notizia? La regione dei Grandi Laghi formava parte

del suo vicariato; come era possibile che Propaganda, senza consultarlo, gli avesse tolta tanta parte della sua giurisdizione?

In attesa di ulteriori informazioni che avrebbero confermato o smentito la notizia,⁵⁰⁹¹ scrisse al prefetto di Propaganda facendo presente che la regione dei Grandi Laghi, geograficamente, aveva comunicazione con Khartoum per la via del Nilo⁵⁰⁹³ e che non sarebbe stato opportuno, per il momento, smembrarla dal vicariato dell'Africa Centrale.⁵⁰⁹³

Faceva presente inoltre che lui aveva già fatto piani per fondarvi una stazione e quello che lo aveva frenato fino allora era stato il flagello della carestia.⁵¹⁹³

In settembre arrivò la risposta di Propaganda⁵³⁹² ed era di sospendere la progettata missione.⁵³⁹²

Comboni trovò prudenti le ragioni di Propaganda e rispose al card. Simeoni con un atto di obbedienza: "La voce dei miei superiori è per me la voce di Dio; sospendo immediatamente ogni progetto di fondazione".⁵³⁹²

E spiegava: siccome io non voglio altro che il vero bene dell'Africa e la conversione dei neri, desidero con tutto il cuore che i missionari di mons. Lavigerie riescano a fondare quelle nuove missioni⁵³⁹⁷ e cedo volentieri a loro una parte del mio vicariato che io, per mancanza di personale, non posso ancora andare a evangelizzare".⁵⁵⁹⁴

Pregò per lui e fece pregare per l'esito della spedizione.⁵³⁷⁵ E quando seppe dal prefetto apostolico dello Zanzibar, p. Horner, che i missionari di Lavigerie andavano animati da vero spirito apostolico e preparati a dar la vita per Cristo, ne fu contento.⁵³⁷⁵

Tutto quello che riguardava il problema della conversione dell'Africa lo interessava vivamente. Nel settembre 1878 aveva sul tavolo la lista di tutti i missionari di Lavigerie⁵³⁹⁷ e scriveva al prefetto di Propaganda: hanno una missione difficile, però il cuore mi dice che riusciranno nell'impresa perché è impossibile che su 160 missionari che ha Lavigerie non ce ne siano venti o trenta disposti a superare tutti gli ostacoli e a dare la vita per amore di Dio e la conversione dei neri.⁵³⁹⁷

Fa onore a Comboni questo atto di obbedienza alle disposizioni di Propaganda, però nel modo in cui gli si era tolta una parte del vicariato era mancata correttezza da parte della Congregazione che in pratica aveva compiuto un atto di sfiducia nei riguardi della sua persona. Per Comboni era stata una delusione apostolica che lo fece soffrire.

Con la salute rovinata

Nonostante la sua complessione robusta,⁵⁶⁴⁵ durante l'estate 1878 Comboni fu colpito da una forma di esaurimento.⁵²⁸⁰ Soffriva di insonnia,^{5225,5280,5328} di inappetenza^{5225,5328} e si sentiva terribilmente stanco.⁵²²⁵

Riusciva appena a tenersi in piedi mezz'ora per celebrare la messa⁵³⁶³ e gli riusciva una specie di martirio dover andare al refettorio all'ora dei pasti.⁵³⁶³

Cercava di reagire e pensava che sarebbe riuscito a riprendersi. In una lettera al card. Simeoni, in ottobre, diceva: "Ora mi sento bene: mi assoggetto a una dieta rigorosa; mangio due volte al giorno una bistecca che si cuoce in un minuto e bevo acqua del Nilo".⁵⁴⁰⁷

Ma fu proprio nel mese di ottobre che gravò su di lui tutto il peso della missione di Khartoum e gli toccò di fare da vescovo, da parroco, da superiore, da infermiere e... da becchino.^{5405,5429}

A questo cumulo di lavoro si aggiunsero i patimenti morali,⁵⁵⁸¹ soprattutto il dispiacere per la morte di don Squaranti. Si capisce perché nel gennaio 1879 la sua salute crollò.⁵⁵³⁰

L'organismo, logoro per le fatiche e i patimenti, cadde preda di violentissime febbri.⁵⁶⁴⁵ Non riusciva più a tenersi in piedi;⁵⁵³⁰ non mangiava e di notte non riusciva a chiudere occhio.⁵⁶⁶⁵ Si sentiva tanto male che, scrivendo a madre Maraval dell'Apparizione, il 30 gennaio, diceva: Da qualche tempo a questa parte mi trovo molto ammalato".⁵⁵⁶⁰ E qualche giorno prima, in una lettera al p. Marinoni, superiore generale del Pime, aveva detto: "Il cumulo di lavoro, i patimenti morali e le febbri mi hanno rovinato completamente la salute".⁵⁵⁵⁵

2. IN EUROPA PER L'ULTIMA VOLTA

Comboni torna in Europa

Il medico personale di Gordon Pascià, un abile dottore inglese, consigliò a Comboni la cura delle acque termali in Europa.⁵⁶⁷⁸

La necessità di rimettersi in salute e circostanze urgenti che dopo la morte di don Squaranti richiedevano la sua presenza in Italia, furono le ragioni che Comboni presentò a Propaganda per ottenere il permesso di tornare in Europa.⁵⁶⁷⁸

Tra le altre cose pensava di andare a Marsiglia a trattare personalmente con la superiora generale dell'Apparizione perché non ritirasse le sue suore dal vicariato.^{5677,5732}

E non scartava l'idea di andare in Siria per chiedere al patriarca⁵⁶⁸⁶ di mandare alcuni maestri maroniti per le scuole del vicariato.⁵⁷¹⁵

Siccome il permesso di Propaganda tardava ad arrivare e, d'altra parte, si avvicinava l'epoca dei grandi calori, decise di mettersi in viaggio per la via di Suakin, sperando di trovare la risposta arrivando al Cairo.⁵⁶⁸⁰

Prima di lasciare la missione fece un'inchiesta tra i suoi missionari e le suore per sapere chi avrebbe potuto farsi responsabile del vicariato durante la sua assenza. Tutti furono del parere che la persona più adatta era don Luigi Bonomi.⁶⁴⁶⁰

Lo nominò suo vicario generale⁵⁶⁷⁹ e partì per Khartoum. In soli 40 giorni arrivò al Cairo.⁵⁷¹⁷

Il permesso di Propaganda non arrivava ancora e allora si consultò con il delegato apostolico d'Egitto, mons. Ciurcia, se si poteva presumere il permesso e partì.⁵⁷¹⁹

Pensava che in pochi mesi si sarebbe ristabilito, avrebbe potuto concludere gli affari della missione e fare ritorno in Africa dopo la stagione delle piogge.⁵⁷¹⁸

Il 15 marzo 1879 era a Verona. Non immaginava certamente che

questa volta la sua permanenza in Italia sarebbe durata un anno e mezzo e che non sarebbe ripartito per la missione prima del novembre del 1880.

Però non stette con le mani in mano. Era incapace di perdere tempo e approfittò di questa lunga permanenza in Italia per consolidare il suo Istituto di Verona.

A Pejo e a Roncegno

Negli Istituti di Verona regnava il buono spirito. I candidati si esercitavano soprattutto nell'abnegazione e nello spirito di sacrificio.⁵⁷²³

Nell'Istituto delle Pie Madri cinque suore erano già pronte per la partenza e altre cinque si stavano preparando.⁵⁷²³

In giugno Comboni fu ricevuto a Roma dal prefetto di Propaganda, card. Simeoni, che mostrò sommo interesse per le missioni dell'Africa.⁵⁷³⁵

Il 3 luglio presentò a Propaganda la carovana dei partenti:⁵⁷⁴⁴ un sacerdote, un diacono, un laico e cinque Pie Madri della Nigrizia.⁵⁷⁴²

Furono poi ammessi all'udienza del papa Leone XIII e il 5 luglio Comboni li accompagnò fino a Napoli dove si imbarcarono a mezzogiorno.⁵⁷⁴⁷

Le febbri non lo avevano lasciato né a Roma, né a Napoli^{5760,5789} e così i primi di agosto si decise a cominciare la cura delle acque di Pejo.⁵⁷⁶⁰

Non ci fu nessun miglioramento.^{5760,5789,5793}

Alcuni medici di Rovereto, chiamati a consulta,⁵⁷⁹³ gli consigliarono i bagni arsenicali di Roncegno in Valsugana⁵⁷⁶⁸ e riposo assoluto.⁵⁷⁹³

Il 29 agosto,⁵⁷⁹³ pur non avendo ancora terminata la cura, poteva scrivere che si sentiva molto migliorato:⁵⁷⁶⁸ Questa volta – dice – “spero proprio di riuscire a uccidere i germi della malattia⁵⁷⁹³ e liberarmene del tutto.⁵⁷⁹ Resterò qui a Roncegno fino a mercoledì⁵⁷⁹⁴ perché voglio terminare la cura ordinata dal medico”.⁵⁷⁸⁹

Un rettore per il suo Istituto

I primi di settembre era a Verona.⁵⁷⁸⁸ Aveva accettato di passare alcuni giorni a Limone⁵⁸¹⁴ dove l'11 ottobre⁵⁸¹⁴ consacrò la chiesa parrocchiale.

Però sua preoccupazione principale erano sempre gli Istituti di Verona.⁵⁷⁵³

Dopo l'uscita di don Paolo Rossi era urgente trovare una persona che prendesse in mano la direzione dell'Opera. Questo era stato lo scopo principale del suo ritorno in Europa.⁶¹⁰¹ E per consolidare l'istituto sopra buone basi era necessaria una persona che fosse all'altezza del compito.⁵⁸⁵⁴

Aveva chiesto invano al p. Becks, preposito generale della Compagnia di Gesù, che mettesse a sua disposizione qualche padre dei suoi.⁵⁹⁸⁶ Allora si rivolse al p. Vignola, stigmatino e successore del p. Gaspare Bertoni. Il card. di Canossa appoggiò la richiesta⁶¹⁰¹ e ottenne che fosse destinato all'ufficio di rettore il p. Giuseppe Sembianti.⁵⁹¹³

Però le trattative non si conclusero prima di dicembre⁵⁸⁶⁵ e il nuovo rettore entrò in carica solo il 19 marzo 1880.⁵⁹⁴⁷

Comboni, che aveva detto sempre che il suo Istituto di Verona era la prima e più importante di tutte le case del vicariato^{5867,597} e che durante più mesi aveva lavorato senza risparmiarsi⁵⁸⁹⁷ per vederla consolidata, parve ora respirare.

Diede al nuovo rettore piena fiducia. Lasciò nelle sue mani la direzione dell'Istituto, l'accettazione e formazione dei candidati;⁵⁹¹⁵ gli affidò l'amministrazione economica libera di oneri;⁵⁹⁷⁵ gli raccomandò la stesura delle Regole⁶¹⁷⁴ e lo esortò a entrare in funzione confidando nella grazia del Signore.⁵⁸⁶⁷

La formazione dei candidati

Non è necessario fare supposizioni per sapere qual'era il tipo di formazione impartito ai candidati dell'Istituto. Basta leggere le lettere di Comboni per vedere con quanta insistenza vi si parla dello spirito di abnegazione e di sacrificio.

La caratteristica del missionario è essere disposto al sacrificio.⁵⁸⁹⁸ Il missionario non deve aver paura del sacrificio.⁵⁰²²

Del personale che lavorava nel vicariato, missionari e suore, Comboni dice che tra loro regna lo spirito di sacrificio e di abnegazione.⁶⁴⁴⁰ Che per loro parlare di sete, di fame, di malattie e di morte è parlare di cose belle.⁶⁷⁵¹ Che in fatto di abnegazione e di sacrificio non si troverebbe l'uguale in nessun'altra missione.⁶⁷⁵¹

La disposizione al sacrificio la considera tanto essenziale per un missionario che arriva a dire che egli non accetterebbe mai un missionario che non fosse disposto a morire.⁶¹⁶⁴

Si mostrava esigente nella selezione dei candidati. Era contrario ad accettare elementi che fossero usciti da altri Istituti⁵⁹⁸⁸ e per norma non accettava gli illegittimi.⁶⁶⁵⁸

Chiedeva informazioni prima di accettare un candidato⁵⁷⁹⁰ e durante il tempo di formazione voleva che si assoggettassero a un regime di vita austero.

Due laici di Roma erano stati mandati al Cairo prima di terminare il noviziato. Comboni scrisse al superiore: sono ancora novizi; si darà loro vino solamente la domenica; nei giorni feriali berranno acqua.⁶⁰³⁷

Si era ricevuta a Verona una lettera che veniva dal Cairo. L'aveva spedita uno dei laici e la lettera passava tanto il peso normale che per affrancarla ci erano volute cinque piastre.⁶⁰²⁴ Comboni scrive al superiore: raccomandi a tutti che non esagerino nella corrispondenza per non perdere tempo e anche per evitare spese inutili.⁶⁰¹²

I chierici Dichtl e Ohrwalder stavano terminando al Cairo lo studio della teologia e avrebbero voluto affrettare il giorno dell'ordinazione. Avevano anche mostrato un certo scontento per le disposizioni che Comboni aveva dato al riguardo.⁶⁰²¹

“Mi spiace molto – scrive lui al superiore – che dopo avermi promesso obbedienza mi scrivano lettere che manifestano spirito di insubordinazione. Ho qui sul tavolo le loro lettere. Mi hanno causato dispiacere. Dica loro che facciano bene la meditazione, l'esame e la lettura spirituale. E che lavorino sodo per acquistare l'umiltà e negare la propria volontà”.⁶⁰²³

Il richiamo dovette trovare in loro buone disposizioni perché un anno dopo, quando erano già sacerdoti e lavoravano nel vicariato, Comboni poté scrivere di loro: “Dichtl e Ohrwalder sono due missionari di prim'ordine, di grande spirito di sacrificio e veramente santi”.⁶⁶⁶⁶

Se era esigente nella selezione dei candidati e nella richiesta di una solida formazione, lo era anche quando qualcuno doveva essere dimesso dall'Istituto.

Un certo Alberto Sebastian aveva lasciato il vicariato per tornare in Europa. Comboni scrive di lui: Voleva essere sacerdote. Però è così testardo, così disobbediente e così superbo che io non lo ordinerei nemmeno se avesse la scienza di san Tommaso”.⁶⁷⁴⁴

Il superiore del Cairo gli aveva scritto di un certo Donazzoni che non manifestava nessun segno di vocazione. Comboni rispose immediatamente: “Lo mandi a casa sua. Gli dia solo l'indispensabile per il viaggio. E se non se ne vuole andare deve sapere che per lui le

porte dell'Istituto restano chiuse.⁶⁹⁴⁵ Io non lo voglio né in Sudan, né al Cairo né a Verona".⁶⁹⁴⁵

Lo stesso spirito di sacrificio e di abnegazione voleva che regnasse anche nell'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia. E voleva che fossero donne capaci.

Al rettore dell'Istituto, p. Sembianti, scrive: prenda poche serve; che siano di preferenza donne istruite e soprattutto donne di criterio e serie.⁶⁴⁵⁶

E a madre Bollezzoli: dica alle novizie che si preparino a una vita di sacrificio e sappiano che sono destinate ad essere carne da macello.^{5739, 5746}

Riguardo a una suora di una certa età e che di spirito apostolico non aveva nulla, dà questo ordine: "Non la ammettano alla rinnovazione dei voti; le consiglino invece di uscire dall'Istituto. In Africa io non la voglio, neanche se fosse vestita di 'oro'".⁶⁹²⁰

Le vocazioni che il Signore mandava all'Istituto erano numerose. Nel novembre 1879 Comboni scriveva al fondatore dei Missionari del Verbo Divino, p. Arnoldo Jansen: "Ho già quindici delle mie suore che lavorano in Africa".⁵⁸³⁴

Di tutte loro diceva con un certo santo orgoglio che erano piene di spirito apostolico.⁵⁸³⁴ Soprattutto si diceva soddisfatto della provinciale, suor Teresa Grigolini,⁶⁶⁷³ una donna di virtù eccezionali. Se non lo avesse sorpreso prematuramente la morte, egli aveva pensato già di mandarla a Verona nella primavera del 1882⁷⁰⁴¹ per mettere una vampata di entusiasmo nell'istituto.⁷⁰⁶⁹

Di suor Giuseppa Scandola parla con venerazione. Dice che è una santa.⁶⁴⁷³

E in generale di tutte quelle che lavorano nel vicariato dice che sono coraggiose.^{5529, 5684}

Quelle che si stavano preparando a Verona, erano animate da vero spirito missionario e Comboni sperava che in un tempo non lontano sarebbero state in numero sufficiente per venire incontro a tutti i bisogni del vicariato.⁵⁷²⁵

Solo era spiacente che le Pie Madri non sapevano l'arabo⁶⁴²⁵ e così era successo che con il ritiro delle suore dell'Apparizione era venuto a mancare il personale per le scuole.⁶⁴²⁵ In questo – diceva Comboni – siamo andati un passo indietro.⁶⁴⁵⁵

E scriveva al p. Sembianti: "È assolutamente necessario che la superiora, o almeno una delle suore, sappia l'arabo e il francese.⁶⁴⁵⁵ Si faccia un dovere di coscienza nell'esigere a tutte che si dedichino seriamente allo studio dell'arabo".⁶⁴³²

Sestri Levante

Mentre lavorava per consolidare gli Istituti di Verona che erano praticamente le basi della sua Opera, Comboni trovava energie e tempo per molte attività di animazione missionaria.

Così all fine di settembre del 1879 lo troviamo a Pisa, a Genova e a Torino.⁵⁸⁰⁷ Nel gennaio 1880 andò a Milano, a Como e, di nuovo, a Genova.⁵⁸⁹⁹

In aprile era in Svizzera. Tra impegni di predicazione e celebrazioni era sovraccarico di lavoro.⁵⁹⁵⁹

Fu probabilmente in uno dei suoi viaggi a Genova che conobbe il sacerdote Angelo Tagliaferro che gli donò un ex convento domenicano a Sestri Levante.

Sestri si prestava come luogo ideale per una casa filiale dell'Istituto⁶¹²² soprattutto perché poteva accogliere per periodi di vacanza i missionari che tornavano dalla missione bisognosi di riposo.⁶¹⁷¹

Comboni volle che il Sembianti e madre Bollezzoli andassero a vedere il convento. Si firmò l'atto di donazione⁶¹²² senza dare alla scrittura forma legale⁶¹⁷⁰ e vi stabilirono una comunità religiosa.^{5960, 5967}

Il contratto non era del tutto chiaro, tanto più che il Tagliaferro, nel maneggio dei suoi affari, non aveva fama di essere troppo onesto.⁷⁰⁶⁰ Per queste ragioni, prima di fare delle spese in lavori di restauro e adattamento, Comboni insistette⁶¹⁷⁰ perché si desse al contratto forma legale.

Insistette anche dopo il suo ritorno in Africa. Di là, alla fine del 1880, scriveva al p. Sembianti: non vorrei che dalla sera alla mattina gli eredi ci mandassero via dal convento.⁶¹⁶⁹

Quando vide che non si concludeva nulla e venne a sapere che il card. di Canossa non vedeva bene la fondazione di Sestri Levante⁶⁸⁴⁶ ordinò che si ritirasse di là la comunità religiosa.⁶⁸⁴⁶

E quando lo avvisarono che le suore erano venute via all'una dopo mezzanotte⁷⁰²⁵ *insalutato hospite*, evidentemente con il fine di evitare uno scontro aperto con il Tagliaferro, egli approvò la cosa^{6061, 7025} e scrisse al p. Sembianti: "Mi rallegro perché è riuscito a liberarsi dall'affare di Sestri. Ora potrà dedicarsi meglio alla direzione dell'Istituto".⁶⁹³¹

Una lettera del prefetto di Propaganda

Comboni pensava di tornare in Africa nel febbraio 1880⁶⁰⁰⁸ perché gli premeva visitare la stazione di Gebel Nuba.⁵⁷¹⁸ Però il prefetto

di Propaganda, card. Simeoni, lo chiamò a Roma per affidargli dei lavori riguardanti le missioni dell'Africa.⁶⁰⁰⁸

Per le lettere che ci rimangono di lui sappiamo che restò a Roma tutto il mese di marzo e alcuni giorni anche alla fine di giugno.⁶⁰¹⁴

L'estate la passò a Verona nei suoi istituti e nel mese di agosto fece una visita all'imperatore d'Austria, protettore della missione.⁶⁰⁸⁴

Si trovava a Ischl, luogo di villeggiatura dell'imperatore,⁶⁰⁴³ aspettando di essere ricevuto in udienza quando gli fu recapitata una lettera del prefetto di Propaganda,⁶⁰⁸⁴ una lettera che lo ferì profondamente.

Che cosa conteneva la lettera?

Per il comportamento di Comboni in seguito a quella lettera e soprattutto per la corrispondenza che ci rimane di lui tanto con il card. Simeoni come con il card. di Canossa, non c'è dubbio che la lettera fosse un atto di sfiducia nei suoi confronti e che il tono della lettera fosse di rimprovero.

Gli si faceva capire in termini generali però chiaramente che, a causa della sua prolungata assenza, nel vicariato stavano succedendo gravi inconvenienti.^{6101,6114,6426,6436,6676}

Gli si diceva che don Bonomi, che egli si era scelto per vicario generale, era persona affatto inetta per quell'ufficio.⁶⁴⁶¹

In forma diplomatica gli si faceva capire che non rimanesse più a lungo in Europa. E con espressioni che equivalevano a un ordine gli si diceva che si cercasse un sacerdote di esperienza che potesse coadiuvarlo nel governo del vicariato.^{6461,7162}

Un altro avrebbe detto: se non hanno fiducia in me, io rassegnò le dimissioni e mi ritiro. Mandino una persona di loro fiducia.

Però Comboni si muoveva in un clima di fede e aveva cercato sempre sinceramente il bene della Nigrizia. Reagì come reagiscono i santi.

Tornato a Verona, scrisse la risposta che stava meditando da due settimane.⁶⁰⁸⁴ Comincia così:

“Credo di aver capito tutta la portata e il significato della sua lettera del 3 agosto. Ci ho riflettuto sopra seriamente e mi sono domandato se potrò ancora essere utile in qualche cosa alla missione o se non sarà meglio che mi ritiri.

Tanto più che ultimamente, a causa delle fatiche, delle malattie e dei dispiaceri sono diventato più sensibile ai colpi e mi sento più debole a portare la croce”⁶⁰⁸⁴

Poi, con un atto di fiducia in Dio, conclude: “Ho pensato di abbandonarmi nelle braccia della Provvidenza e di mettermi incondizionatamente nelle mani dei miei superiori che ho sempre riconosciuti come rappresentanti di Dio”.⁶⁰⁸⁵

Spedita la lettera, senza perdere tempo, andò dal card. di Canossa

a supplicarlo che gli desse uno dei migliori sacerdoti della diocesi per l'ufficio di vicario generale.

Dopo due ore di suppliche da parte di Comboni e di resistenze da parte del cardinale,⁶⁰⁸⁹ finalmente si trovarono d'accordo sulla persona di don Francesco Grego, vicario foraneo di Montorio. Aveva 47 anni e fin da chierico aveva manifestato inclinazione per le missioni dell'Africa.⁶⁰⁸⁹

Dire che la designazione di don Grego piacesse del tutto a Comboni non sarebbe vero. In primo luogo il sacerdote metteva delle condizioni gravose per la missione: che Comboni provvedesse casa e passasse un vitalizio a sua madre, a uno zio e alla sorella.⁷¹⁶³ Da altre informazioni Comboni venne a sapere che don Grego aveva avuto contrasti con le autorità e con il vescovo.⁷¹⁶³

Bisogna anche dire che non lo convinceva del tutto la vocazione di don Grego per le missioni e non sapeva decidersi a condurlo con sé in Africa.^{6134,6135}

Quando Canossa seppe che mons. Comboni era partito per l'Africa senza condurlo seco fece semplicemente questo commento: poco ci perdevo a lasciarlo partire e poco ci guadagno a tenerlo in diocesi.⁷¹⁶⁴

Ritorno in Africa

Pur con tutta la buona volontà di fissare la partenza per agosto⁶⁰⁰⁸ o settembre,^{6006,6024} la carovana non poté essere pronta prima di novembre.

Otto anni prima, appena dopo la sua nomina a provicario, essendo in partenza per l'Africa, Comboni aveva fatto testamento lasciando suo erede universale il card. di Canossa.⁶¹⁵⁰

Ora, consigliato dal notaio, annullò quel testamento e ne fece un altro in data 11 novembre, dove lasciava suoi eredi il rettore, don Sembianti e don Marchesini.⁶¹⁴³

Specificava nel testamento che era sua volontà che tutti i suoi beni fossero devoluti alla missione.⁶¹⁴⁵

Verso la fine di novembre salpò da Napoli⁶¹⁴⁷ e i primi di dicembre era al Cairo.⁶¹⁵⁵

Il 6 dicembre ordinò sacerdote don Giovanni Dichtl e diacono Giuseppe Ohrwalder.⁶¹⁶¹ Due giorni dopo, festa dell'Immacolata, anche don Ohrwalder era ordinato sacerdote.⁶¹⁶⁰

Al Cairo stavano facendo gli scavi per le fondamenta della chiesa che doveva sorgere tra i due Istituti e che Comboni voleva dedicata

al Sacro Cuore.⁶¹⁷² Avrebbe desiderato benedire lui la prima pietra il giorno di Natale,^{6172,6184} però il delegato apostolico non diede il permesso per non suscitare le gelosie dei francescani.⁶²⁰⁷ Più tardi si seppe che per la stessa ragione non avrebbe permesso che la chiesa avesse campane.⁶²⁰⁷

Questa volta la carovana avrebbe seguito la via di Suez, il Mar Rosso e Suakin. Di là, per la via del deserto, fino a Berber. Facevano parte della carovana 4 sacerdoti, 6 suore delle Pie Madri della Nigri-
zia e 5 catechisti.⁶¹⁸⁴

Partirono da Suez il 31 dicembre.⁶¹⁹⁶ Comboni ricordò che era il 26^o anniversario della sua ordinazione.⁶²⁰⁹

Da Suez a Suakin la nave impiegava di solito cinque giorni.⁶²⁰⁹ Se non ci furono ritardi celebrarono la festa dell'Epifania a Suakin.

Il 10 gennaio^{6422,6424} cominciarono la traversata del deserto che durò due settimane.⁶⁴²²

A Berber li aspettava il piroscafo mandato dal governatore e in soli cinque giorni giunsero a Khartoum.⁶⁴²⁸

Fu un vero record⁶⁴²⁸ e certamente era la prima volta che una carovana arrivava dal Cairo a Khartoum in soli 29 giorni.⁶⁴³⁴

3. IL SUO CALVARIO

Il personale della missione

Appena arrivato a Khartoum, ottemperando ai desideri di Propaganda, esonerò don Bonomi della carica di vicario generale.⁶⁷⁵⁴ Però al momento di informare il card. Simeoni di questo atto di governo non lasciò di fare i più grandi elogi di questo missionario.⁶⁷⁵⁴ "Bonomi – dice – non possiede certo tutte le qualità per l'ufficio di vicario generale. Nelle relazioni con le autorità e anche nel tratto con i missionari gli mancano le belle maniere ed è piuttosto duro."⁶⁰⁹⁹

Però in quanto a zelo apostolico, ad abnegazione e lealtà è il migliore di tutti.⁶⁰⁹⁹ Praticamente è lui che fa tutto qui: il catechismo, la dottrina agli adulti e le preghiere in chiesa.⁶⁴⁵⁹ Di tutti i missionari è il più capace;⁶⁶⁶⁷ per questo, prima di lasciare il vicariato io avevo fatto una inchiesta tra i missionari per sapere chi avrebbe potuto farsi responsabile della missione in mia assenza e tutti furono del parere che la persona più adatta sarebbe stata don Bonomi".⁶⁴⁶⁰ Don Bonomi era veronese.⁷⁰³⁰

Un altro missionario molto stimato da Comboni per la sua abnegazione, anche se per il suo carattere creava dei contrasti,⁶⁴⁶⁸ era don Losi della diocesi di Piacenza.⁷⁰³⁰ Di don Losi dice che non aveva letto; mangiava quello che mangiavano i neri.⁶⁶⁸⁶ Recitava sempre il breviario in ginocchio e passava gran parte della notte in chiesa a pregare.⁶⁹⁰⁹

La gente lo venerava come un padre.⁶⁹¹⁰ Predicava due volte tutte le domeniche e feste in arabo.⁶⁹⁰⁹ Però la predica più eloquente era lui con la sua vita intemerata.⁶⁹⁰⁸

Anche qualcuno degli ultimi arrivati era motivo di soddisfazione per Comboni. Dichtl – dice – è molto intelligente⁶²⁰³ e predica già in arabo nella parrocchia di Khartoum ogni quindici giorni.⁶⁶⁶⁷ Ohrwalder è buono e attaccatissimo alla missione.⁶²⁰³ Sono due missionari di prim'ordine.⁶⁶⁶⁶

Pimazzoni non aveva ancora finito lo studio della teologia, però Comboni riponeva in lui grandi speranze.⁶¹⁷⁹

Il superiore di Khartoum era don Arturo Bouchard, un uomo di carattere e di grande abnegazione.⁶⁵⁴⁸

In generale Comboni era soddisfatto dei suoi missionari. Scriveva a Propaganda: per varie circostanze mi sono visto obbligato a rinnovare il personale della missione.⁷²³⁵ Siamo pochi, però non mi sono mai trovato tanto bene come adesso: i missionari non hanno paura del sacrificio.⁷²³⁶

Era ottimista, però non ingenuo. Non aveva gli occhi chiusi e si rendeva conto con realismo anche dei limiti delle persone. "Rossignoli – dice – si comporta così così;⁶⁶⁶⁷ non è di quelli che si espongono alla morte.⁶²⁰⁴ Roller ai primi attacchi di febbre si è spaventato e ha chiesto con insistenza di tornare indietro;⁶⁹¹² però è uomo di orazione⁶⁴⁷⁴ e in altre cose è esemplare.⁶⁴³⁰ Come vita sacerdotale è intaccabile.⁶⁹¹² E siccome è anche pignolo e di manica piuttosto stretta me lo sono scelto come confessore.⁶⁴⁷⁵ È vero che mi rimprovera tante mancanze che io in coscienza non so di avere commesso,⁶⁴⁷⁴ ma spero che questo mi aiuti ad essere più vigilante e a correggermi dei miei difetti, soprattutto a non perdere tempo in chiacchiere".⁶⁴⁷⁵

Tanto come i missionari così anche le suore si distinguevano per il loro spirito di abnegazione e sacrificio.^{6440,6491,6751,6918}

Questo era il personale della missione e con questo personale Comboni, nel gennaio 1881, si preparava a cominciare un nuovo anno di attività, senza sapere che sarebbe stato l'ultimo anno della sua vita.

Una chiesa degna di El Obeid

In una lettera a don Vincenzo Marzano, scritta dal Cairo in data 26 dicembre 1880, Comboni diceva: "Fra non molto spero di vedere la tua chiesa della quale mi hanno detto meraviglie".⁶²⁰¹

Si trattava della nuova chiesa di El Obeid, costruita dal personale della missione.⁶⁷⁶⁹ Don Marzano, sacerdote napoletano,⁶⁶⁷⁵ era stato l'architetto⁶⁷²⁷ e fr. Angelo Composta, muratore, aiutato dagli alunni della missione, si era incaricato della costruzione.⁶⁶⁷⁵

Era la chiesa più grande e più bella di tutto il vicariato.^{6644, 6429} Era lunga 30 metri e coperta con lamine di zinco⁶⁶⁶⁵ venute dalla Francia.⁶⁶⁴⁴

Comboni la trovò degna di El Obeid.⁶⁹⁵² Non si era ancora finito di intonacare le pareti e non si era potuta imbiancare la chiesa⁶⁶²⁶ unicamente per mancanza di acqua.

Però si era già pagato tutto,⁶⁴²⁹ per merito di don Marzano che aveva saputo muoversi per cercare i fondi.⁶⁶⁷⁵ Tra i cattolici di El Obeid⁶⁶⁷⁵ si era riusciti a riunire 1900 talleri, pari a 9500 franchi.

Nella chiesa di El Obeid Comboni celebrò il pontificale il giovedì santo e consacrò gli Oli. Una seconda messa pontificale la celebrò la domenica di Pasqua.⁶⁶⁴⁴

Nelle sue lettere parla con entusiasmo della chiesa di El Obeid. Dice che vi si celebra il mese di maggio solennemente come nelle migliori chiese di Roma.⁶⁷²⁸

La colonia agricola di Malbes

I giovani neri che, liberati dalla schiavitù, erano educati a El Obeid, quando arrivavano all'età di contrarre matrimonio formavano famiglie cristiane.

Però era necessario tenerli lontani dall'influenza nefasta dell'ambiente musulmano⁴⁹³³ per aiutarli a perseverare nella vita cristiana.

Con questo fine la missione aveva acquistato a Malbes, una località non distante da El Obeid,⁴⁷⁸⁹ un terreno coltivabile.⁴⁷⁸⁹ Il luogo era provvisto di acqua.⁴⁹³³ Ad ogni famiglia si assegnava una casetta e un poco di terra⁴⁹³³ perché potesse mantenersi.⁴⁹³⁴

Quando Comboni visitò la colonia, nella primavera del 1881, vi trovò una piccola comunità cristiana. Erano 37 persone.⁶⁶⁹⁷ Per la cura pastorale e i servizi religiosi avevano un sacerdote nero, il p. Antonio Dobale.⁶⁶⁷⁴

Tutti i giorni assistevano alla messa il mattino e recitavano il rosario la sera.⁶⁶⁹⁷

Comboni rimase soddisfatto dell'andamento della colonia⁵⁷²¹ e pensava che con il tempo sarebbe diventata un vero centro di vita cristiana⁶⁶⁹⁷ sul modello delle riduzioni dei gesuiti nel Paraguay.³⁹²⁰

Gebel Nuba

Però Comboni aveva fretta di visitare la missione di Gebel Nuba.^{6697,6735,6736} Questa era stata fondata nel 1875 ed era stata abbandonata nell'ottobre dello stesso anno⁴⁸⁸⁶ quando i missionari, colpiti dalle febbri⁴³²⁶ e rimasti isolati da El Obeid a causa della guerra, si trovarono nell'impossibilità di provvedersi del necessario e rimasero senza medicine.⁴³²⁶

Però nel settembre 1877 don Bonomi vi era ritornato⁵⁰³⁷ e Com-

boni, da quando era stato consacrato vescovo, non aveva ancora potuto visitare la missione specialmente a causa della carestia del 1878.

Ora voleva non solo visitare la missione, ma sua intenzione era anche esplorare la regione⁶⁷⁷⁷ e scegliere il posto più adatto per stabilirvi la sede definitiva che potesse diventare il centro di tutte le attività di evangelizzazione tra i Nubani.⁶⁷⁷⁷

Finalmente la sera del 22 maggio i cammelli erano pronti e scalpitavano nel cortile della missione di El Obeid.⁶⁷⁵⁷ Quella stessa sera partì la carovana per Gebel Nuba dove arrivarono il 28 maggio a mezzogiorno⁶⁷⁷⁶ e vi fu un ricevimento trionfale.⁶⁷⁷⁶

Comboni trovò bella e solida la chiesetta della missione costruita da don Losi e don Henriot e dice che era la meraviglia del paese.⁶⁷⁷⁷

Con alcuni missionari esplorò i dintorni.⁶⁷⁷⁷ Visitò Carco che era la patria di Bakhit Kaenda.⁶⁷⁷⁷ Preparò una mappa della regione⁷²¹¹ e si stabilì di fondare la nuova missione⁷²¹¹ a Golfan,⁷²¹¹ passata la stagione delle piogge.

Si era precisamente nella stagione delle piogge. "Il salone da dove sto scrivendo – dice Comboni – è una capanna di paglia. Piove dentro da tutte le parti e per ripararmi devo tener aperto l'ombrello. Per sedia ho una cassa e la finestra da dove entra la luce è un buco nella parete".⁶⁷⁷⁴

L'ultima lettera datata da Gebel Nuba è del 30 giugno.⁶⁸⁰⁷ Il 9 luglio Comboni era di nuovo a El Obeid.⁶⁸¹¹

Approfittò per scrivere delle lettere. È precisamente da una di queste lettere, indirizzata a p. Sembianti, che togliamo le parole che trascriviamo testualmente: "Nel corso della mia ardua e dolorosa impresa mi parve più di cento volte di essere abbandonato da Dio, dal papa, dai superiori, da tutti...

Vedendomi così abbandonato e desolato ebbi cento volte la più forte tentazione di abbandonare tutto e rassegnare l'Opera a Propaganda e mettermi umile servo a disposizione della Santa Sede. Ebbene, ciò che non mi fece mai venir meno alla mia vocazione, ciò che mi sostenne il coraggio a star fermo fino alla morte fu perché il p. Marani mi ha detto il 9 agosto 1857, dopo maturo esame: la vostra vocazione alle missioni dell'Africa è una delle più chiare che io abbia mai vedute".⁶⁸⁸⁶

Nigrizia o morte

Si ha l'impressione che negli ultimi mesi della sua vita, quando si faceva più accanita la tempesta delle contrarietà e dei dispiaceri,

Comboni sentisse il bisogno di rinnovare con frequenza il proposito di restare fedele alla sua vocazione.

E si può pensare che questo proposito se lo ripettesse ad alta voce, perché gli scappava spesso dalla penna come se fosse stato per lui un espediente psicologico efficace per rinvigorire la volontà.

Ricorderemo alcuni passi significativi delle sue lettere che illustrano in modo eloquente quello che voleva dire per lui il motto "Nigrizia o morte"; come prendeva in serio queste parole e come le viveva.

Le lettere da dove togliamo questi passi sono dirette a diversi destinatari e furono scritte in tempi diversi. Però la disposizione d'animo di chi le scrive è la medesima sempre.

"Benché affranto nel corpo il mio spirito è saldo e vigoroso e sono risoluto di tutto soffrire e dare mille volte la vita per la redenzione della Nigrizia" (al card. Simeoni).⁵⁵²³

"Affranto dalle fatiche, lo spirito mio sente la forza del leone e sono più che mai fermo e incrollabile nel mio grido nativo di guerra: o Nigrizia o morte" (al direttore dell'Esploratore).⁵⁵⁸⁴

Al re Leopoldo del Belgio: "È indicibile ciò che ho sofferto e sopportato per la redenzione dell'Africa Centrale; ma io non mi piegherò mai davanti a nessun ostacolo fino al mio ultimo respiro. Il mio grido di guerra sarà sempre: o Nigrizia o morte".⁶⁶³⁶

"Sono restato senza un centesimo in cassa e con più di 40.000 franchi di debito. Aggiunga a questo le malattie, gli immensi calori e la debolezza, la mancanza di appetito; da tre mesi non dormo un'ora su 24.⁵³²⁸ Ma lo spirito è sempre pronto. Io resterò al mio posto fino alla morte" (a Mons. Girardin).⁵³²⁹

"Cascherà il mondo, ma io starò fermo e incrollabile al mio posto e morirò sul campo di battaglia".⁵²⁸²

"Abbiamo cento milioni di infedeli da guadagnare a Cristo; vi lasceremo la pelle; ma guadagneremo quelle regioni alla Chiesa.⁴⁷⁶⁷ Moriremo, ma il nostro sangue sarà seme di nuovi cristiani" (a Penacchi).⁴⁷⁶⁸

"Moriremo tutti; ma dare la nostra vita è il minimo che possiamo offrire a Gesù che ha dato la vita per noi" (al Mitterrutzner).⁵⁸²²

Con queste disposizioni si comprende che era sincero quando scriveva a p. Arnoldo Jansen, nel novembre 1879, dopo aver ricuperata la salute con i bagni arsenicali di Roncegno: "Ero angustiato e sentivo vergogna di morire in Europa; il soldato deve morire sul campo di battaglia".⁵⁸²⁹

Una costanza così incrollabile non trova spiegazione umana. Le motivazioni che sostenevano Comboni dovevano essere soprannaturali. E lo erano:

“Sono tante le ingiustizie e le pillole amare che ho dovuto trangugiare... che è un miracolo che possa sopravvivere. Ma io lavoro unicamente per la gloria di Dio e per le anime” (a Sembianti)⁶⁶⁸²

“Non soffrirei la centesima parte per diventare il più gran re della terra; ma per salvare la Nigrizia, per guadagnare i neri a Cristo il nostro patire è una mignognola (ben poca cosa)”.⁵²⁷⁶

“Si tratta degli interessi di Gesù e della Chiesa e noi riusciremo a divenire non dispregevoli pietre del fondamento del grande edificio della Chiesa africana” (a Sembianti).⁶¹⁷²

Con questo spirito di fede cercava di rinvigorire la volontà a restare fedele alla vocazione missionaria e si sentiva felice:

“Sono felicissimo di patire per Cristo e per le anime più abbandonate dell’ universo.”⁵²²¹

Noi non cambiamo la nostra condizione per una corona, per un trono; noi siamo più felici dei re”.⁵⁰⁷⁸

Si è parlato della teologia della croce in Comboni. Comboni non era un teorico. Però pochi hanno penetrato come lui in un modo così vivenziale la ricchezza del mistero salvifico della croce.

Alla fine della sua vita lo aveva assimilato tanto che lo compendia con poche parole e nella maniera più semplice:

“Sono sulla croce, ma c’è stato anche Nostro Signore.”⁵⁹⁹⁷

Sono pieno di croci da capo a fondo. Ma, caro Gesù, dovremo noi rifiutarle mentre ci fanno acquistare il cielo?⁷²⁴²

Io sono felice nella croce che portata volentieri per amore di Dio genera il trionfo e la vita eterna”.⁷²⁴⁶

Comboni ammalato

Comboni era di complessione robusta.⁵⁶⁴⁵ Però già fin dalla sua nomina a vescovo aveva cominciato ad avere problemi di salute.^{4656,4723}

Durante il periodo della carestia e delle epidemie nel Sudan la sua salute si logorò tanto che egli temeva che non si sarebbe più recuperato del tutto.⁵⁶⁴⁵

Con i bagni arsenicali di Roncegno ebbe un notevole miglioramento.^{5789,5793}

Nelle lettere a suo padre, evidentemente con l’intenzione di tranquillizzarlo, arriva a dire che stava benissimo,⁵⁹²⁶ che ha riacquisito le forze,⁶¹⁸³ che gode perfetta salute.⁶⁵⁰³

Però scrivendo ad altre persone è più realista: “Risento ancora le conseguenze delle terribili sofferenze del 1878-1879; non dormo più

di tre ore su 24, ma malgrado ciò mi sento molto vigore e obbligato a riprendere i miei lavori nell'Africa Centrale".⁶¹⁶⁴

Durante la sua permanenza a El Obeid, nel maggio 1881, soffrì molto per il caldo eccezionale. Non riusciva a mangiare e non dormiva di notte.⁶⁷⁵⁰

La visita pastorale a Gebel Nuba e i viaggi lo prostrarono del tutto.⁶⁷⁷³

Da El Obeid venne via ammalato⁶⁹²⁷ il 30 luglio.⁶⁹²¹ Lo accompagnava don Battista Fraccaro, pure lui ammalato.⁶⁹²¹

Durante il viaggio da El Obeid a Khartoum li sorprese un acquazzone che durò tutta la notte.^{6927,6929} Non solo rimasero inzuppati loro, ma si bagnarono anche le provviste e si rovinarono tutti i paramenti pontificali ripiegati e chiusi in un baule.^{6927,6929}

Costretti a prendere la pioggia come Dio la mandava, aspettarono accoccolati sopra un materassino⁶⁹²⁹ fino a che si facesse giorno. Asciugarono come poterono gli abiti e continuarono il viaggio. Per fortuna arrivando al Fiume Bianco trovarono il piroscampo mandato dal Pascià a prenderli, che in un giorno li trasportò alla missione di Khartoum.⁶⁹²⁹

Comboni cadde di nuovo ammalato.⁶⁹²⁷ Il 13 agosto dovette fare uno sforzo per alzarsi e rispondere ad alcune lettere.⁶⁹²⁹

Tra il 15 e il 20 agosto⁷⁰³⁶ partirono per l'Italia don Vincenzo Marzano e Domenico, il cameriere di Comboni. Questi, al congedarsi dalle suore disse piangendo alla superiora: "Per carità, vi raccomando Monsignore. Poveretto, non ha nessuno che abbia cura di lui".⁷⁰³⁶

Con molta fatica riuscì a stendere una breve relazione dell'esplorazione fatta a Gebel Nuba e la mandò al p. Sembianti perché la pubblicasse negli *Annali del Buon Pastore* e gli diceva: "La relazione completa con carta geografica la farò quando mi sentirò meglio, se non muoio".⁶⁹⁸⁰

Celebrava la messa nella sua stanza subito dopo la mezzanotte perché al mattino si sentiva talmente stremato di forze che non riusciva a tenersi in piedi.⁷⁰³⁴

Fisicamente era un uomo finito.

Dispiaceri

Al logorio fisico bisogna aggiungere le sofferenze morali. Queste le permette il Signore per purificare i suoi eletti; però anche quando si prendono dalle sue mani e in ispirito di fede fanno soffrire sempre.

E fanno soffrire ancora di più quando le contrarietà vengono da parte dei buoni.

Nel caso di Comboni una parte di queste sofferenze gli vennero da Propaganda Fide.

Si è già detto che nell'agosto 1880 una lettera del card. Simeoni lo aveva addolorato profondamente perché era un rimprovero e un atto di sfiducia nel suo operato.

Eppure in ossequio ai desideri di Propaganda Comboni si mosse immediatamente per ottenere dal card. di Canossa un sacerdote che potesse coadiuvarlo nel governo del vicariato.

In ossequio ai desideri di Propaganda affrettò il suo ritorno in missione e, appena arrivato a Khartoum, il primo atto del suo governo fu quello di esonerare don Bonomi dal suo ufficio di vicario generale.

Prima di mandare a Propaganda una relazione sull'andamento del vicariato volle rendersi conto di come stavano le cose.⁶⁴³⁶ E ogni giorno che passava poteva constatare che non stavano così male come si era informato.⁶⁴³⁶

Appena il giorno dopo il suo arrivo a Khartoum⁶⁴²⁵ scriveva al p. Sembianti: "La missione dell'Africa Centrale va molto meglio di quello che io credevo; molto meglio di come certuni riferirono a Propaganda".⁶⁴²⁶

E a suo padre il 24 aprile: "Ho trovato le cose molto meglio di come volevano far credere certi calunniatori che propalarono notizie false in Egitto e a Roma".⁶⁶⁷⁶

Al parlare di "calunniatori" e di "Egitto" era evidente che si riferiva a don Rolleri, suo procuratore al Cairo, e che non era mai stato in missione.⁶¹¹⁴

Non andava molto lontano dal vero quando pensava che chi aveva inoltrato queste calunnie a Propaganda era stato don Rolleri.^{6101,6114} A queste false notizie propalate da don Rolleri si doveva pure il concetto che si era formata Propaganda riguardo all'inettitudine di don Bonomi per l'ufficio di vicario generale.⁶⁰⁹⁸

Don Rolleri si ricredette quando nel gennaio 1881 arrivò a Khartoum e poté vedere con i suoi occhi come stavano le cose. Dovette riconoscere che era stato male informato.⁶⁶⁷⁶

A proposito di queste false notizie propalate a danno della missione, Comboni, in una lettera al p. Sembianti, diceva con certo fine umorismo: "Sarà vero che in Africa Centrale siamo tutti asini e io caput asinorum. Però bisognerà pur convenire che dovendo io scegliere tra i miei asini un vicario generale, non potevo fare altro che scegliere il meno asino di tutti". E conclude: "È facile e comodo sputare sentenze. Però tra i sapienti di Europa e di Verona non ce n'è uno che se la senta di venire a morire in Africa".⁶⁴⁶¹

Una settimana dopo il suo arrivo a Khartoum⁶⁴³⁶ scrisse anche al card. Simeoni: "Per quello che ho visto finora con i miei occhi e per le notizie recenti che ho avuto dalle altre stazioni, le cose del vicariato vanno molto meglio di come io pensavo e molto meglio di quello che si era voluto far credere a Propaganda".⁶⁴³⁶

Coloro che avevano propalato le calunnie non erano solo gente mal informata, ma anche gente di mala fede che voleva pregiudicare l'Opera di Comboni. "Il mio vicariato – scrive lui – ha molti nemici i quali hanno fatto molto danno alla missione e a me, sia col far pervenire a Roma false notizie, sia col raffreddare molti miei benefattori e specialmente la Propagazione della Fede".⁶⁴³⁶

Per le notizie che abbiamo risulta che questa guerra subdola contro Comboni veniva in buona parte dalla Francia e, concretamente, da parte di mons. Lavigerie: "Questo ambizioso prelato – sono parole di Comboni – vuol fabbricare sulle rovine degli altri la sua torre. È riuscito a ingannare Propaganda e anche la Propagazione della Fede con danno dell'Africa Centrale".⁶⁵⁰⁷

Difatti Propaganda aveva creduto a occhi chiusi i miracoli che si contavano delle missioni del Lavigerie in Africa⁶⁷⁵² e destinava annualmente 70.000 franchi per la missione del Lago Nyanza, quando quella missione non era mai esistita.⁶⁵⁰⁷

Comboni si lamentava con Propaganda perché assecondava tutte le pretese anche ingiustificate di Lavigerie⁶⁷⁵² e lesinava il sussidio dovuto per giustizia ai missionari del suo vicariato per largheggiare con altri che non avevano mai visto le missioni dell'Africa.⁶⁵⁰⁷

E non era solo questione del sussidio.

Nel 1878 Propaganda aveva affidato ai missionari di Lavigerie due vicariati nella regione dei Laghi Equatoriali,⁶⁷⁶⁰ smembrandoli dal territorio del vicariato di Comboni.⁵⁰⁹⁰

Tutto si era fatto mancando di correttezza nei riguardi di lui perché non lo si era nemmeno consultato, proprio quando stava progettando la fondazione di una missione nella regione dei Laghi.⁵¹⁹³

Fu per Comboni una grande delusione che lo fece soffrire. Eppure, appena ricevette l'ordine di sospendere ogni progetto di fondazione, egli si sottomise alle disposizioni di Propaganda in spirito di obbedienza.⁵³⁹²

Nel 1881, procedendo in maniera analoga, Propaganda affidò ai missionari di Lavigerie altri quattro vicariati, smembrandoli anche questa volta dal vicariato dell'Africa Centrale.⁶⁷⁶⁰

E questa volta Comboni scrisse al card. Simeoni una lettera dove non si sa che cosa ammirare di più: se la franchezza di un cristiano maturo nella fede o la libertà di uno che si sente già vicino alla morte.

Egli riconosce lealmente che Propaganda ha diritto di attuare liberamente; che può dare e togliere senza consultare nessuno.⁶⁷⁶⁰ Però, siccome questo non è il modo usuale di procedere della Santa Sede,⁶⁷⁶⁰ egli sentiva che la decisione era stata un atto di sfiducia nella sua persona e ciò lo aveva fatto soffrire.

Libertà evangelica

Poi, non perché lo considerasse una mancanza di fiducia nei suoi riguardi, ma perché gli interessava il vero bene dell’Africa, con libertà evangelica fa presente a Propaganda che l’aver smembrato quattro vicariati per affidarli ai missionari di Lavigerie era stato uno sbaglio.⁶⁷⁶⁰ E dava le ragioni:

La linea di demarcazione fra i nuovi vicariati e la missione dell’Africa Centrale era il Bahr el Arab.⁶⁹⁷⁶ Orbene: non si era tenuto conto che al sud del Bahr el Arab c’erano immense popolazioni che parlavano il denka e il bari, precisamente le lingue che i missionari di Verona avevano studiato; le lingue nelle quali avevano già stampato un dizionario, una grammatica e un catechismo; tutti antecedenti importanti che non si potevano sottovalutare al momento di propagare la fede in quelle regioni.⁶⁹⁷⁶

A quelle regioni inoltre estendeva i suoi domini la corona d’Egitto. Di modo che politicamente e geograficamente erano meglio comunicate con Khartoum.⁵⁰⁹³

Per tutte queste ragioni tanto lui quanto i suoi missionari avevano sempre rivolto i loro sguardi a quelle popolazioni e le consideravano come la meta dei loro sogni apostolici.⁵⁰⁹³ Ora Propaganda toglieva di colpo il campo migliore delle loro aspirazioni apostoliche.

Comboni ammetteva lealmente che le decisioni di Propaganda erano state motivate dalle migliori intenzioni e che quello che si aveva di mira era il bene delle anime.⁶⁶⁶² Però faceva notare che la decisione era stata presa a tavolino, senza esperienza dei luoghi e delle circostanze che solo potevano avere gli Ordinari di missione.⁶⁶⁶²

“Molti vescovi e vicari apostolici – dice egli – sanno queste cose e ne mormorano, però a Propaganda non dicono niente.⁶⁶⁶² Io invece parlo con libertà e franchezza. Del resto a Roma si ascoltano tutte le canzoni e si sente tutto”.⁶⁶⁶²

Il monopolio dei francescani

Con questa stessa libertà evangelica in una delle sue ultime lettere al prefetto di Propaganda suggerisce rimedi concreti per togliere quello che era il principale ostacolo al lavoro apostolico in Egitto:⁶⁷⁶⁴ il monopolio dei francescani.⁶⁷⁶⁵

Egli era vissuto al Cairo e ne sapeva qualche cosa. Quanta difficoltà per ottenere il permesso di amministrare il battesimo!⁶²⁰⁷ Non gli si era dato il permesso di benedire la prima pietra della chiesa dei suoi Istituti al Cairo,⁶²⁰⁷ e non si voleva che la chiesa avesse campane con il pretesto che avrebbe tolto clientela alle loro chiese.⁶²⁰⁷

Neppure i gesuiti avevano una loro chiesa al Cairo. E se l'avessero avuta avrebbero attirato certamente i cattolici con la loro predicazione, perché in Egitto i cristiani erano avidi di ascoltare la parola di Dio.⁶¹⁹⁹

Invece tutto era morto in quanto a vita religiosa per mancanza di iniziative e questo a causa del monopolio dei francescani.⁶⁵²⁴

Nel 1881 la Santa Sede stava per nominare il nuovo vicario apostolico d'Egitto⁶⁷⁶⁷ successore di mons. Ciurcia.

“Questo – suggeriva Comboni – sarebbe il momento opportuno per prendere misure radicali.⁶⁷⁶² Il rimedio è nominare un delegato apostolico che non sia francescano in modo che si senta con le mani libere per aumentare il numero delle parrocchie tanto ad Alessandria come al Cairo; che dia permesso ai gesuiti di fondare collegi e tenere chiese proprie dove si predichi la parola di Dio.⁶⁷⁶⁵”

Il nuovo delegato apostolico dovrebbe essere un uomo attivo, di iniziative e anche forte per sopportare i colpi che non mancheranno da parte di coloro che non condividono le sue idee”.⁶⁷⁶⁴

La scelta cadde un'altra volta sulla persona di un francescano, il p. Anacleto di San Felice.⁶⁹¹⁵

La nomina fece piacere a Comboni, non perché sperasse che si sarebbero rimediati tutti gli inconvenienti,⁶⁹¹⁵ ma perché pensava che almeno il nuovo delegato apostolico, con la fama di predicatore che aveva, avrebbe fatto sentire la sua voce dal pulpito a vantaggio dei cattolici, tanto ad Alessandria che in Cairo, cosa che non si era fatta ai tempi di mons. Ciurcia che non predicava mai.⁶⁹¹⁵

Comboni e Canossa

Comboni sentiva ripugnanza di fare presenti a Propaganda alcune cose a carico di mons. di Canossa. La ragione era che il card.

di Canossa, come protettore dell'Opera, era stato fin da principio un grande appoggio morale per gli Istituti di Verona.

“Però è arrivato il momento – scrive Comboni – che non devo più avere riguardi umani verso chicchessia. Dio e gli interessi della sua gloria devono stare in cima a ogni altra cosa.”⁶⁹⁹³

Se a Verona, fin dal 1867 quando cominciai i miei istituti, ci fosse stato un vescovo serio, positivo, fermo e sempre coerente a se stesso, la mia Opera avrebbe fatto passi da gigante. Si sarebbe già ottenuta dalla Santa Sede la approvazione delle Regole e io non mi sarei visto obbligato a stare tanto tempo lontano dal vicariato per consolidare gli istituti di Verona”.⁶⁹⁹⁹

Comboni trovò che il vescovo di Verona non solo non gli forniva nessun appoggio, ma in certi momenti lo trattava male e lo accusava di cose false.

L'8 luglio 1881, tornando febbricitante a El Obeid dalla missione di Gebel Nuba, trovò una lettera del card. di Canossa che lo addolorò profondamente.⁶⁸¹¹

Si sfogò con il p. Sembianti: “Il cardinale mi rimprovera di cose che io non ho fatto. Dice che ho preso delle decisioni importanti senza farne parola con lui, per esempio nell'affare di Sestri Levante. Dice che è ora di finirla. Che egli d'ora in poi si occuperà della sua diocesi e che io mi occupi della mia. Che lui non vuol concorrere a dilapidare il denaro dato alla missione.

Santo cielo! Io non ho mai dilapidato un centesimo! Benché io sia vescovo, vivo come gli altri missionari e come vivrebbe un religioso. Non solo, ma lavoro notte e giorno per aiutare la missione. Quando gli altri dormono tranquilli io veglio al mio tavolo di lavoro per amore di Gesù Cristo e dei poveri neri.”⁶⁸¹²

Però sia sempre benedetto il Signore. Se in questo mondo non trovo consolazioni le avrò in cielo. Se vengono meno gli uomini, non mi verrà a mancare il Signore”.⁶⁸¹⁵

Quanto poi il card. di Canossa abbia fatto soffrire Comboni si vedrà meglio esaminando le accuse che gli furono mosse; accuse dove Comboni vide implicato il suo nome con quello di una ex suora: Virginia Mansur.

Virginia Mansur

Il caso di Virginia Mansur è stato un poco la croce di tutti i biografi di Comboni. E veramente si presenta come una matassa piuttosto difficile da districare.

Qui si diranno solo le cose essenziali per la comprensione dei fatti, però in modo che risulti chiara l'innocenza di Comboni.

Virginia Mansur era siriana.⁷⁰⁰⁵ Aveva fatto la professione religiosa nella congregazione di San Giuseppe dell'Apparizione con il nome di suor Anna e lavorò sei anni nel vicariato.⁷⁰⁰⁶

Sapendo l'arabo e conoscendo la mentalità e l'ambiente musulmano riuscì a svolgere un apostolato efficacissimo.⁷⁰⁰⁶ Per questa ragione Comboni affidava di preferenza a lei certe incombenze.⁶⁷⁹²

Questo suscitò gelosie e invidia da parte delle consorelle e negli ultimi anni la suora ebbe a soffrire da parte di loro sgarbi, rimproveri e anche vere ingiustizie.⁷⁰⁰⁶

Richiamata in Francia⁷⁰⁰⁷ lasciò il vicariato e, stando in Egitto, uscì dalla congregazione.⁶⁹⁸⁵ Però volle informarsi per sapere se mons. Comboni l'avrebbe accettata nell'Istituto delle Pie Madri per continuare come missionaria in Africa.⁷⁰¹¹

Comboni, come norma, non accettava elementi usciti da altri istituti. Però nel caso di Virginia Mansur, conoscendo le sue qualità e soprattutto per l'estremo bisogno che aveva di personale che sapesse l'arabo, la accettò⁷⁰¹² e, dando di lei buone referenze, la mandò a Verona perché cominciasse il noviziato.

A Verona fu ricevuta con qualche diffidenza e, benché ammessa tra le postulanti, era trattata sempre con una certa discriminazione.^{6793,6870}

Comboni non poteva approvare questo modo di procedere e in più occasioni, scrivendo al rettore p. Sembianti, prese le difese di Virginia.^{6797,6821,6825,6867,6871}

A Verona si interpretò male questo insistente interessamento per lei. Si cominciò a sospettare che ci fosse sotto qualche cosa non del tutto pulita.⁶⁹²⁴ Si diede credito alle chiacchiere di un certo Giacomo, un fratello laico che aveva lavorato nel vicariato e ora si trovava negli Istituti di Verona.⁶⁹³⁶

Si trattava di vere calunnie gravi che tendevano a screditare il fondatore.

Scrivendo da Khartoum al p. Sembianti, Comboni dirà: "In punto di morte Giacomo renderà conto a Dio delle menzogne che ha detto".⁶⁹³⁶

Però intanto circolavano tra il clero di Verona certe chiacchiere a discredito di mons. Comboni, del suo carattere e della sua dignità.⁶⁹⁸⁷ Si arrivò perfino a pensare e a dire che aveva perso la testa per una donna.⁶⁹⁸⁷

Lo stesso card. di Canossa arrivò a dar credito alla cosa e scrisse a Comboni rinfacciandoglielo apertamente.

L'8 luglio 1881, appena arrivato a El Obeid da Gebel Nuba, trovò una lettera del cardinale⁶⁸¹¹ dove gli diceva: "Chi ha spinto lei per secondi fini a fare codesto infelice affare di Sestri? Lasci che glielo dica: è stata la Virginia,⁶⁸¹³ questa donna torbida, capricciosa, senza vocazione per la vita religiosa, che sta compromettendo lei ed è una vera piaga per la missione".⁶⁹⁶⁵

Il giorno dopo, in una lettera indirizzata al p. Sembianti, Comboni si sfoga: "Io non so più in che mondo siamo. Sono qui esposto alla morte, cercando di servire al Signore tra pene e croci e contento di morire per i poveri neri e per restare fedele alla mia vocazione e mi sarei lasciato guidare da bassi fini indegni di un apostolo? Sono stupito di vedermi trattato così. Di sapere che a Verona il Vescovo ha questa stima di Mons. Comboni."⁶⁸¹⁴

Se Sua Eminenza crede che quello che mi ha guidato è stata la passione mi fa una grave ingiustizia.⁶⁹⁶⁴

Posso giurare davanti a Dio che nel mio operare non ho avuto di mira altro che la sua gloria. Il Signore lo sa.⁶⁹³²

E se in questo momento mi trovassi in punto di morte giurerei sul Vangelo che nell'affare di Sestri Virginia non c'è entrata per niente.⁶⁸²² Nel mio cuore non allignò mai nessuna passione, eccetto quella dell'Africa.⁶⁹⁸³ Questa è stata l'unica e la vera passione di tutta la mia vita e lo sarà fino alla morte".⁶⁹⁸⁷

È impossibile non riconoscere nel tono di queste parole la voce dell'innocenza. Però è importante soprattutto notare lo spirito di fede con cui Comboni ha vissuto questa dolorosa vicenda:

"Non serbo rancore verso nessuno. Chi lavora per Dio e per la sua gloria deve essere sempre disposto a ricevere prove e croci."⁶⁹³² Tutto succede per disposizione di Dio.⁶⁹⁸⁷

Non mi lamento di nulla e sono contento di leccare la terra e ricevere qualunque umiliazione per amore di Dio e dell'Africa.⁶⁹⁶⁴

Benché sia certo di soccombere tra breve a tante croci, che in coscienza mi pare di non meritare, sia sempre benedetto il Signore che è vindice della innocenza e protettore degli afflitti. Se nel mondo non avrò consolazione, l'avrò in cielo".⁶⁸¹⁵

Quando Comboni scriveva queste parole aveva già ricevuto una lettera di suo padre: la lettera che gli causò una tremenda afflizione, la pena più grande della sua vita e fu come la goccia che fece traboccare il vaso.

Mio padre non merita di finire i suoi giorni così

Le chiacchiere che in un primo momento erano circolate tra il clero di Verona, non tardarono, soprattutto per l'imprudenza di quel Giacomo, ad arrivare a conoscenza anche del padre di Comboni⁶⁹³⁶ ed egli credette tutto.

Afflittissimo scrisse al figlio vescovo quella lettera che gli doveva causare la più grande pena della sua vita.⁶⁹³⁴ Diceva la lettera: "Il diavolo ha fatto di tutto finché è riuscito a mangiare il credito al povero vescovo dell'Africa Centrale.⁶⁹³⁷ Scommetto il collo che Virginia è intesa con te di venire in Africa.⁶⁹³⁵ Capisco che devo morire con una piaga nel cuore".⁶⁹³⁷

Questa lettera di suo padre Comboni l'aveva ricevuta a Delen e da Delen era partita la lettera indirizzata a don Sembianti, dove Comboni sfoga il suo dolore: "L'altro giorno ricevetti la posta che doveva apportarmi il più grande dolore della mia vita. Il dolore mi prostrò a letto per tre giorni. I missionari credono che sia mal di schiena, ma la vera causa nota solo a Dio e a me è una profonda e tremenda afflizione che supera tutte le umiliazioni e le afflizioni subite finora."⁶⁷⁹⁰

Il mio affanno maggiore è mio padre che finirà la sua vita di crepacuore.⁶⁷⁹⁶

Che si inveisca contro di me, che mi si denunci al papa... sarà un danno per la missione... Ma affliggere un santo vecchio che mi ha dato la vita, questo è troppo. E Giacomo ne renderà conto al Giudice eterno che non perdona mai a chi gli tocca la pupilla dei suoi occhi, un sacerdote, un vescovo... Però tutto è disposto da Dio. Sia fatta la sua volontà.⁶⁹³⁸

Alla sua carità, mio p. Sembianti, raccomando mio padre che non merita di terminare i suoi giorni così per causa di un figlio che gli ha sempre dato motivi di consolazione".⁶⁹⁴⁰

Non perché Comboni fosse profeta, ma perché realmente sentiva di non poterne più, scriveva il 9 luglio 1881: "Sono certo di soccombere fra breve a tante croci".⁶⁸¹⁵

Sarebbe morto il 10 ottobre. Solo gli restavano tre mesi per scalare la vetta del suo calvario.

"Ho ordinato di lasciare intatto il catafalco"

In pochi giorni perdettero cinque dei suoi missionari. Queste dolorose perdite furono da parte di Dio come gli ultimi tocchi di un artefice che sta per terminare la sua opera.

Il 22 settembre⁷¹⁴⁵ arrivò a Khartoum la notizia della morte di don Mattia Moron, polacco.⁷¹⁵¹ Era un sacerdote molto pio che mons. Comboni aveva ordinato perché lavorasse nel vicariato.⁷¹⁴⁵ Colpito da polmonite al Cairo, ritornò in Europa ammalato e finì i suoi giorni a Graz, in Austria, il 20 agosto 1881, a soli 37 anni.

Avevano appena celebrato la messa per il p. Moron quando si seppe⁷¹⁴⁶ che a El Obeid era morto il 16 settembre, di febbre tifoidea il p. Antonio Dobale, il missionario di Malbes.⁷¹⁴⁶ Aveva 30 anni ed era stato alunno di Propaganda dopo che Comboni lo aveva riscattato nel porto di Aden.⁷¹⁵¹

Il 23 settembre un telegramma dal Kordofan annunciava un'altra triste notizia: era morta a Malbes⁷¹⁴⁷ suor Maria Colpo, delle Pie Madri della Nigrizia. Era di Vicenza.⁷¹⁵² A Malbes era colei che educava nella pietà e nel fervore cristiano le negre della colonia.⁷¹⁴⁷ La videro morire come una santa.⁷¹⁵²

Quando a Khartoum si celebrò la messa per la suora, Comboni ordinò che lasciassero intatto il catafalco⁷¹⁵² perché si aspettava altre dolorose sorprese.⁷¹⁵²

Difatti il 3 ottobre, alle 7 del mattino, nella stessa missione di Khartoum, moriva di tifo il laico Paolo Scandi, di Roma.⁷²²³

Sette giorni prima, caduto ammalato, aveva chiesto gli ultimi sacramenti e aveva ricevuto il viatico.

Due giorni prima di morire volle comunicarsi di nuovo e ricevette con devozione gli Oli santi e la benedizione papale. Disse che moriva contento. Consegnò a don Fraccaro il suo orologio perché fosse mandato a suo padre come ricordo e spirò.⁷²³⁹ Fu la sua una morte invidiabile e tutti rimasero edificati.⁷²⁴⁰

Al darne la notizia a don Giulianelli, procuratore al Cairo, Comboni informava che anche don Battista Fraccaro era ammalato.⁷²⁴⁰

Morì il 9 ottobre e lo seppellirono il 10, quando anche Comboni stava ormai lottando con la morte.

10 ottobre: Comboni muore

I dettagli della morte di Comboni si possono leggere nelle biografie note: di Grancelli, di Capovilla, di Fusero...

Grancelli e Capovilla riferiscono molti particolari e non si allungano in riflessioni: scrivono storia.

Fusero riferisce pochi dettagli e si allunga in riflessioni: è giornalista.

Per quello che riguarda le notizie, tanto Capovilla che Fusero uti-

lizzano la narrazione di Grancelli. Però si sa che la fonte da dove a sua volta attinge il Grancelli è una lettera del chierico Pimazzoni che si trovava a Khartoum quando morì Comboni e, appena un mese dopo, nel novembre 1881, scrisse al p. Sembianti dando tutti i dettagli della morte del fondatore.

Comboni aveva goduto buona salute fino all'età di 47 anni. Gli ultimi tre anni invece andava soggetto frequentemente a insonnia inappetenza e si notava in lui un deperimento generale.

Soprattutto dopo il viaggio di ritorno da Gebel Nuba, quando tra El Obeid e Khartoum lo sorprese una pioggia torrenziale, non si sentì più bene. Arrivato a Khartoum il caldo eccezionale di agosto e settembre lo prostrarono del tutto.

Si aggiunga il dolore per la perdita di cinque missionari nelle ultime settimane e si comprenderà perché nelle lettere di quei giorni si lasciava sfuggire espressioni come queste: "Dio mio, sempre croci!"⁷²²⁵

E a don Giulianelli, il 4 ottobre: "Sono pieno di croci da capo a fondo"⁷²⁴²

L'ultima lettera che ci rimane di lui, diretta a don Sembianti, termina con queste parole: "Io sono felice nella croce che portata volentieri per amore di Dio genera il trionfo e la vita eterna"⁷²⁴⁶

Fino al 4 ottobre era riuscito a celebrare la messa. Celebrava per tempissimo, a causa dei grandi calori, e celebrava nella sua stanza: non aveva forze per scendere in chiesa.

Il 4 ottobre ci fu una cerimonia di ringraziamento per l'onomatico dell'imperatore Francesco Giuseppe, protettore della missione. Comboni partecipò al canto del Te Deum, ma tutti notarono con tristezza che il timbro della sua voce non aveva più il vigore di sempre.

Il 5 ottobre fu assalito dalla febbre e non poté più celebrare. Il giorno 8 migliorò un poco, però a mezzogiorno del 9, quando gli diedero la notizia che era morto anche don Fraccaro, il missionario di 36 anni che lui pensava di fare suo vicario generale, si aggravò di nuovo. Pianse. E anche se trovò parole di fede per confortare gli altri, pure non parlava più con la sua solita energia.

La notte del 9 al 10 non riuscì a dormire. Il p. Dichtl lo assistette tutta la notte.

Il 10, in mattinata, mentre portavano a seppellire don Fraccaro, fece uno sforzo per alzarsi e si trascinò come poté fino alla casa delle suore per consolarle.

Quando i missionari tornarono dal funerale lo trovarono sopra il letto. Poteva ancora parlare e cercò di fare loro coraggio: Facciamoci animo – disse – per le circostanze presenti e più ancora per i giorni che verranno".

La sera prima, parlando con uno dei suoi missionari, aveva ricordato tante persone care, tanti benefattori della missione e soprattutto suo padre.

Ora cominciò a chiedere perdono a tutti e disse che lui perdonava a tutti di cuore.

Pregò don Dichtl che ascoltasse la sua confessione: "Perché – disse – non sappiamo cosa può succedere".

Capovilla dice che si confessò e ricevette con somma venerazione il santo Viatico. Grancelli dice che alle 10 chiese gli ultimi sacramenti. Pimazzoni nella sua lettera dice che in un momento di lucidità fece promettere al giovane p. Dichtl che sarebbe stato fedele alla sua vocazione. Poi gli chiese che ascoltasse la sua confessione benché si fosse confessato da pochi giorni.

Però in quel momento sopravvenne il delirio e quando più tardi riprese coscienza non poté più parlare. Questo fa supporre che non poté confessarsi.

Quando cessava il delirio sopravvenivano le convulsioni. Era ancora cosciente, guardava i missionari, si capiva che avrebbe voluto parlare, però non poteva. Le uniche parole che riuscì a pronunciare furono: "Gesù mio, misericordia!".

Alle 5 di sera diminuì la febbre e tutti pensarono che avesse superato la crisi. Però non era così. Fu preso di nuovo dal delirio e dalle convulsioni ed entrò in agonia.

P. Bouchard gli amministrò l'Estrema Unzione e gli impartì la benedizione papale. Poi gli parlò così: "Monsignore, è arrivato il momento. Sono 25 anni che lavora per la conversione dell'Africa. Ha speso per questo tutta la sua vita. Ora il Signore accetta il suo sacrificio. Fra poco riceverà dalle mani di Dio la corona".

L'ammalato ebbe uno sbocco di sangue che parve facilitargli un poco la respirazione. Però non riacquistò la parola.

Alle 10 di sera rendeva la sua anima a Dio.

Per testimonio dei padri Bouchard, Bonomi e Dichtl (cfr. Lozano, 779) sappiamo che alla morte di Comboni la reazione unanime dei missionari che si trovavano nel vicariato fu quella di sentirsi riconfermati nella loro vocazione missionaria e rinnovarono il proposito di lavorare e morire per la conversione della Nigrizia.

E quale altra reazione si poteva sperare da coloro che erano vissuti con il più grande apostolo delle missioni dell'Africa e avevano assimilato i suoi insegnamenti?

Comboni aveva detto: "Io rimarrò fermo al mio posto fino alla morte⁵³²⁹ nonostante tutti gli ostacoli dell'universo".⁵⁵⁸⁴ Ed era rimasto fermo al suo posto fino alla morte.

Aveva detto che un soldato deve morire sul campo di battaglia^{5282,5829} e lo videro morire sul campo di battaglia.

A distanza di un secolo questi insegnamenti discendono fino a noi.

C'è da sperare che ci siano ancora cuori generosi dove possano trovare eco le parole che Comboni scriveva al Mitterutzner il 17 ottobre 1879: "Noi moriremo per la Nigrizia. Ed è il minimo che possiamo fare per Gesù Cristo quando pensiamo che egli ha dato la vita per noi".⁵⁸²²